venerdì 4 giugno 1976

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 130
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

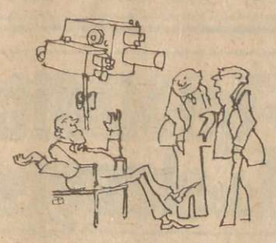
Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Oggi e domani Democrazia Proletaria alla Rai-tv



OGGI. Ore 20,45 alla Tv a canali unificati conferenza stampa di Lucio Magri. Ore 11 alla radio sui tre canali conferenza stampa di Vittorio Rieser.
DOMANI. Alla Tv conferenza stampa di Massimo Gorla.

La Dc è Saccucci, Agnelli, Frei non lasciamola più continuare

Arrestato il maresciallo Troccia del Sid che accompagnò, in servizio, Saccucci durante la sua scorribanda - Agnelli in una conferenza stampa conferma di avere finanziato Sogno e di ritenere oggi necessaria l'unità anticomunista intorno alla Dc - Intanto Frei fa sapere di non accettare la nomina nel consiglio di stato di Pinochet perchè non ha potere, ma non dice nulla sul regime fascista - Noi accusiamo questa Dc di aver fatto da mandante morale e materiale alle iniziative di Saccucci per recuperare voti a destra - È il momento di colpirla a sinistra!

MARIO CASARDI E FRANCESCO TROCCIA. Il primo è il capo del Sid, il secondo è un agente del Sid, colpito da mandato di cattura ieri quando si è saputo che aveva accompagnato Saccucci in tutto il giro dei comizi, che aveva partecipato agli scontri e che a Sezze era andato in servizio. Questo elemento accusa Casardi.

SANDRO SACCUCCI E GIOVANNI GALLONI. Assassino il primo, vicesegretario della Dc il secondo. È Galloni che nel giugno del 75 si pronunciò contro la richiesta del tribunale di Roma di arrestare Saccucci. Le imputazioni si riferivano al tentato golpe di Borghese. Saccucci fu condannato ma rimase poi a piede libero.

ALDO MORO E ANTONIO ALLEGRA. Il presidente del consiglio amico e salvatore di tutti i golpisti che volle scarcerare anche Miceli - L'ex capo dell'ufficio politico della questura di Milano e attuale dirigente al valico di ponte Chiasso. Come mai Saccucci si è presentato spudoratamente con il passaporto? Come mai non gli è stato ritirato?

La Dc è il mandante morale o materiale?

Il Popolo, *inteso come quotidiano della Dc, scalpita e si scandalizza del fatto che la sinistra abbia additato nel partito di maggioranza il mandante morale dei fatti di Sezze e naturalmente non riesce a far altro che proporre nuove misure liberticide e accusare la sinistra di tenere contatti sottobanco con i fascisti, viste le capacità di previsione dimostrate sui comportamenti di Saccucci. In effetti, noi non siamo così lenti di cervello e che Saccucci era scappato l'abbiamo detto subito, mentre il* Popolo *pensa ancora che sia nascosto; oggi, però vogliamo dire alcune cose in più a questa Dc, che singolarmente parla del caso Saccucci come di un «test centrale in questo difficile passaggio della democrazia italiana».*

Il disegno di recuperare voti a destra per arginare la frana a sinistra è scoperto e pacchiano. Sette anni di provocazioni di stato e di impunità ci hanno ormai insegnato quali siano i meccanismi con cui la Dc usa i fascisti. In questa campagna elettorale la Dc si sta comportando con il Msi esattamente come fece Andreotti nel '72 quando la Dc era spaventata dai risultati delle amministrative del '71 a Roma, Catania e nel Mezzogiorno. Allora venne fuori una mezza verità sulle stragi e sui tentati golpe [solo mezza, giusto per colpire solo gli esecutori fascisti e la credibilità del partito di Almirante tra gli strati moderati]; ora esplode il caso Saccucci per far confluire sulla Dc un'altra valanga di voti anticomunisti e moderati.

Operazione legittima, diciamo noi. Peccato però che sia morto un compagno, peccato che il maresciallo Troccia del Sid si trovasse in servizio al seguito di Saccucci, peccato ancora che Saccucci si sia presentato spudoratamente al valico di frontiera comandato da Allegra [quello di Pinelli], come fosse sicuro di passare [lui, che avrebbe potuto procurarsi decine di documenti di identità falsi, si presenta invece con il passaporto di parlamentare], peccato infine che adesso questi nostri efficientissimi servizi segreti ne abbiano perso le tracce. Sono troppi questi peccati, troppi al punto di indurci a dire che noi la Dc la accusiamo non di essere mandante morale, *ma* mandante materiale *dell'omicidio di Sezze.*

L'altro ieri mi trovavo a Tortona, a tenere un comizio insieme al compagno Lazagna, ed era davvero buffo vedere la massa di divise da carabiniere che giravano per la piazza. Ma la cosa ancora più sconcertante consisteva nel vedere ufficiali dei carabinieri scattare sull'attenti al passaggio di semplici civili, magari vestiti in modo pacchiano come usavano fare il capitano La Bruna o il generale Maletti, ma comunque sempre in abiti civili. Io non so quanti appartenenti alle squadre speciali vengano mobilitati ogni volta che Lazagna fa un comizio, e li fa così bene che potrebbe anche convincerne qualcuno, ma di certo è paradossale tutto questo interessamento per uno come lui, colpevole di essere un comandante partigiano che non ha mollato. Come spiegare invece tutto questo disinteresse per Saccucci?

Stamane la giunta per le autorizzazioni si riunirà per niente, o magari per consentire alla Dc di lanciare una campagna liberticida a partire da quel caso Saccucci che ha così degnamente orchestrato: Saccucci sarà comunque all'estero, e impunito.

Atto primo: la Dc salva Saccucci dalla galera. Atto secondo: la Dc difende i comizi fascisti.

segue a pag. 5

C.C.

Arrestato ieri il maresciallo Troccia

Roma, 3

Continua la facile latitanza di Sandro Saccucci mentre la commissione per le autorizzazioni a procedere si appresta a riunirsi (lo farà domani mattina) per discutere se togliergli l'immunità parlamentare.

Il (tardivo) colpo di scena della giornata viene però dalla procura di Latina dove finalmente il magistrato preposto alle indagini sui fatti di Sezze ha emesso un mandato di cattura contro il maresciallo del Sid, Francesco Troccia che è stato arrestato questa mattina e rinchiuso in carcere. Le accuse che gli vengono contestate sono di favoreggiamento, omissione di atti d'ufficio e falsa testimonianza.

La complicità del Sid nella sparatoria di venerdì scorso è così sancita anche a livello giudiziario, pur con molto, troppo, ritardo. Dalle testimonianze raccolte dopo i fatti era subito emerso il ruolo del maresciallo del Sid nell'ispirare, aiutare e proteggere la spedizione squadrista. Troccia aveva guidato fuori dal paese il corteo di auto al seguito di Saccucci subito dopo il comizio (di cui il favoreggiamento contestatogli dal magistrato), pur avendo visto Saccucci sparare ripetutamente e potendolo quindi arrestare in stato di flagranza di reato non lo aveva fatto (omissione di atti d'ufficio), e, infine, la sua versione al magistrato sulla dinamica degli avvenimenti era completamente falsa (falsa testimonianza). Ma il sostituto procuratore De Paolis, a cui va tutta la responsabilità di avere assicurato alle patrie galere soltanto uno degli squadristi del seguito di Saccucci pur essendogli noti i nomi degli altri attraverso informazioni della polizia di Roma e di Latina ha atteso che i fatti che abbiamo sopra richiamato gli venissero confermati da Angelo Pistolesi, candidato missino al comune di Roma, protagonista nella spedizione e proprietario dell'Alfa 2000 sulla quale giunse a Sezze il maresciallo Troccia. In particolare Pistolesi, nell'interrogatorio di martedì scorso, ha raccontato al magistrato che il maresciallo si trovava a seguito di Saccucci per ragioni di servizio e gli ha precisato i particolari della vicenda. Tra cui - sembra - quello dell'incontro nella notte tra venerdì e sabato scorso, dopo l'assassinio del compagno, tra Saccucci, Troccia e Allatta in una casa di Aprilia. Lì i tre concordarono il piano di difesa, nel quale Troccia, cioè il Sid, ha avuto un ruolo fondamentale. Non si dimentichi che mentre il pretore di Sezze, appena avvertito dei fatti, aveva dato ordine a polizia e carabinieri di inseguire Saccucci e il suo seguito, nessuno si mosse e Saccucci riuscì a raggiungere tranquillamente Roma e la propria abitazione. Chi aveva dato il contro-ordine? La magistratura di Latina? Forse su sollecitazione del Sid, opportunamente avvertito dal Troccia? Sono interrogativi più che leciti a cui la

segue a pag. 2

Appoggio esterno di Frei a Pinochet

Santiago del Cile, 3

I «ripensamenti» del Presidente: dal Cile una smentita alla notizia data ieri da noi e da altri giornali, il democristiano Frei non entra a far parte del Consiglio di Stato.

Un «rifiuto» che si vorrebbe far passare addirittura per desiderio di legalità costituzionale. A proposito del Consiglio Frei ha dichiarato, dalla tranquillità del suo studio legale dove se ne è rimasto in questi anni a godersi lo spettacolo di massacri e torture inflitte al popolo dopo il golpe di cui è padre: «un tale organismo potrebbe essere utile in un quadro istituzionale che trae origine da una costituzione politica plebiscitata dal popolo (e il governo di «Unidad Popular» chi lo aveva plebiscitato? ndr)».

In realtà è la natura dei compiti (consultivi) del Consiglio di Stato, ritenuti da lui insufficienti, e le disastrose condizioni economiche del Cile che lo sconsigliano per il momento dall'essere uomo «ufficiale» del governo, giocando nello stesso tempo al rialzo sul fatto che Pinochet ha bisogno, per esigenze di appoggi internazionali dovute alla crisi economica, di presentare senza mezzi termini il regime come piena continuazione dei governi precedenti il «salto nel buio» di Allende. Proprio per questo infatti a far parte del Consiglio sono stati chiamati anche altri due esponenti di governi reazionari del passato, Gabriel Gonzales Videla, radicale, che nel 1948 mise fuorilegge i comunisti, e Jorge Alessandri, conservatore.

I nuovi sviluppi della situazione sono comunque legati alle direttive degli Stati Uniti: il 4 giugno inizia infatti a Santiago del Cile la Conferenza dell'Organizzazione degli Stati Americani, presenziata da Kissinger, che parlerà a Pinochet e ai soci di altri paesi latinoamericani a regime gorillesco di soldi e di «misure di difesa».

Agnelli confessa «ho pagato Sogno»

Roma, 3

«Non esistono fondi neri della Fiat». Umberto Agnelli, nel corso del suo show di questa mattina di fronte a centinaia di giornalisti italiani e stranieri, ha trovato il modo di dire anche una piccola bugia. Avesse voluto restare nel vero, avrebbe dovuto dire, al più, che fondi neri la Fiat non ne ha più. E, infatti, egli stesso ha poco più avanti ammesso che i fondi neri esistevano, e come. Sogno, per esempio, fu pagato da «un ufficio chiaramente identificato» e che «aveva la sua autonomia». La conferma è autorevole: Edgardo Sogno e il suo socio Luigi Cavallo ebbero dalla Fiat oltre 180 milioni allo scopo dichiarato di organizzare un movimento di estrema destra, i «comitati di resistenza democratica». Come è noto, tali finanziamenti continuarono fino alla vigilia della data fissata da Sogno per passare all'azione.

Un'azione che Agnelli deve avere ben chiara, ormai, dopo che (quasi) tutti i giornali l'hanno raccontata con dovizia di particolari: campi di concentramento e governo militare, questi i progetti di Sogno.

Come si concilia, dunque, il finanziare un golpista con il proclamarsi difensore del pluralismo? Non si concilia affatto. Eppure è proprio ciò che Agnelli ha sostenuto, con la faccia di bronzo caratteristica di chi ha avuto un'infanzia felice e prolungata. Mi sono candidato con la Dc, ha detto Umberto Agnelli nonostante che questo partito sia il maggior responsabile del parassitismo, perchè desidero che l'Italia rimanga «pluralista».

Ed anche perchè, ha aggiunto, il Pci ha dimostrato, per esempio a Torino, di non saper affatto amministrare bene. Novelli, ha continuato, ha smesso di consultarmi. Agnelli ha poi invitato i non politici, gli industriali, ad impegnarsi nei partiti, per rigenerarli.

Mercatini e case occupate: da lunedì una settimana di lotta

Una iniziativa per portare su tutto il territorio nazionale e contemporaneamente la forza del movimento che si batte contro tutte le forme di attacco al salario - Mercatini e dettaglianti

Le lotte per il diritto alla casa stanno crescendo. A Milano dall'altroieri gli occupanti e gli inquilini in lotta sono impegnati in iniziative che si protrarranno fino alla prossima settimana. In piemonte e in Toscana si stanno promuovendo delle leggi di iniziativa popolare per la requisizione degli alloggi sfitti da presentare alle assemblee regionali. Quattro giorni fa è stato rioccupato il centro residenziale di Casalbertone a Roma. In tutta Italia le prospettive del movimento di lotta sono in ascesa.

Anche sul fronte della lotta contro il carovita, iniziata due mesi fa, con i mercatini popolari organizzati dovunque dai compagni dei comitati di lotta contro il carovita, si sta assistendo ad una estensione del movimento. Recentemente anche in alcuni grossi centri del Sud, come Napoli, Caltanissetta e Taranto, le vendite a prezzi politici dei generi di prima necessità hanno riscosso un enorme successo di massa. In alcuni centri della provincia lombarda sono poi partite le lotte per l'autoriduzione delle bollette del gas.

Per la prossima settimana le forze che si riconoscono all'interno delle liste di Democrazia Proletaria hanno indetto una settimana di lotta contro il caro prezzi e rincaro delle tariffe pubbliche, e una mobilitazione nazionale sugli obiettivi della lotta per il diritto ad una casa ad affitto proporzionale al salario.

Per noi questa nuova tornata di lotte, questa crescita del movimento, è decisiva e può segnare un irreversibile processo di coinvolgimento di larghe masse di lavoratori e di popolo.

È proprio per questo che il discorso sulle forme di lotta e sugli obiettivi diventa prioritario, come diventa fondamentale d'altra parte l'impegno che tutte le strutture di base del movimento sapranno dare.

Ancora una volta occorre dire che il nodo intorno al quale si gioca la lotta per il diritto alla casa è quello delle occupazioni delle case; ma a queste iniziative bisogna avere la capacità di aggiungerne altre, che devono coinvolgere in termini più precisi di quelli attuali gli inquilini delle case private, sull'obiettivo dell'equo canone inteso come una nuova forma di determinazione degli affitti, legata proporzionalmente al salario. Per questo la nostra proposta programmatica deve unirsi a momenti di propaganda e di lotta nelle case degli inquilini delle case private. Dev'essere questa scadenza l'occasione per creare nuove aggregazioni, nuovi comitati inquilini che nascono sulla scia di una proposta che è l'unica in grado di colpire il meccanismo della rendita.

Per quel che riguarda i mercatini popolari bisogna poi uscire da quella logica, necessaria in un primo periodo, secondo la quale il mercatino era semplice-

segue a pag. 4

Andò per fiaschi e si prese fischi, l'on. Sanza

Cronaca vera di un comizio democristiano a Potenza - Un notabile dc che pensava di fare un comizio all'americana con i proletari di un quartiere

Potenza, 3

Anche a Potenza la Dc si rinnova: l'altra sera il deputato uscente Sanza, inutile aggiungerlo, ancora candidato per la Camera in Basilicata, indice al «rione Lucania» (uno dei quartieri di Potenza dove si sono avute le lotte per la casa più dure dei proletari senza tetto) un comizio nel segno del rinnovamento.

L'iniziativa dell'esponente gullottiano è tratta dai manuali delle public relation d'oltre atlantico, un comizio all'americana appunto. Un'iniziativa innovativa, per una *pubblicità in.*

Angelo Sanza infatti vuole ormai evitare i triti argomenti elettorali di Emilio Colombo, l'uomo col quale ha litigato su questioni di sostanza: la spartizione delle clientele e del potere in Basilicata. Quanto alla linea politica, il Sanza infatti non ha nulla di diverso dal suo «padrino»; da quando Colombo è approdato al cartello Zaccagnini, infatti l'Angelo di «Colombia» non si può dire più a sinistra del suo capo. E, infatti chi c'è in Lucania di più a sinistra della Dc se non appunto Colombo e Sanza?

Una sinistra Dc moderna, efficiente anche nella campagna elettorale; infatti il comizio al «rione Lucania» è preparato nei minimi dettagli. Sanza, tanto per cominciare, non terrà un discorso ma si sottoporrà giovialmente al fuoco di fila delle domande degli elettori. Di elettori per giunta in un quartiere popolare, in un quartiere dove il Sanza può anche contare su alcuni attivisti delle correnti di sinistra (cioè di Colombo e Sanza) della Dc. Il Sanza dunque per una Dc rinnovata. Ecco, inizia il tiro incrociato nella piazza del quartiere, che si apre sotto le finestre del ghetto-dormitorio frutto della lungimiranza politica colombiana.

Chiunque può andare al microfono e fare una domanda all'onorevole sceso a livello dei proletari del rione; sotto il palco i fedelissimi prevedono un gran successo.

Da quando ha litigato con Colombo, infatti, per via della spartizione del potere (al momento giusto il padrino si è liberato del fido delfino che attentava al suo stesso potere nella regione, sostituendolo con figure meno rilevanti), Sanza si è scoperto una vena di progresso,

segue a pag. 5

R.Di Francesco

L'alternativa socialista si è persa lungo la strada della campagna elettorale

Ma che fine ha fatto l'alternativa socialista? Dai manifesti è pressochè scomparsa; dai discorsi e dai comizi anche; dalla testa di De Martino, Nenni e Lombardi sono scomparse le ultime briciole dell'ubriacatura alternativista dei tempi del congresso nazionale del partito socialista. Dunque, non si trattava solamente di una prospettiva «storica», e non politica, come aveva tenuto a sottolineare il segretario De Martino: si trattava di una prospettiva inesistente, una caramella offerta alla base impaziente e decisamente stanca di prendere sberle da destra [dalla Dc] e da sinistra [dal Pci].

Oggi gli strateghi socialisti credono di aver trovato la chiave di volta della situazione. Sul piano politico, i maggiori notabili del partito intensificano le allusioni alla possibilità di costituire, dopo il 20 giugno, un governo senza il partito comunista. Ne aveva accennato settimane fa De Martino, parlando a Milano agli ex socialdemocratici del Muis; l'ha ripetuto, molto chiaramente, Nenni, in un'intervista televisiva, che ha suscitato il plauso di un quotidiano, come Il Giorno, *che di centro sinistra viveva e che oggi si trascina di qua e di là, orfano e disperato.*

Perchè proprio di questo si tratta: parlare adesso di governo senza Pci, significa offrire il braccio alla Dc per una riedizione, più o meno mascherata, del centro sinistra.

Per appoggiare a qualcosa di solido questo pauroso scivolone all'indietro, ecco allora la stampa più o meno socialista, i luogotenenti dei grandi leaders, diventare litigiosi e attaccabrighe con il partito comunista. Il pretesto è, quasi sempre, la «democraticità» dei comunisti, le garanzie che questo partito dovrebbe ancora fornire prima di poter accedere all'area del governo. Esempio di questa litigiosità è la risposta fornita da Bettino Craxi, fedelissimo di Nenni, a Giancarlo Pajetta, che aveva definito «baggianate» ciò che Nenni ebbe a dire al tempo del XX congresso del Pcus. Se questo è il giudizio del Pci, ha risposto Craxi, allora l'«eurocomunismo è un colossale imbroglio».

La Repubblica, *quotidiano, come si dice, fiancheggiatore del Psi, ha fatto di meglio: ha pubblicato i dati di un sondaggio, dal quale emerge una sostanziale immobilità dell'elettorato rispetto al 15 di giugno. La morale la trae, nel numero di ieri del quotidiano, un anonimo commento: se la maggioranza di sinistra è improbabile, se quella centrista impossibile, spetta allora al Psi trarre le conseguenze e decidersi ad assumere il compito [per la prima volta nella storia del nostro paese] di gestire lo stato.*

Si comprende dunque qual'è il «piano» escogitato dalla segreteria socialista: il governo delle sinistre è una eventualità pericolosa e scomoda; dunque si tratta di condurre una campagna elet-

segue a pag. 5

P.L.S.

Sommario

pag. 2 - Processo Saltarelli: attacco preordinato
pag. 3 - L'importanza di Dp
pag. 4 - I disoccupati di Napoli scrivono sul loro movimento
pag. 7 - La Dc milanese paralizza lo Iacp
pag. 8 - Un articolo sulla repressione in Uruguay

DALL'INTERNO

Stato e Rai-tv contro le radio libere alla Corte Costituzionale

Ieri è stato discusso il ricorso alla suprema corte di 10 pretori in difesa della libertà di espressione - La decisione sarà fra un mese - A Genova un'emittente alternativa distrutta dai fascisti

Oggi, dopo una discussione pubblica, la Corte Costituzionale ha deciso che, entro un mese stabilirà in maniera definitiva la legittimità costituzionale o meno delle norme che regolano gli impianti radio televisivi via etere.

Questo intervento della Corte Costituzionale trae origine dalle eccezioni di incostituzionalità avanzate da dieci ordinanze di altrettanti pretori, che riguardano alcuni articoli della legge, sulle trasmissioni radiotelevisive emessa il 14 aprile dello scorso anno. Il ricorso dei pretori è motivato dalla volontà di riaffermare il diritto di tutti alla libera manifestazione del pensiero, infatti attualmente «esiste la possibilità tecnica di realizzare una vasta pluralità di impianti locali radiofonici e televisivi, così affermano i pretori, e, in base a quanto affermato dalla stessa Corte Costituzionale che con una sentenza del 1974 dichiarò illegittimo il monopolio statale sugli impianti televisivi via cavo, appare ingiustificato il divieto ai privati di impiantare ed esercitare stazioni locali a raggio limitato essendone i costi relativamente modesti e quindi non esistendo il pericolo di insorgenza di monopoli privati».

L'avvocato di stato ha sostenuto invece nelle sue contraddizioni che l'unica possibile alternativa all'attuale monopolio potrà essere «non l'accesso incontrollato al mezzo, bensì un regime di licenze ed autorizzazioni» che impedirebbero la formazione di un oligopolio ai quali «si lascerebbe via libera liberalizzando la via etere». A queste motivazioni la difesa della Rai ha aggiunto quelle riguardanti gli aspetti tecnici.

MILANO. Una sala di registrazione della nuova sede di Canale 96.

Ricordiamo che le radio private interessate a questa sentenza perchè attualmente considerate fuori legge, sono, secondo i dati del ministero, 403. Di queste 32 sono state chiuse dalla polizia e poi riaperte dai pretori autori del ricorso alla Corte. Non a caso tra queste 32 ci sono tutte le radio «alternative» che cercano di esprimere i contenuti diventando un suo importante strumento. Questi attacchi alle radio private mascherano il tentativo da parte di quasi tutti i partiti da una parte di far finta di credere al monopolio statale, dall'altra di cominciare ad installare delle proprie radio private da utilizzare per motivi propagandistici.

Oltre a questi tentativi da parte del governo, si sta assistendo ad attacchi organizzati direttamente dai fascisti contro le emittenti di sinistra! L'altro giorno *Radiocittà* di Genova è stata messa a tacere con un sabotaggio dell'antenna dai fascisti, che non gli hanno perdonato di aver messo in onda un servizio sull'omicidio compiuto da Saccucci a Sezze e di aver trasmesso in diretta la cronaca delle iniziative prese dalla sinistra per impedire il comizio di sabato di Almirante.

Processo Saltarelli: fu preordinato l'attacco all'Università Statale

Ieri a Milano seconda udienza del processo per l'assassinio di Saverio - Come testimone ha deposto il questore Vittoria, responsabile il 12 dicembre '70, dei movimenti in piazza di polizia e carabinieri

Con la seconda parte dell'interrogatorio del capitano Alberto Antonetti è ripreso ieri a Milano il processo per l'assassinio del compagno Saverio Saltarelli. Antonetti, imputato di omicidio colposo per aver dato ordine di sparare contro i dimostranti i candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo o quanto meno per aver omesso di controllare le modalità di tiro, al termine della prima udienza si è trovato imputato anche di lesioni colpose nei confronti di ignoti.

Ieri mattina ha cercato di accreditare una nuova versione dei fatti del 12 dicembre '70, secondo la quale non sarebbe stato il suo reparto il primo ad entrare in contatto con il gruppo di studenti fra i quali si trovava Saltarelli, ma bensì un altro reparto di polizia assolutamente sconosciuto. Un espediente abbastanza ingenuo, non essendo poi in grado di dimostrare minimamente la veridicità di queste affermazioni.

Sul banco dei testimoni è quindi salito il questore Vittoria, responsabile, quel 12 dicembre di sei anni fa, dei movimenti di piazza di polizia e carabinieri. Dalle sue parole, dalle sue risposte alle domande del presidente e dei legali di parte civile, ancora una volta e con chiarezza è emersa la verità sugli incidenti di quel giorno: la polizia, volutamente, caricò un pacifico corteo di anarchici, partito da piazza Duomo al termine di una manifestazione organizzata dall'Anpi, spingendo i dimostranti in una direzione obbligata, quella che li avrebbe condotti verso la Statale, presidiata dal Movimento studentesco, per poi coinvolgere anche quest'ultimo nelle cariche e negli scontri. Al culmine di questa operazione di polizia, provocatoria e preordinata, si verificò lo scontro all'angolo di via Larga e via Bergamini nel corso del quale un candelotto sparato da pochi metri colpì Saltarelli al petto, spaccandogli il cuore. Una vera e propria operazione di guerra, attentamente studiata.

Questa mattina terza udienza.

I responsabili veri non sono sotto processo

12 dicembre 1970, 31 maggio 1976: cinque anni e mezzo prima di ascoltare in un'aula giudiziaria la lettura del capo di accusa per la morte di Saverio Saltarelli: un solo imputato, il capitano di Ps [allora tenente] Alberto Antonetti e l'accusa è di omicidio colposo per non avere impiegato i candelotti lacrimogeni in modo regolamentare.

Un processo inutile? In un clima politico in cui non interessa più?

Rispondiamo di no: il processo Saltarelli mette sotto accusa anche le autorità responsabili dell'ordine pubblico a Milano in questi anni, la Procura della Repubblica che per così lungo tempo è riuscita a paralizzare l'istruttoria, la stessa politica del governo che ha sentito la necessità di «legalizzare i metodi che hanno ucciso Saltarelli, Serantini, Tavecchio, Franceschi, offrendo alla forza pubblica la copertura della legge Reale.

Saverio Saltarelli era arrivato al nord dall'Abruzzo, unico dei suoi fratelli cui fosse stata data in famiglia la possibilità di continuare gli studi.

Egli è stato ucciso pochi minuti dopo avere lasciato la biblioteca dell'Università; nella borsa aveva un volume del 'Capitale' e la storia del Pci di Spriano, lui studente di giurisprudenza, che aveva saputo trarre dalle sue origini proletarie una chiara coscienza di classe. Saverio non è stato vittima di un errore, ma di un sistema improntato da trent'anni di gestione democristiana delle forze di polizia.

La sua morte ha concluso una precisa operazione militare, consistita nel costringere un gruppo di anarchici, diretti al Consolato spagnolo a confluire proprio là dove la polizia aveva autorizzato gli studenti a schierarsi per difendere l'Università Statale dagli attacchi dei fascisti.

La Procura della Repubblica ha cercato di costruire un enorme processo attorno a una verità molto semplice, cercando imputati inverosimili per fatti inconsistenti e resistenza, danneggiamento, oltraggio e violazione della legge di Ps, soffocando in un mare di carte e di adempimenti burocratici la chiara responsabilità dell'omicidio di Saltarelli. Oggi dopo 5 anni l'istruttoria consegna un solo imputato, il capitano Antonetti, e un solo fatto: la morte di Saverio Saltarelli.

Se mai fosse stato giusto condurre un'istruttoria così lunga e complessa, avremmo dovuto veder la Procura della Repubblica impegnata non a sostituire il magistrato, che voleva incriminare i dirigenti della Questura milanese, ma a colpire proprio coloro che, in 30 anni, non hanno mai pagato il prezzo di una criminale politica dell'ordine pubblico.

Chi ha messo nel conto di quell'operazione di polizia la morte di Saltarelli si prefiggeva obiettivi politici e militari a lungo perseguiti: aggredire il movimento degli studenti, annullandone la presenza nell'Università e nella scuola, impedire che la parola d'ordine «La strage è fascista» caratterizzasse il primo anniversario di piazza Fontana; è negli atti del processo che il 12 dicembre 1970 la sola manifestazione in nome delle vittime della Banca dell'Agricoltura fosse stata programmata dai fascisti, e che la sola mobilitazione per impedire questo affronto, denunciando le responsabilità politiche e materiali dell'eccidio fosse stata assunta dalla nuova sinistra.

Tra le vittime innocenti della strategia della tensione c'è anche Saverio Saltarelli.

Marco Janni
Gaetano Pecorella
rappresentanti di
Parte Civile

DEMOCRAZIA PROLETARIA
quotidiano dei lavoratori

Il Pci e le donne

In una conferenza stampa a Milano il Partito Comunista ha presentato le sue candidate donne alla Camera ed al Senato. Presiedeva questo incontro con i giornalisti Nilde Jotti, che ha esposto il tema sul quale dovevano vertere le domande: femminismo e Pci. «*Il Pci* - ha detto la Jotti - *che esce da questa legislatura con 17 deputate e 4 senatrici, si ripropone di raddoppiare il numero delle elette, e si può considerare il padre, protagonista di tante battaglie da cui nascono questi figli, che nell'odierno conflitto generazionale gli si ribellano, che sono i movimenti autonomi ed in particolare il movimento femminista*». Il giudizio che viene dato su questo movimento è quindi positivo, proprio perchè pone l'accento sul fatto, fino adesso strenuamente difeso, che non è il lavoro che può realmente emancipare la donna ma anche, se non soprattutto, una rivalutazione della «persona» nella sua interezza. «*Questo comporta l'impegno del Pci nelle battaglie per i diritti civili, ma non solo, per un intero rinnovamento di tutto il modo di vivere, dei rapporti interpersonali, per una nuova qualità della vita*».

Il rapporto che il Pci intende stabilire col femminismo è quindi un nuovo rapporto di «unità e ricerca».

Questo è stato affermato assieme al ricordo delle battaglie parlamentari, non ultima quella sul diritto di famiglia. Con una certa ostilità, però, è stata accolta l'esponente dell'Udi, che ha esposto la decisione della sua organizzazione di non impegnarsi nella campagna elettorale con una indicazione di voto, ma di sviluppare invece la discussione fra le donne, perchè proprio al Pci si chieda un impegno su questioni fondamentali per le donne, prima fra queste una legislazione sull'aborto che preveda la libera decisionalità della donna.

Proprio su questo punto le candidate del Pci non hanno in concreto accettato il confronto e Nilde Jotti, che nel rivolgesi all'esponente dell'Udi inavvertitamente l'aveva chiamata compagna subito però riprendendosi e correggendosi con un «amica», ha ripetuto il vecchio discorso del rispetto di tutte le idee e concezioni che sottintende la subordinazione ad un sempre più lontano «incontro», con le «masse cattoliche», rappresentate dalla Dc. Ma ciò che più è importante, è il fatto che, al di là di questa visione che il Pci vuol dare di sè (il grande partito che tutto comprende, a cui quindi non può sfuggire il «rinnovamento» costituito dalla presenza delle donne organizzate nei collettivi femministi), la sostanza del discorso e delle proposte che il Pci fa alle donne non cambia. E non cambia perchè il Pci si rifiuta, e probabilmente non può fare altrimenti, di riconoscere non solo i reali nuovi conenuti della lotta delle donne in questi ultimi anni, ma le stesse basi materiali dell'oppressione della donna, la stessa contraddizione uomo-donna come una contraddizione materiale e non come una semplice «scoria» rimasta dal passato che inquina i rapporti fra gli uomini e deve essere debellata con una battaglia morale, una lotta tutta interna al mondo dell'ideologia.

È esempio di questo il tipo di risposte date a chi chiedeva cosa in concreto cambia nelle proposte del Pci alle donne, cosa viene assunto da questo nuovo movimento. Abbiamo riascoltato i luoghi comuni delle femministe che vogliono distruggere la famiglia, che invece non può essere distrutta perchè è essenzialmente un rapporto d'amore, che essendo un sentimento è un fatto naturale. Abbiamo risentito la critica alla pratica dell'aborto fatta dal movimento come momento di lotta e insieme difesa della donna, critica che la paragonava al ritorno delle donne alla mammana e al rifiuto dell'intervento della società, attraverso gli ospedali. Siamo stati ammoniti contro il pericolo che la «liberazione sessuale» divenga mercificazione del sesso. Insomma per il Pci «per» la donna significa ancora «al posto» della donna.

Pugliese a Paese Sera

Il quotidiano *Paese Sera* da qualche giorno esce a Napoli con due pagine di cronaca locale, una iniziativa che svolge un significativo ruolo nello sviluppo dell'informazione democratica nella città del *Roma* di Lauro e del *Mattino* di Gava. *Paese Sera* ha anche messo in cantiere alcune rubriche elettorali e, nell'ambito di queste, ha invitato Democrazia Proletaria a parteciparvi. Sabato 5 giugno, quindi lettori, compagni e cittadini potranno rivolgere le loro domande ad uno dei capilista napoletani di Dp, il compagno Enrico Pugliese, telefonando dalle 11 alle 12 al 406085 di Napoli. La rubrica si chiama: «A tu per tu col candidato».

Don Rosolen spiega le ragioni della sua candidatura in Dp

Il prete che da tempo lavora come operaio è stato sospeso «a divinis» dal vescovo di Vittorio Veneto - Un'indicazione chiara per i cattolici

Treviso, 3

Ieri, 2 giugno nella sede del Pdup di Treviso, si è tenuta una conferenza stampa gestita in prima persona da Don Rosolen, il prete sospeso «a divinis» dal vescovo di Vittorio Veneto, in seguito alla sua candidatura nelle liste di Democrazia Proletaria. Rosolen ha tenuto subito a precisare ai giornalisti presenti (c'erano *La Stampa, Repubblica, Nord-Est, Ansa, Manifesto Quotidiano dei Lavoratori*) come la vicenda della sua sospensione non può essere vista come un «caso» personale. Infatti la sua scelta si colloca nel movimento e per il movimento dei cristiani ed è maturata all'interno di una riflessione ed analisi del mondo cattolico veneto. In esso, dice Rosolen, sono maturati una serie di movimenti che se non riescono a stabilire un rapporto nuovo e autonomo rispetto alla politica e alle forze che tradizionalmente l'hanno rappresentato (Dc) rischiano di entrare in crisi per essere poi risucchiati dal tentativo di ricomposizione che le gerarchie ecclesiastiche stanno portando avanti nei confronti di quest'area.

Il superamento di questa crisi però avviene, secondo Rosolen, attraverso l'inserimento dei cattolici nel movimento di lotta. La sua candidatura nelle liste di Dp vuole essere un'indicazione chiara per il movimento di una scelta a sinistra fatta senza remore e senza timore di scomunica.

La scelta di Dp vuole indicare anche la necessità della rottura nel mondo cattolico per l'affermazione di una militanza politica nel movimento che tenda al superamento dell'apparente contraddizione tra cristianesimo e marxismo. La sua scelta si differenzia da quei cattolici che si presentano nelle liste del Pci proprio perchè quest'ultimi tendono a mantenere la loro presenza autonoma all'interno dell'area della sinistra; questo potrebbe voler dire la ricomposizione dell'area cattolica in un rapporto privilegiato con il Pci. La scelta che i cattolici oggi si trovano a fare sono invece scelte di una partecipazione militante nel movimento nella prospettiva della costruzione di organismi che dal basso decidano ciò che serve agli strati più opressi della nostra società. La soluzione del problema dei cattolici non può avvenire attraverso compromessi strategici, del tipo di quelli proposti dal Pci, ma con un serrato confronto politico all'interno dello stesso movimento.

La scelta di Isidoro Rosolen per le liste di Democrazia Proletaria non è quindi semplicemente la scelta del dissenso e della protesta, ma quella della necessità di dare un'indicazione non ambigua alla domanda di impegno politico che viene dalle molte comunità di base cattoliche che sono una delle più grosse novità nel Veneto.

E' l'indicazione corretta di chi ha deciso di stare nel movimento operaio vivendo in prima persona le sue contraddizioni e le sue lotte e non una semplice indicazione ideologica che, anche se giusta, rischia di non rompere con il modo di fare «pedagogico» e per questo non completo, di molti cattolici che si spostano a sinistra senza però impegnarsi del tutto.

E' per questo che davanti ad una precisa richiesta del vescovo di Vittorio Veneto fatta l'anno scorso di scegliere tra l'impegno politico e la sua parrocchia, Isidoro ha risposto andando a lavorare e diventando prete operaio ed è per lo stesso motivo che quest'anno ha confermato il suo impegno nelle liste di Democrazia Proletaria.

In risposta alla sospensione «a divinis» Democrazia Proletaria nel Veneto ha deciso di sostenere in tutti modi le scelte di questo compagno. Tra le diverse iniziative in preparazione in tutte le città e in molti paesi vi è da segnalare una grossa assemblea regionale sui problemi del mondo cattolico che sarà organizzata a Treviso intorno al 12 di questo mese.

Marcello Albanello

1.200 autodenunce di sottufficiali

È la risposta del movimento democratico alla repressione - Sabato il convegno a Venezia

Venezia, 3

Il Convegno nazionale indetto dal Coordinamento democratico Sottufficiali Aereonautica (Cdsam) dal Triveneto sul tema: «FF.AA. Democrazia e condizione dei militari» si aprirà sabato mattina alle ore 10,00 alla facoltà di Architettura di Venzia sull'onda di un massiccio ed entusiasmante successo della risposta del movimennto alla repressione che ha colpito numerosi sottufficiali accusati di aver preso parte alla manifestazione di Milano del 27 marzo scorso.

Le autodenuncie scattate subito dopo le denunce di 7 sottufficiali di Padova e 3 di Milano da parte della procura militare, si aggirano ormai attorno alle 1200, e, secondo le previsioni di alcuni dirigenti dei Cdsam, potranno raggiungere senza difficoltà il numero di 2000 solo nelle basi del Veneto.

È certamente in seguito a questa massiccia risposta che il Tribunale Militare di La Spezia, compiendo un atto senza precedenti per un tribunale militare, ha sollevato eccezione di illeggittimità delle norme che limitano la libertà di riunione e di parola dei militari.

Il Convegno nazionale si aprirà quindi in un clima di grande slancio e di successo del movimento. Il Cdsam ha inteso con questa iniziativa uscire dalla fase della generica solidarietà con i lavoratori e le componenti democratiche del paese, per elaborare, insieme ad esse, una proposta di lotta per la riforma democratica delle F.F.A.A.

Sono già pervenute numerose adesioni, tra cui quelle della Federazione Cgil-Cisl-Uil provinciali di Venezia, delle Acli, dei consigli di fabbrica, giuristi, magistrati democratici ed esperti militari.

Altre numerose adesioni di enti locali, federazioni di categoria sindacali, del movimento per la democratizzazione della polizia, del movimento dei soldati, di organizzazioni culturali sono già previste.

Il convegno si articola su 4 filoni: la questione della democrazia e del diritto di rappresentanza, la sanità militare, il problema della normativa delle retribuzioni, gli spazi culturali ed il diritto allo studio per i militari. Le tematiche saranno approfondite in commissioni, alle quali se ne aggiungerà una quinta, formata autonomamente delle mogli e dei famigliari dei sottufficiali, per affrontare il problema dei riflessi dell'oppressione dei militari sulle stesse famiglie, e quella del maschilismo nelle F.F.A.A.

P.B.

SALERNO Scarcerato Giovanni Amatuccio

Napoli, 3

Il compagno Giovanni Amatuccio, dirigente di Lotta Continua di Salerno, è stato scarcerato nella tarda mattinata di stamane. Il compagno era stato arrestato nella nottata tra sabato e domenica scorsa, grazie ad una montatura orchestrata dalla questura e dalla magistratura salernitana. Nella notte tra sabato e domenica, Amatuccio si trovava nel quartiere Torrione e si stava recando ad un appuntamento fissato con i compagni per l'affissione di manifesti elettorali di Democrazia Proletaria. All'improvviso, ha sentito distintamente, abbastanza vicini, due colpi di pistola; poi ha visto della gente fuggire: ha pensato di mettersi anche lui al riparo. Dopo poco viene fermato da un metronotte che gli chiede cosa stia succedendo; dopo una breve discussione ognuno continua per la sua strada. Dopo poco, per tutta risposta, piomba sul posto una gazzella di celerini, il compagno viene fermato e condotto in questura, accusato di aver lanciato due bottiglie molotov contro la vicina sezione del Movimento Sociale di Torrione e per il furto di un auto. Alla fine grazie alla forte mobilitazione ed all'assoluta infondatezza delle accuse il compagno Giovanni Amatuccio stamane è stato rilasciato.

DON ROSOLEN Un commento di Labor (Psi)

Trento, 3

Parlando a Trento Livio Labor, della direzione del Psi, ha preso posizione sul caso di Don Rosolen, il prete operaio sospeso a Divinis, perchè candidato nelle liste di Democrazia Proletaria.

«Come già da due anni fa con Franzoni - ha detto Labor - la gerarchia ecclesiastica ha voluto colpire chi, per la sua condizione di prete, è più esposto a provvedimenti di carattere esclusivamente disciplinare, che non comportano giudizi sulla fedeltà ai valori cristiani da parte di chi ne è colpito. È un modo poco chiaro per evitare di affermare quello che non può essere negato, e cioè il pluralismo politico dei cattolici. Un pluralismo che è stato conquistato attraverso una lunga battaglia fatta passo dopo passo all'interno delle organizzazioni cattoliche di massa, sempre in base a motivazioni politicamente argomentate e moralmente ineccepibili, battaglia che è culminata nel 1969 con la fine del collateralismo tra Acli e Dc e che ha avuto la sua manifestazione di massa nel referendum del 1974.

PORDENONE

Sabato 5 giugno alle ore 20.30 presso l'aula magna del centro studi Democrazia Proletaria promuove un'assemblea - dibattito «sulla ricostruzione in Friuli».

Parteciperanno delegati di tendopoli delle zone terremotate e compagni del belice.

Comizi e altro

CALTANISSETTA Oggi alle 19 comizio di Aurelio Campi
MILANO Oggi alle 15 presso l'Istituto di Fisica in via Celoria 16 assemblea su «I cristiani di fronte alle scelte politiche». Interverranno Lidia Menapace per Dp, Fernando Di Ieso, segretario regionale di Cristiani per il Socialismo, Bertoli del Pci e Marcello Gentili del Psi.
SIENA Oggi alle 20.30 nella Sala dei Mutilati dibattito su: programma politico per un governo delle sinistre. Interviene Vittorio Foa
MESSINA Oggi alle 18 comizio di Indovina
ROMA Oggi alle 18 in piazza Bologna comizio di Zandri e Di Cervo
SASSOFERRATO Oggi alle 11 comizio di Carlo Carboni
AGRIGENTO Oggi alle 19,30 comizio di Santino
BARANZATE Continua la festa di Dp. Oggi giornata dedicata alle lotte sociali, alle 21 comizio di Carlo Marchesi, seguirà un audiovisivo sulla situazione di Baranzate
VILLA D'OSSOLA Oggi alle 21 alla Società Operaia comizio di Corvisieri e Vermicelli
NAPOLI È disponibile l'audiovisivo «Napoli» sulla situazione e le lotte della città, del collettivo Chille della Balanza. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Teatro Comunque, via Port'Alba 30, tel. 397575, chiedere di Gemma
DESIO Oggi alle 13,30 all'Autobianchi comizio di Visco
CESANO Oggi alle 21 comizio di Fiorito
SECUGNAGO Oggi alle 21 comizio di Barzaghi
SIZZIANO Oggi alle 21 comizio di Zanotti
SESTO SAN GIOVANNI Oggi alle 12,30 alla Falck Vittoria comizio di Ledda
SAN DONATO Oggi alle 21 assemblea sulla questione cattolica con Riccardi
BOLLATE Oggi alle 12 e alle 14 alla Miesa comizio di Guarneri
BRUGHERIO Oggi alle 12 alla Candy comizio di Fiorito
ABBIATEGRASSO Oggi alle 14,30 alla Igam in via Dante 85 comizio di Dp
VILLASANTA Oggi alle 21 alla biblioteca civica, assemblea dibattito con Bevere
BAVENO Oggi alle 19 comizio di Alioli e Margaroli
CAGLIARI Oggi alle 17,30 presso l'aula magna di Lettere assemblea su: movimento unitario degli studenti, lotte per la riforma e l'occupazione. Interviene il compagno Parcu
CERVIA Oggi alle 20,30 in piazza Garibaldi concerto per Dp
BOVA MARINA Oggi alle 20 comizio di Infante
CUNEO Oggi alle 18,30 comizio di Lazagna
MOLFETTA Oggi alle 20 al quartiere Madonna dei Martiri comizio di Ventrella e Gataleta
CATANIA Oggi alle 17 a Scienze Politiche comizio di Allione e Leon
CARRARA Oggi alle 18 assemblea sulla casa con Simoni dell'Unione Inquilini
ROMAGNANO Oggi alle 18 comizio di Teani
ROMA Oggi alle 17,30 al cinema Trastevere assemblea sulla disoccupazione giovanile. Interviene Cecconi
OLGINATE Oggi alle 12 alla Rex parla Castellina
MANDELLO Oggi alle 17 alla Guzzi parla Castellina
GAMBOLO' Oggi alle 18,30 comizio di Barisio
TROMELLO Oggi alle 21 comizio di Muratore
FORMIA Oggi alle 19 comizio di Vincenzo Vita e Lisa Foa
MILANO Oggi alle 11,30, 12,30, 13,30, 14,10 all'Alfa Portello porta 5, comizio di E.Molinari
LACCHIARELLA Oggi alle 12,30 comizio di Mamoli
BOLLATE Oggi alle 12, alla Feci, comizio di Guarneri
MILANO Oggi alle 13,30 alla Unilever comizio di Basilico
MILANO Oggi alle 21 in via Bompiani dibattito di Cristiani per il Socialismo. Interviene Della Pergola
MILANO Oggi alle 21 al quartiere Gratosoglio dibattito Psi, Pci, Dp.
MILANO Oggi alle 17,30 alla Aem di via Caracciolo comizio di Emilio Molinari
MILANO Oggi alle 17 all'Innocenti Inse comizio di Molinari
MILANO Oggi alle 18 in piazza Belloveso (Niguarda) comizio di Massimo Gorla
MILANO Oggi alle 11 in piazza Guardi comizio di Barzaghi
MILANO Oggi alle 18 in via Capecelatro comizio di Barzaghi
MILANO Oggi alle 17 in piazza 24 maggio comizio di Fiorito
MILANO Oggi alle 21 all'Istituto Cremona assemblea su crisi economica e governo indetta da Cgil-Cisl-Uil. Interviene Luigi Cipriani
BAGGIO Oggi alle 21 alla caserma occupata assemblea sull'occupazione con Andrea Banfi
MILANO Oggi alle 21 al deposito Ticinese dell'Atm tavola rotonda con Molinari
MILANO Oggi alle 20 all'aula magna dell'Ospedale Maggiore parla Terzian
MILANO Oggi alle 17 all'Inail dibattito. Interviene Mario Sai
MILANO Oggi alle 12,45 alla Camm in via Mecenate comizio di Luigi Cipriani
MILANO Oggi alle 18 in piazza Cadorna comizio di Livio Maitan, Flora Cozzio e Leon
BRESSO Oggi festa popolare di Dp al parco di via Milano
MILANO Sono pronti da oggi pomeriggio i volantoni per le fabbriche nella sede di Ao; ritirare subito i manifesti per il comizio e il mercatone di sabato in sede.
TORINO Oggi alle 20,30 a Borgo Vittorio al comitato di quartiere parla Girolami
TORINO Oggi alle 13,30 al Lingotto comizio di Bonadeo
TORINO Oggi alle 13,30 a Mirafiori porta 20 comizio di Conte e Usai
AVEZZANO La sede di Dp è aperta tutto il giorno in via Napoli 46
TORINO Oggi alle 20,30 a Borgo S.Paolo, via Bramieri, comizio di Re
TORINO Oggi alle 12 a Borgo S.Paolo in via Bertone parla Re
TORINO Oggi alle 18.30 a Borgo S.Paolo al Supermercato parla Vitulano
TORINO Oggi alle 13,15 alla Michelin parla Canu
TORINO Oggi in piazza Barcellona comizio di Canu
TORINO Oggi alle 21 al comitato di quartiere della zona Centro dibattito con Puleo
RACALE Oggi alle 18 comizio di Perrone

Saccucci

segue da pag. 1

magistratura deve dare una risposta chiara, e, in caso contrario, assumersi ogni responsabilità di eventuali reticenze.

Sulla figura del maresciallo Troccia, i cui incarichi nel Sid non sono stati precisati per ordini superiori, c'è tra l'altro da segnalare una testimonianza raccolta dal Tg 2, nella quale un coinquilino del maresciallo del Sid, il quale abita a Roma in via Pescaglia, ricorda di alcune riunioni in casa Troccia a cui vide arrivare anche Saccucci e che due anni fa sotto la stessa abitazione venne trovata un'auto carica di armi. L'episodio conferma l'esistenza di un vecchio legame tra il maresciallo del Sid e l'ex ufficiale dei parà. Tanto più che il Troccia nel Sid presta servizio presso l'ufficio «I» quello stesso con il quale collaborava Saccucci quando era segretario romano dell'associazione nazionale paracadutisti: la circostanza emerse durante l'inchiesta sul golpe Borghese.

Il colpo di scena nell'inchiesta sui fatti di Sezze non può fare dimenticare un altro fatto sul quale, con tutta probabilità, non verrà mai condotto un accertamento delle responsabilità. Si tratta della vicenda del mancato ritiro del passaporto allo squadrista fascista, documento che è ancora nelle sue mani. Si è potuto appurare che quando nella notte tra lunedì e martedì scorso il Saccucci si presentò al valico di frontiera di Brogeda, l'ordine di ritirargli il documento non era stato ancora trasmesso ai valichi di frontiera nonostante fosse stato firmato quasi 48 ore prima, cioè nel pomeriggio di domenica. Si sa che la questura di Roma prese atto della disposizione impartita dal ministero degli esteri alle 13 di lunedì 31 maggio e che la ritrasmise - secondo la versione ufficiale - alla direzione dei servizi di polizia di frontiera alle 11,45 di martedì successivo, cioè quasi 24 ore dopo. Chi ritardò quell'ordine? La questura centrale di Roma oppure la direzione della polizia di frontiera, al cui comando vi è il questore D'Amato già capo dell'ufficio Affari Riservati, al cui servizio militò per lungo tempo l'esponente di Avanguardia Nazionale, intimo di Saccucci, Stefano Delle Chiaie? Probabilmente è stata un'azione concordata a più mani, tra le quali rispuntano quelle di una vecchia conoscenza dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, il commissario Antonino Allegra, ex capo della squadra politica di Milano e oggi comandante della polizia di frontiera a Chiasso.

La trama nera delle complicità e connivenze - come si vede - rispunta ad ogni piè sospinto, protagonisti quei personaggi che da quasi dieci anni, protetti dalla Dc e dalla Dc assegnati a posti di potere, danno il loro contributo alla «strategia della tensione».

Se le pedine di questa strategia sono disseminate, capillarmente, in tutto il paese, la testa è e resta a Roma. Nella capitale, nell'aula dove domattina si riunirà la commissione per le autorizzazioni a procedere, sarà di scena Galloni, il leader delle «sinistre» che un anno fa espose al parlamento la convinzione che Saccucci, per il golpe Borghese, non doveva essere privato della libertà personale.

Questa volta pare che anche lui si sia convinto del contrario. Non dovrebbero esserci sorprese sul fatto che la commissione deciderà di proporre al parlamento di accordare alla magistratura la possibilità di arrestare ed inquisire Saccucci, così come ha richiesto la procura di Latina. Qualche punto interrogativo si pone invece per la seduta del parlamento di martedì prossimo che dovrà decidere concretamente sul caso Saccucci: perchè le decisioni siano valide dovranno essere presenti almeno la metà più uno dei deputati (316) ancora in carica fino all'elezione del nuovo parlamento.

Vedremo se anche in questa occasione la Dc dovrà pagare altri tributi ai fascisti, impegnandosi nell'assenteismo. Tutto dipende dai ricatti che il Msi saprà esercitare sul partito di Fanfani e Zaccagnini (Saccucci comunque non ci sarà).

È iniziato il processo Lupo

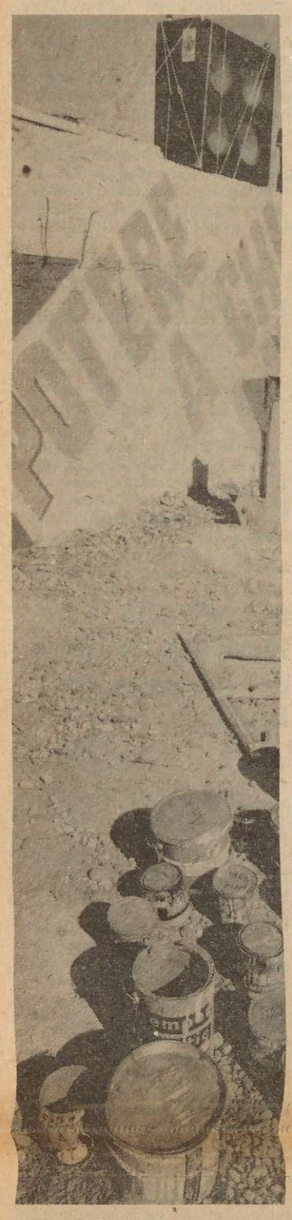
Ancona, 3

Il processo d'appello contro gli assassini di Mario Lupo, appena è iniziato ha perso per strada uno degli imputati: Luigi Ferrari, l'unico a piede libero perchè assolto in primo grado per insufficienza di prove. Il fascista, infatti, ha prodotto un certificato medico, tramite i suoi avvocati, per dimostrare la propria impossibilità a partecipare all'udienza di stamane. Dopo due ore di camera di consiglio la corte ha deciso di procedere, stralciando la sua posizione da quella degli altri imputati, Bonazzi, Ringozzi e Saporito e respingendo la richiesta degli avvocati difensori che avevano immediatamente richiesto un rinvio per tutti. Sul processo, comunque, incombe ancora la richiesta di legittima suspicione avanzata dai legali di Bonazzi.

ELEZIONI

Democrazia Proletaria significa collegare le esperienze compiute nella vasta area della rivoluzione

Un contributo su Dp e sui collettivi di Dp a partire da una situazione embrionale come quella torinese - La base sociale dell'area della rivoluzione e le sue potenzialità politiche, che si vanno rivelando sempre più grandi - I collettivi e la formazione del partito rivoluzionario come partito di combattimento - Perchè «scuola di comunismo»



DP
Democrazia Proletaria

La costruzione dei collettivi di Dp a Torino si trova oggi in una fase ancora decisamente embrionale. Stanno nascendo i collettivi in varie situazioni di massa, di fabbrica, di quartiere, ecc., ma ovviamente, si sta scontando il ritardo con cui si sono iniziate queste esperienze. Il ritardo risale sia al fatto che a Torino l'anno scorso nella scadenza delle elezioni amministrative, non vi fu la lista di Dp, bensì quella di Democrazia Operaia, cioè una lista di movimento sostenuta solo da Avanguardia Operaia. Un secondo elemento è dato dal fatto che il movimento dei Cub ha attraversato una fase di profonda difficoltà per cui strutture di base che dovrebbero e potrebbero essere una base di lancio, per così dire di Dp, non sono state in grado per debolezza di avviare un dibattito ampio su questo tema. Nonostante questo ritardo e nonostante la fase di avvio, può essere opportuno introdurre alcuni elementi di dibattito. Questa riflessione non pretende ovviamente di inquadrare, di dare dignità teorica, ad un'esperienza organizzativa ancora ai primi, incerti passi, ma semplicemente di individuare dei problemi che proprio la pratica sociale e politica dei collettivi di Dp dovrà affrontare e risolvere. Per semplicità, schematizziamo alcuni aspetti da tener presenti.

1) A chi devono rivolgersi i collettivi di Dp? Indubbiamente a quella che noi definiamo area della rivoluzione, che non è solo area sociale ma è un'aggregazione all'interno del proletariato di lavoratori soggettivamente rivoluzionari anche se a diversi livelli di coscienza e maturità politica.

2) In fabbrica, in particolare, l'area della rivoluzione è più ampia della somma degli iscritti ai partitini della sinistra rivoluzionaria e non coincide neppure con le strutture dei delegati. L'area della rivoluzione in fabbrica è formata da quello strato operaio che in questi anni ha guidato le lotte, a volte gestendo fino in fondo la linea del sindacato, a volte, scavalcandone le indicazioni, non riconoscendole adeguate alle sue esigenze. L'area della rivoluzione in fabbrica ha spesso, anche se in modo saltuario e non continuativo, coinvolto strati o singoli militanti del Pci che non si sono riconosciuti nella linea del partito, sia quella politica generale, sia quella trasmessa all'interno del sindacato. Per fare un esempio, l'area della rivoluzione si è dilatata molto durante la campagna del Msi fuorilegge, quando questa parola d'ordine fu raccolta in modo molto ampio tra i lavoratori.

3) Tuttavia, l'area della rivoluzione, pur essendo un'aggregazione variabile come quantità, non è una massa informe mutabile continuamente. Si è andato consolidando un suo contorno su alcune discriminanti precise, pur se generali, e questo «contorno» racchiude in primo luogo operai, ma anche lavoratori di altri strati sociali.

4) Ora i collettivi di Dp devono essere strumenti che raccolgono il patrimonio di lotta e di coscienza che il movimento di classe ha espresso in questi anni. Non in modo generico, ma per fornire un «raccordo» tra questa espressione dell'autonomia di classe (rispetto all'ideologia e il controllo borghese, e rispetto al controllo riformista-revisionista) è il compito prioritario in questa fase storica: costruire il partito rivoluzionario in tempi brevi, lo strumento fondamentale del proletariato per gestire la crisi politica ed economica della borghesia a suo favore.

5) Perchè i collettivi costituiscano questo raccordo, occorre tener presente i caratteri di partito che si vuol costruire. In primo luogo, partito di combattimento (*in netta contrapposizione ad ogni ipotesi di partito d'opinione*), cioè *partito in grado di* essere espressione fisica delle lotte più avanzate del proletariato, i cui militanti sono le avanguardie di lotta, esprimono le forme di lotta, indicano le forme di lotta più adeguate, e rispondono fino in fondo alle esigenze delle masse sui vari terreni di scontro.

In secondo luogo, partito con una linea di massa. In altre parole un partito che esprime la sua linea come momento di sintesi politica delle indicazioni che il movimento esprime a volte in modo informe e confuso, dà a queste indicazioni prospettive politiche e spessore di linea politica e verifica questa sua linea, attraverso un capillare lavoro di massa, all'interno delle strutture d'organizzazione delle masse, anche direttamente tra le masse.

6) Partendo da questi punti schematici, appare chiaro come i collettivi di Dp possono e debbono essere strutture politiche di base, e cioè non cellule del futuro partito, ma neppure organismi di lotta. Al contrario, possono e devono essere momenti di aggregazione dell'area della rivoluzione (quindi di quella parte che entrerà nel partito e di quella che non entrerà nel partito pur continuando a lottare per la rivoluzione), espressione delle lotte ma anche momento di dibattito e sintesi politica. Quindi strutture in cui si forma, in parte, la linea del partito e in cui questa linea trova conferma o meno. Ma dovranno i collettivi di Dp essere soprattutto momento di stimolo e di costruzione tra le masse (non per le masse) di momenti di esteso controllo popolare, cioè momenti di costruzione di quel potere di controllo che è la base per costruire in tempi brevi un potere popolare che eserciterà nella fase delicata e critica dello scontro rivoluzionario il contropotere. Questa fase caratterizzerà la transizione.

Detto questo, seppur coscienti dello schematismo, quali discriminanti possono costituire la delimitazione dei collettivi di Dp, quali obiettivi concreti debbono darsi?

A) Raccogliere compagni e lavoratori che hanno maturato una *visione dello scontro di classe e quindi una coscienza anticapitalistica e anche se non necessariamente* in modo organico, una posizione antiriformista.

B) Avanguardie che si sono rese conto che l'arma della difesa sul terreno sindacale è l'organizzazione sindacale e che ciò che bisogna adeguare è la linea che il sindacato esprime; da qui una coscienza di una battaglia permanente nelle strutture del sindacato (tutte, quelle di base e non) per un affermarsi di una linea di classe.

C) I collettivi di Dp come scuola di comunismo, non nel senso di momenti di letture e dibattito dei «sacri testi» o altro, ma in quanto momenti di dibattito politico sui temi politici che la fase di scontro pone; in questo momento, quindi, sulla base del governo delle sinistre, i suoi compiti, i problemi rispetto all'autonomia del sindacato, alla sua unità, alle ingerenze padronali, ecc.

Con queste discriminanti pertanto i collettivi di Dp non potranno e non dovranno essere nè strutture oceaniche con nessun progetto politico rispetto al partito rivoluzionario, ma neppure cenacoli di dibattito per pochi operai intellettualizzati o politicamente formati; dovranno bensì essere momenti di aggregazione ed organizzazione dell'autonomia operaia, ma anche momenti in cui esprimere una sintesi delle varie esperienze che una linea di classe fa compiere a lavoratori di diverse situazioni produttive o all'interno delle strutture di massa del movimento: in primo luogo il sindacato. Quindi Dp dovrà essere un momento di crescita attraverso il dibattito di avanguardie che sono state finora solo avanguardie di lotta per trasformarle in avanguardie politiche.

Questo l'obiettito, trasformare la soggettività dei rivoluzionari per rafforzare l'oggettività della rivoluzione.

Su questi temi, che - ripetiamo - sono molto embrionali a causa della modesta pratica ed esperienza dei collettivi di Dp a Torino, è utile aprire un confronto ampio fra le singole avanguardie e i militanti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, con la costante preoccupazione di *andare al concreto e di non prefigurare schemi o tasselli in cui* dover inquadrare *ogni* esperienza di organizzazione proletaria.

Gianni Boscolo

TRIBUNA ELETTORALE

Ingrao sulle assemblee elettive: il controllo popolare è assente

D»» Dibattito elettorale

L'ultimo numero del Contemporaneo *è dedicato ai «trent'anni della repubblica»: quasi a dire che, parallelamente a trent'anni di regime democristiano, ormai a un passo dall'ultimo dei suoi giorni, esiste un tessuto istituzionale unitario nel quale l'intero paese si riconosce e alla cui continuità il Pci si accinge, con le elezioni del 20 giugno, a contribuire come principale elemento dirigente. La Costituzione italiana, scrive Pajetta nell'articolo che apre l'inserto del n. 22 di* Rinascita, *è sopravvissuta al regime e,* «più che una bandiera è arma di lotta per tenere aperta la strada, per riempire di contenuti democratici le istituzioni repubblicane».

Non voglio qui soffermarmi sull'atteggiamento di fondo, strategico, del Partito Comunista nei confronti delle istituzioni delle stato borghese; d'altro canto, se è vero che la fase del governo delle sinistre non è ancora quella della ripresa del potere politico da parte della classe operaia, ciò che è più urgente discutere riguarda le proposte concrete da avanzare per creare condizioni favorevoli all'avanzata del movimento operaio e alla costruzione del potere popolare: in fin dei conti, la nostra scelta di partecipare ai consigli comunali, provinciali, regionali, di entrare nel parlamento significa fare delle istituzioni un terreno di lotta.

Da questo punto di vista il contributo più interessante è quello di Pietro Ingrao, che qui pubblica il testo delle conclusioni tenute al congresso dello scorso aprile su «Assemblee elettive e organismi pubblici di intervento nell'economia». Il primo punto che Ingrao affronta è quello della presenza del nostro paese di una intera rete di assemblee elettive [«voglio sottolineare che abbiamo parlato di assemblee elettive al plurale»], *riprendendo così il tema del decentramento dei poteri statali e della contraddizione tra questo e l'accentramento del potere nelle mani dell'esecutivo; assemblee che per la mediazione dei partiti di massa costituitisi nella liberazione e nel dopoguerra hanno* «resistito per l'uso che ne hanno fatto i ceti esclusi dal potere», e, «proprio perchè diventate attraverso i partiti un punto di riferimento per le lotte di massa, hanno rappresentato una contraddizione nel sistema politico». *La stessa Democrazia Cristiana, pur operando «concessioni» ad una concezione dell'esecutivo come corpo separato, avrebbe costituito un «colpo e un limite alla burocrazia come apparato e un richiamo alla fonte assembleare del suo potere.*

E' su questo giudizio che troviamo un primo motivo di polemica, e le troviamo proprio in relazione all'angolazione che ispira l'intero articolo, quella della formazione a livello delle istituzioni delle principali scelte politiche economiche: chi, infatti, se non la Dc, ha condotto con estrema determinazione il tentativo di creare un legame inscindibile tra la conservazione nelle proprie mani del potere esecutivo e l'infeudamento clientelare dei propri uomini nell'industria di stato, che ormai costituisce il settore principale della struttura economica italiana? Chi, inoltre ha governato per decreti-legge, per regolamenti e circolari, per il proprio incontrastato dominio sugli strati alti e medi della burocrazia statale? Cose che, d'altra parte lo stesso Ingrao scriveva poco più di un anno fa, nel corso della tribuna precongressuale aperta sulle stesse colonne, e che qui attenua di molto.

Ma il punto centrale dell'articolo è costituito dalla tesi che le assemblee elettive sono un «modo di essere dei partiti che definiscono un rapporto tra loro al momento in cui assumono un ruolo statale e un compito di sovranità generale» *e, proprio nella misura in cui in esse si esprime, per la mediazione dei partiti, la conflitttualità della realtà sociale, in esse si esprime anche e si* «suppone un elemento unitario (che non è solo procedurale)» *entro cui viene ricercata la risposta ai problemi posti dallo scontro. Una tesi che si specifica nel rapporto con le forme di democrazia diretta la quale nella forma proposta dai classici del marxismo* [«un'assemblea sovrana che legifera e amministra al tempo stesso e cioè incorpora in sè la stessa attività dell'esecutivo»], «appare praticabile in una fase assai avanzata della trasformazione in senso comunista della società». *HLe forme di democrazia diretta dovrebbero invece intendersi come sviluppo di organismi sociali di controllo nella produzione, nel territorio, nei servizi sociali, nello stesso apparato dello stato, e al loro controllo ed alla loro influenza dovrebbero sottostare le assemblee elettive che* «diventano i luoghi effettivi di formazione della volontà politica».

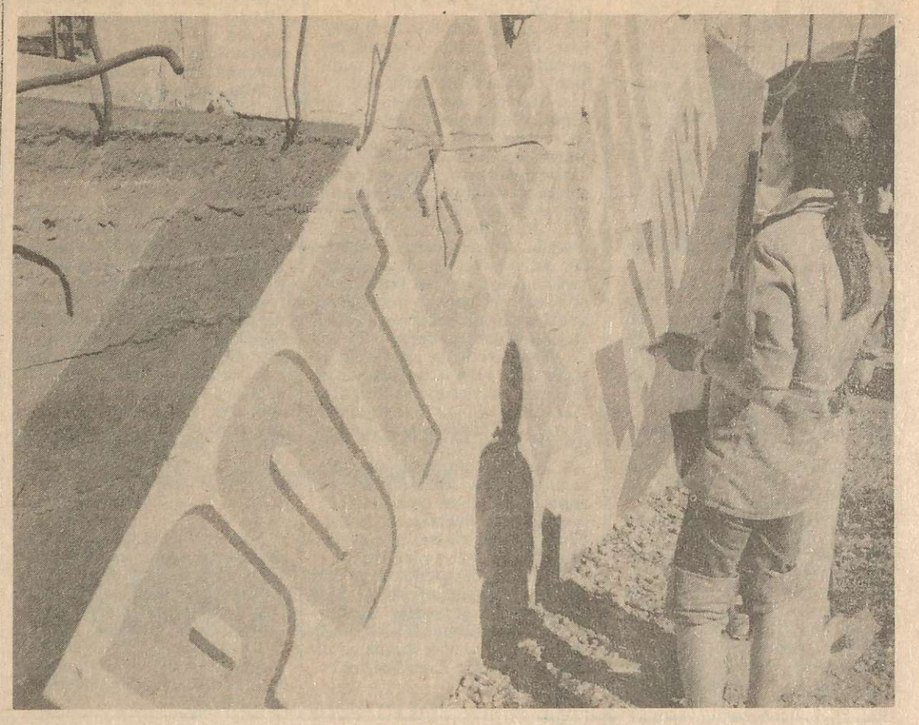
Anche se probabilmente divergiamo sui tempi e i modi del processo, possiamo concordare con Ingrao sul fatto che gli organismi di democrazia diretta debbano formarsi principalmente sul terreno del controllo popolare, e solo su questa base, con un processo di maturazione complesso, potranno assumere compiti statali. Ma due osservazioni critiche sono importanti, la prima di ordine teorico, la seconda di carattere principalmente politico.

Il fatto che non venga fissato l'obiettivo di un superamento della coesistenza di forme parlamentari [delle quali è comunque giusto sostenere la preminenza sull'esecutivo e sulla macchina statale] e di forme di controllo popolare come risoluzione di una contraddizione antagonista tra la forma statale borghese, piegata dalla forza del movimento di massa a lasciare ampi spazi aperti alla propria iniziativa, e la costituzione del proletariato in «stato in via di estinzione» [vincendo resistenze profonde e radicate nell'apparato statale che mantiene aspetti di corpo separato non indifferenti], presenta rilevanza non solo teorica.

Da questo punto di vista infatti, la definizione delle assemblee elettive come terreno di ricerca unitaria delle soluzioni aperto alla spinta dal basso, fa il paio con il giudizio troppo morbido dato alla Democrazia Cristiana, nel senso che non si pone il problema della messa in crisi, insieme ai rapporti sociali, delle rappresentanze politiche della classe dominante e della distruzione del rapporto interclassista tra settori delle masse e partiti della borghesia come elemento decisivo nel sospingere il processo rivoluzionario e al tempo stesso nel creare le condizioni per il superamento della forma statale borghese parlamentare. In altre parole, sono le classi e i blocchi di forze sociali e che attorno ad esse si polarizzano a costituirsi in Stato, e la mediazione che di questo fatto compiono i partiti della borghesia per sostenere il proprio potere è proprio il nodo da far saltare.

La seconda considerazione, di ordine politico immediato, riguarda il comportamento rpratico del gruppo dirigente del Pci. Ingrao sostiene che la novità introdotta dal Pci nell'analisi dello Stato sta nella stretta combinazione tra riappropriazione del potere nelle mani delle assemblee elettive e crescita di forme di controllo popolare. Ma la linea che il partito comunista segue va in realtà in direzione opposta: il sabotaggio aperto verso l'occupazione delle case, i mercatini rossi, il movimento democratico di soldati e sottufficiali, tutti luoghi e terreni di formazione del controllo popolare, la paralisi imposta ai consigli di fabbrica dalla continua ricerca della mediazione confederale sul terreno di quell'«elemento di immediatezza, di «parzialità»» *che Ingrao riconosce all'azione sindacale, l'atteggiamento rinunciatario preso sulle elezioni dirette dei consigli di zona al tempo dell'editto borbonico di Gui, sono tutti altrettanti elementi di freno alla crescita della democrazia diretta. E che dire del governo di unità nazionale, dal Pli al Pci; che farebbe d'altro infatti, se non spostare nel senso dell'esecutivo, paralizzandolo, la conflittualità che la natura sociale dei diversi partiti porta nel Parlamento: e svuotare nel contempo di ogni potere le assemblee elettive, come ben dimostra la storia di una anno di giunta regionale lombarda? O il nuovo modo di essere dei partiti deve ridursi alla ripetizione, su scala nazionale degli incontri, tra Golfari e il capogruppo del Pci?*

Lorenzo Baldi



Un appello dagli ufficiali democratici Anche nelle Forze Armate è ora di cambiare

Vogliamo continuare il dibattito, che da tempo abbiamo aperto con le forze politiche, sociali e sindacali del paese, anche sulle proposte e sulle indicazioni che pensiamo sia giusto dare per le elezioni politiche del 20 giugno. Queste elezioni politiche, che possono determinare il futuro del nostro Paese, assumono un'importanza rilevante anche rispetto ai problemi delle FF.AA.

Il Coordinamento Ufficiali Democratici del nord Italia: **riconosce** nelle forze politiche che da 30 anni detengono l'egemonia politica delle FF.AA, la non volontà di adeguarle allo spirito democratico della Costituzione, e di volerle mantenere «corpo separato» da usare per manovre reazionarie e come riscatto politico antipopolare.

Ritiene che solo le forze realmente democratiche possano contribuire ad una trasformazione della società , quindi anche delle FF.AA., ed **invita** tutti i militari a dare il voto a queste forze. **Denuncia** parimenti tutti i tentativi tesi a sottovalutare i movimenti democratici dei militari, non affrontando correttamente il problema della democratizzazione delle forze armate, e preferendo, al contrario, limitare il proprio interesse ai vertici della gerarchia; **considera necessario**, come momento di vera democrazia nel Paese, lo sviluppo di tutti i movimenti di massa ed il loro costante confronto con i partiti di ispirazione democratica e progressista.

In questo senso **ritiene positiva** la candidatura dei soldati, dei sottufficiali, degli ufficiali democratici alle elezioni politiche, non solo per la loro partecipazione alla campagna elettorale, ma perchè è un riconoscimento della dimensione di massa fin qui raggiunta dai movimenti dei militari e dalle loro giuste lotte per la democrazia.

Ancora una volta **rinnova** l'invito a tutte le forze democratiche, a sostenere la battaglia per:

1) il ritiro di tutti i provvedimenti repressivi a tutti i militari;
2) un nuovo regolamento di disciplina, che attraverso il dibattito parlamentare sia promulgato come legge ordinaria;
3) l'abolizione dei codici penali militari di pace e dei tribunali militari;
4) le elezioni democratiche di rappresentanti per tutto il personale militare;
5) la soluzione d tutti questi problemi non a livello di vertice, ma come indicazione di commissioni di studio miste, alle quali dovranno partecipare rappresentanti dei movimenti democratici dei soldati, sottufficiali e ufficiali, assieme alle forze politiche e sindacali.

Ribadisce il concetto che questi sono obiettivi minimi, perchè di per se stessi non sono che la premessa per un reale rinnovamento democratico delle forze armate che deve andare di pari passo con la democratizzazione di tutto l'apparato statale e l'acquisizione di tutti i diritti civili e politici, e che va inquadrato quindi nel rinnovamento di tutta la società di cui le battaglie dei militari vogliono essere parte integrante.

In particolare il Coordinamento ritiene che una nuova fisionomia delle forze armate, che rispecchi il grado di maturità del paese, dipende in gran parte dai suoi gradi permanenti fra cui gli ufficiali, riguardo i quali si dovrà attuare:

a) un **recupero democratico** per quelli in servizio, pubblicizzando il curriculum, note caratteristiche, assunzione di comando, con la verifica dei criteri di valutazione del personale e una chiara legislazione dei trasferimenti; chiarendo i rapporti di impiego con l'emissione di precise norme per il mantenimento del posto di lavoro, separazione della carriera amministrativa da quella gerarchica;

b) l'**epurazione** di tutti quegli ufficiali dichiaratamente fascisti e implicati nei vari tentativi eversivi;

c) **revisione** in senso democratico dei criteri di reclutamento di nuovi ufficiali e nuova impostazione delle accademie e delle scuole militari in genere.

Inoltre il C.U.D. nord Italia rileva che la mancanza di una informazione adeguata sui compiti effettivi e sul funzionamento dell'esercito (come mostra l'intervento delle FF.AA. in Friuli, tese più a «controllare la situazione» che non ad organizzare un aiuto sollecito sotto la direzione delle collettività locali e delle loro organizzazioni politiche), sulle sue strutture e sulle condizioni di vita di coloro che vi appartengono è aggravata oggi dal fatto che è in atto una ristrutturazione all'interno delle FF.AA. circa la quale occorre fare il massimo di chiarezza sia per quanto riguarda i nuovi compiti che vanno assumendo le FF.AA. italiane, sia per quanto riguarda i riflessi che essa comporta sul personale.

Infine di fronte alle interferenze e alle pressioni politiche che stanno esercitando sul nostro paese altre nazioni inserite nel quadro di alleanze militari, di cui facciamo parte anche noi, **condanna** questi atti perchè contrari alle libere scelte di un popolo e all'indipendenza del nostro paese. In ogni caso **ritiene** che un effettivo rinnovamento delle FF.AA. debba assicurare la difesa e non trascurare di lasciare spazio ad una maggiore autonomia nazionale.

Coordinamento degli Ufficiali Democratici dell'aereonautica militare

LOTTE PROLETARIE

Anche in provincia di Milano i disoccupati si organizzano e decidono di prendersi il lavoro

I disoccupati organizzati di Limbiate sono andati all'ospedale Bassi, dove l'organico è insufficiente e le condizioni igienico-sanitarie sono disastrose - Degenti e lavoratori hanno solidarizzato con la lotta dei disoccupati - 13.000 posti di lavoro liberi negli ospedali della Lombardia

Milano, 3

Dopo l'esperienza di Napoli e di Roma anche i disoccupati organizzati di Limbiate, un centro dell'hinterland milanese, hanno deciso di andarsi a prendere il lavoro.

Sono entrati all'ospedale Bassi di Milano. hanno infilato i camici e si sono messi a circolare per i reparti, parlando con i malati e i lavoratori, ai quali hanno spiegato la loro estenuante odissea per trovare un posto e la decisione di porre rimedio da soli a questa situazione.

Il Bassi è l'unico ospedale per malattie infettive del capoluogo lombardo. Le condizioni igienico-sanitarie sono talmente disastrose che da quattro giorni due ricoverati attuano per protesta lo sciopero della fame. I malati vengono 'curati' in un ambiente di assoluto abbandono e sporcizia, e proprio qui i disoccupati hanno deciso di cominciare quel lavoro che viene loro negato. Al Bassi mancano 14 medici, 12 caposala, 30 infermiere specializzate e 30 generici, 20 ausiliari. I turni sono massacranti. I lavoratori hanno deciso di portare avanti la lotta insieme ai disoccupati, di estenderla anche agli altri ospedali, di collegarla alla vertenza degli ospedalieri che da mesi sono in trattativa con la Regione.ò Questa sera si svolgerà un'assemblea con i delegati e con i familiari dei degenti.

«Dobbiamo denunciare i 13.000 posti di lavoro liberi solo negli ospedali della Lombardia - si legge in un comunicato dei disoccupati organizzati di Limbiate - che il governo e la Dc tengono imboscati per i loro ricatti mafiosi e clientelari.

Dobbiamo ottenere subito il riconoscimento del comitato disoccupati organizzati di Limbiate, tutti iscritti da tempo nelle liste di collocamento. Dobbiamo denunciare la gestione dell'ufficio di collocamento, che distribuisce il lavoro con criteri clientelari.

Le liste di lotta devono essere riconosciute, vanno eletti i delegati dei disoccupati e tutti i datori di lavoro dovranno denunciare ogni richiesta di assunzione, per qualunque categoria. Basta con le assunzioni clientelari.

I disoccupati organizzati di Limbiate chiedono assieme ai degenti e ai lavoratori dell'ospedale Bassi la riapertura dei 3 padiglioni chiusi di recente, che hanno portato il numero dei posti letto disponibili da 300 a 170, l'immediata assunzione di almeno 30 infermieri generici, il pronunciamento su questi problemi dell'amministrazione regionale, da cui dipendono gli ospedali e del governo, che con la legge 286 ha bloccato le assunzioni. La lotta prosegue. I disoccupati firmeranno la presenza e verranno distribuiti dagli infermieri nei vari reparti.»

Napoli è considerata la capitale della disoccupazione, Roma è pure nota per la mancanza di sbocchi lavorativi e per la diffusione del fenomeno della sottoccupazione. Ma anche nelle grandi città del nord, come Milano e Torino, il fenomeno va assumendo proporzioni rilevanti.

Quelle che un tempo venivano considerate ossi, dove bastava bussare a qualche porta per ottenere subito un'assunzione, la meta di tanti immigrati, che lasciavano i loro paesi per approdare al mitico nord, dove «si trova senz'altro da faticare», ora sono a loro volta luoghi in cui il lavoro non c'è. Fabbriche che chiudono, cassa integrazione, licenziamenti. «Milano è malata» titolano i giornali borghesi e cercano spiegazioni a questa nuova realtà.

I disoccupati da parte loro si sono stancati di soggiacere a un sistema clientelare. L'esperienza di Napoli ha insegnato qualcosa: la strada della lotta è ancora l'unica percorribile per trovare sbocchi positivi.

Intanto anche a Torino le donne ricoverate all'ospedale Sant'Anna hanno iniziato uno sciopero della fame e si sono riunite in assemblea con i lavoratori.

Licenziati prima, lasciati a casa come disoccupati di lusso poi Oggi in lotta le fabbriche Gepi-Ipo

Sono la Faema, l'Innocenti, la Singer, la Ducati e tutte le metalmeccaniche rilevate temporaneamente dalla finanziaria pubblica - Rilanciare le forme di lotta più dure (blocchi stradali e ferroviari) - Oggi manifestazioni in tutta Italia dei tessili - Sciopero del commercio

«Disoccupati di lusso: ci pagano per non lavorare» così diceva un cartello portato da un operaio della Faema a una recente manifestazione. Il corteo andava alla Prefettura di Milano, emanazione del governo, a chiedere impegni più precisi per la ripresa dell'attività produttiva. Governo vuol dire Ipo-Gepi, la finanziaria pubblica che ha assunto temporaneamente i lavoratori licenziati di tante fabbriche per garantire loro almeno la cassa integrazione.

La situazione della Faema è quella di tante altre fabbriche: dall'Innocenti alla Smalterie Venete, dalla Torrington alla Singer, dalla Angus alla Ducati. Per tutti questi lavoratori la richiesta dell'intervento Gepi non era un modo per ricavare in qualche modo un sussidio, era una strada aperta all'intervento pubblico per rilanciare la produzione, per rimettere in moto aziende che sono state chiuse, spesso, solo perchè le multinazionali straniere avevano deciso di aprire le ostilità contro la classe operaia italiana.

E invece finora... non hanno avuto nemmeno la cassa integrazione, o ne hanno avuto solo un acconto.

L'Innocenti, che di tutte è quella che passa per essere ormai «a posto», non ha in realtà ancora prospettive sicure: qui l'acquirente che subentra alla Gepi c'è, è De Tomaso, ma anche lui si fa ostaggio dei 4500 licenziati per spillare sempre più soldi al governo.

Di queste fabbriche Ipo, quelle metalmeccaniche effettuano oggi una giornata nazionale di lotta. La Flm ha anche invitato la Federazione nazionale Cgil Cisl Uil a proclamare un'analoga giornata, con manifestazione a Roma, per le fabbriche in lotta di tutte le categorie entro l'8 giugno. Tra l'altro questa manifestazione sta diventando un miraggio: annunciata fin da gennaio, poi promessa, in concomitanza con la lotta dei metalmeccanici, per l'8 maggio, è sempre «saltata». Finora nessuna risposta è arrivata all'invito della Flm. In ogni caso l'iniziativa di oggi è importante, se saprà raccogliere la spinta per forme di lotta incisive, che sblocchino finalmente la situazione. I precedenti ci sono: i blocchi stradali e ferroviari effettuati mesi fa dall'Innocenti, dalla Singer, dalla Torrington quelli più recenti, con l'occupazione del comune di Bassano, delle Smalterie.

Si tratta di rifarli contemporaneamente in molte città, per dare la sveglia al governo e alla Gepi, svelta a intascare i 10 miliardi con cui è stata finanziata, lentissima a produrre programmi che garantiscano, oltre al salario, il lavoro.

La lotta degli operai Gepi-Ipo si salda oggi con quelle di molte altre categorie: i lavoratori del commercio scioperano per quattro ore ed è il primo sciopero nazionale per il contratto, i tessili faranno, durante lo sciopero nazionale. una manifestazione provinciale e locali. Anche per loro ci sarà una forte saldatura tra lotta contrattuale e lotte per l'occupazione, non solo perchè parecchie fabbriche del settore sono colpite dalla minaccia di chiusura o dalla cassa integrazione (ricordiamo la Bloch, la Rosier) ma anche perchè la maggior resistenza dei padroni alle trattative riguarda i punti del lavoro esterno, cioè l'informazione sulle aziende terziste, sul lavoro a domicilio, ecc.

A Milano la manifestazione provinciale dei tessili partirà alle 9,30 dai bastioni di Porta Venezia e raggiungerà il castello, dove parlerà Vittorio Meraviglia.

Le trattative per i tessili e l'abbigliamento sono riprese ieri pomeriggio alla sede delle Federtessili a Milano e mentre scriviamo non ne conosciamo i risultati. La vertenza non ha, comunque, carettere «facile». Per i braccianti e i bancari gli incontri riprenderanno la settimana prossima. La più difficile è la situazione dei salariati agricoli: di fronte alla durezza degli agrari un sindacato diviso, con una Fisba, democristiana, che impedisce la partenza di lotte unitarie.

I disoccupati di Napoli scrivono sulla realtà del loro movimento

Pubblichiamo una lettera del Comitato disoccupati organizzati di Vico Cinquesanti, che risponde ad alcuni articoli apparsi sulla stampa borghese

Napoli, 3

La strategia usata dal governo e dai padroni nei confronti del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, è stata sempre diretta a disperdere, a spezzare il movimento.

L'esperienza acquisita in un anno e mezzo di lotta ci può far affermare con tutta tranquillità, che la repressione poliziesca e le continue provocazioni delle «squadre antiscippo», hanno avuto un ruolo primario nell'opera di provocazione ai danni del movimento; inoltre, padroni e governo non hanno certo trascurato tutti gli altri mezzi più subdoli per portare avanti il tentativo di divisione e di isolamento del movimento dei disoccupati organizzati.

È in questo quadro che si inserisce la manovra dilatoria del governo, le promesse mai mantenute, gli accordi truffa, ecc.

La stampa padronale, s'è distinta, d'altra parte, per la sua opera tesa a screditare il movimento, col tentativo di farlo apparire come un gruppo di provocatori, di delinquenti, o di quattro gatti esaltati e strumentalizzati. Ricordiamo per esempio, quando alcuni giornali, parlando della lotta dei disoccupati, dicevano che era un fatto catastrofico, che poteva portare ad acutizzazioni come quella di Reggio Calabria, oppure, quando ricollegando la lotta dei disoccupati alla strategia della tensione, mettevano sullo stesso piano l'assassino, il provocatore fascista, col disoccupato che lotta per un suo diritto.

A questi tentativi di spezzare la nostra lotta, abbiamo sempre risposto in modo coerente: alle provocazioni poliziesche, la mobilitazione di massa; agli accordi-truffa, la nostra piattaforma e al tentativo di screditare la nostra lotta, abbiamo risposto con assemblee, conferenze, volantini, arrivando anche a fare un film e un libro dove mettiamo in chiaro le nostre rivendicazioni e la nostra lotta.

Questa lettera vuol proprio avere questo compito: chiarire cosa è il movimento dei disoccupati organizzati. Leggendo, infatti, alcuni articoli sul loro giornale, dove si parla del nostro movimento o lo si accenna appena, ci sono sembrati non sufficientemente chiari sui nostri obiettivi e sulla composizione del nostro comitato.

Proprio ora, in clima pre-elettorale, non vi è articolo che parli della nostra lotta, se non si tirano in ballo gruppi come Lotta Continua o Democrazia Proletaria, a cui si cerca di accreditare tale movimento. C'è in questo una pericolosità estrema; il tentativo di legare la lotta dei disoccupati a qualche carrozzone elettorale e questo, certamente, noi non lo vogliamo. Già l'esperienza dello scorso anno, ci ha insegnato che l'organizzazione e la lotta, sono le uniche garanzie per la conquista dei nostri diritti e, non certamente la ricerca di divisione del movimento, come può avvenire appunto con le elezioni.

È forse importante ricordare in proposito, che il Comitato Disoccupati Organizzati è un organismo di massa e, quindi, non può fare a priori differenze e favoritismi, ma di volta in volta, nei fatti richiede e può ricevere l'appoggio di tutte quelle forze che vogliono appoggiare la lotta e la piattaforma dei disoccupati. È chiaro che ognuno di noi ha le sue idee, ma il Comitato ha la sua piattaforma, approvata democraticamente da tutti, ed è su questa piattaforma che si va avanti e si chiede l'appoggio di tutte le forze politiche democratiche.

Non intendiamo entrare in questa occasione in particolari, sui nostri rapporti con determinate forze politiche, ma intendiamo affermare in modo categorico, che il Comitato disoccupati organizzati è un organismo di massa, e quindi non intende legarsi al carrozzone elettorale di qualsiasi partito o gruppo politico.

Altre affermazioni o tentativi di ricercare nel nostro movimento «leaders» o «capi popolo» sono da rigettare nel modo più assoluto. Abbiamo, come già accennato sopra, una struttura democratica, che esprime dei delegati di comitati o di cantiere, a seconda della realtà. Chi cerca quindi di far credere che il movimento dei disoccupati è portato avanti da qualche «leader» è in malafede, così come chi cerca di personificarlo con una qualsiasi singola persona.

Volendo andare nei particolari di qualche articolo di *Panorama* o dell'*Espresso* dove si afferma che Mimmo Pinto, «leader», dei disoccupati organizzati è l'unico ad avere serie garanzie (per quanto riguarda la lista elettorale di Democrazia Proletaria) di essere eletto deputato, proprio perchè legato al nostro movimento dobbiamo dire che il fatto che costui vada o meno a Montecitorio non ci tocca minimamente mentre ci tocca il tentativo di far passare il nostro movimento di lotta nella veste di una singola persona, che poi non ha questo ruolo di punta come si vuol far credere.

Perchè invece di atrofizzarsi a raccontare qualche frase sentita dire, non si propongono qualcosa di più serio? Perchè se vogliono effettivamente fare qualche servizio sulla nostra lotta, o riferirsi ad essa, non prendono diretti contatti con Comitato?

Comprendiamo pienamente le difficoltà? di cogliere fino in fondo la problematica inerente alla nostra lotta, ai nostri obiettivi, e proprio per questo cerchiamo di fare chiarezza quanto più ci è possibile, con i mezzi che riusciamo a procurarci.

Comitato Disoccupati Organizzati addetti al Restauro dei monumenti via Cinquesanti, 41 Napoli

Ancora a proposito di «assenteismo»

Proprio perchè riteniamo che la battaglia, politica e ideologica, sulla questione dell'assenteismo sia una delle più importanti che gli operai dovranno combattere in questa fase dopo il contratto, ci sembra utile riprendere alcuni elementi del dibattito che si è aperto all'Alfa Romeo di Arese dopo i cinque licenziamenti comunicati dalla direzione, che la Flm ha impugnato in Pretura.

Abbiamo già in diverse occasioni analizzato come i padroni si muovano su questo terreno, cogliendo tutti gli appigli per far fuori le avanguardie, per diminuire «legalmente» il numero degli occupati, o anche solo per impegnare le organizzazioni sindacali su un terreno minato, mettendo nel dimenticatoio i ben più gravi problemi della nocività, dell'aumento dei ritmi di lavoro, di un'organizzazione disumana della produzione.

*La battaglia ideologica va però condotta anche all'interno del proletariato e in particolare verso quei settori [leggi Pci] che in nome della «responsabilità» si lasciano trascinare oggettivamente dalla parte del padrone. Per questo abbiamo letto con stupore [e con rabbia ce l'hanno indicato alcuni delegati dell'Alfa] il resoconto riportato dall'*Unità *del 2 2 giugno sul dibattito nell'Esecutivo dell'Alfa, di cui anche noi abbiamo dato notizia lo stesso giorno. L'articolo in questione, pur non contenendo «bugie», travisa nella sostanza il succo della discussione. Anzitutto sembra che l'obiezione principale mossa dai delegati ai licenziamenti sia quella di non aver potuto valutare le singole situazioni prima che partissero le lettere di licenziamento, un'obiezione, cioè, di metodo. È invece emerso chiaramente dal dibattito che accettare la logica dei casi difendibili e dei casi non difendibili significa accettare la logica del padrone, mentre il problema è quello di fare una battaglia di principio contro questo tipo di repressione. Del comunicato finale dell'Esecutivo, inoltre, il quotidiano del Pci cita solo due righe, quelle riferite all'«impegno a una propria autonoma iniziativa per superare anche quei casi di assenteismo abusivo». Ora, siccome il comunicato è fatto di altre 28 righe, ci sembra giusto pubblicarlo per intero. Sarà anche la base di discussione per il Cdf aperto alle forze politiche e sociali che si terrà l'11 giugno. Eccolo:*

«Il comitato esecutivo del Cdf dell'Alfa Romeo, riunitosi il 31 maggio con la presenza della segreteria Flm di zona, ha ribadito la più precisa opposizione ai quattro licenziamenti decisi dall'azienda per eccessiva mobilità ed ha confermato la richiesta già presentata in sede aziendale il 24 maggio ed in sede Intersind il 25 maggio di revoca di tali provvedimenti. Il comitato esecutivo ha infatti confermato la necessità di battere ogni tentativo dell'Alfa e del padronato più in generale di risolvere i problemi dell'assenteismo attraverso ogni forma di repressione aperta o mascherata ed in particolare attraverso i licenziamenti. Come è stato precisato al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro si afferma la necessità di affrontare le vere cause aziendali e sociali del problema assumendo l'impegno ad una propria autonoma iniziativa per superare anche quei casi di assenteismo abusivo. Il comitato esecutivo inoltre ha sottolineato come il livello delle assenze all'Alfa Romeo raggiunga livelli elevati soprattutto nei reparti in cui nonostante le ripetute richieste da parte dei lavoratori e del sindacato l'azienda persiste nel rifiutare l'aumento degli organici ed il miglioramento delle condizioni di lavoro fonderia verniciatura mensa, ecc. dove spesso vengono ancora impiegati lavoratori fisicamente menomati che l'azienda rifiuta di collocare in posti di lavoro confacenti alle loro condizioni; il comitato esecutivo ha quindi deciso di convocare nei prossimi giorni il consiglio di fabbrica con la presenza di un segretario generale della Flm aperto al contributo degli enti locali degli Smal della medicina del lavoro per rilanciare un'efficace iniziativa che imponga dentro la fabbrica le rivendicazioni sull'ambiente e sulle condizioni di lavoro per avviare un più stringente confronto anche con le amministrazioni pubbliche sui problemi dei servizi sociali asili nido, trasporti funzionamento servizi pubblici ecc. e per decidere inoltre le forme più ampie di mobilitazione contro una inaccettabile politica repressiva e ricattatoria dell'azienda».

All'Invernizzi e alla Galbani si lotta per la riapertura delle assunzioni

I consigli di fabbrica della Galbani e dell'Invernizzi di Melzo hanno intrapreso una lotta aziendale sui livelli occupazionali. Da qualche tempo infatti nelle due fabbriche gli occupanti diminuiscono, mentre la produzione resta uguale o addirittura aumenta, con le conseguenze evidenti di aumento di nocività, pericolo, fatica.

Inoltre gli investimenti di Galbani e Invernizzi vanno unicamente nel senso di aumentare i profitti, a tutto danno dei lavoratori. Carne e latte già lavorati vengono importati dall'estero e nei confronti dei lavoratori agricoli si conduce una politica di sfruttamento e di strozzinaggio. Qui di seguito pubblichiamo la lettera di un compagno dell'Invernizzi che fa il punto sulla lotta in corso.

«Alla contrattazione siamo arrivati dopo duri attacchi del padrone. L'ultimo della serie è stato quello di ricattare il Cdf del caseificio di Melzo, che voleva far rispettare le 40 ore settimanali, obbligando la direzione ad assumere 35 operai. A questo punto la direzione ha fatto due controproposte provocatorie, cioè di aumentare i tempi di produzione e di cronometrare i tempi necessari alle donne per recarsi ai servizi per i loro bisogni fisiologici.

In questo clima di provocazione siamo arrivati alla presentazione della piattaforma aziendale di tutto il gruppo Invernizzi, articolato nei seguenti punti: controllo ed indirizzo produttivo degli investimenti, rimpiazzo del turn-over, collegamento industria-agricoltura, 12.000 lire di premio di produzione, aumento del monte ore per il Cdf, aumento delle ore di assemblea da 10 a 12.

In risposta al rifiuto della direzione di discutere la piattaforma sono state dichiarate dieci ore di sciopero articolato e uno sciopero di tutta la giornata del 19 maggio. Il 19 la partecipazione è stata dura ed esemplare, per la prima volta in tutto il gruppo Invernizzi ci sono stati picchettaggi. Il 25 maggio doveva svolgersi un incontro. La direzione ha fatto sapere che i due stabilimenti di Melzo erano in vendita e pertanto non aveva nessuna intenzione di discutere gli investimenti e non voleva nemmeno accondiscendere alle richieste di nuove assunzioni immediate di personale. La direzione ha detto che prima vuole avere mano libera nello spostare la gente da uno stabilimento all'altro e poi discuterà del rimpiazzo del turnover. Su un punto solo ha accettato di trattare: il premio di produzione. Ma anche qui c'è una manovra ricattatoria: come se noi fossimo disposti ad accettare di barattare le misere 12.000 lire con la garanzia del posto di lavoro.

La ditta adesso ha rotto ancora una volta le trattative e ha inviato una lettera agli agricoltori, in cui si afferma che la rottura è avvenuta per colpa dei lavoratori. A questo punto le 4 ore di sciopero già programmate fino all'8 giugno avranno come primo obiettivo quello di far cedere la direzione. I lavoratori non vogliono accettare nessun tipo di ricatto e tanto meno la messa in vendita dei due stabilimenti di Melzo, cosa che oltre a creare disoccupazione, permetterebbe una mobilità selvaggia.

SIR MONZA Riprenderà la lotta per il compagno licenziato

Il compagno Cazzaniga della Sir di Monza ha avuto confermato in Pretura il suo licenziamento. I suoi compagni di lavoro esprimendogli tutta la loro solidarietà e insieme tutto il loro disgusto verso la direzione e i crumiri della Sir, ci invitano a pubblicare la loro posizione:

«Venerdì 28 maggio 76 si è svolta presso la Pretura di Monza la causa intentata dalla Sir contro il delegato del Cdf Cazzaniga per dimostrare la giustezza del provvedimento preso contro di lui (licenziamento) dopo lo sciopero del 24/3/76.

Il Pretore dott. Laudisio dopo aver ascoltato i testimoni e gli avvocati di parte, emetteva la sentenza con la quale affermava la legittimità del licenziamento.

Questo licenziamento è una delle sporche manovre che il padrone e il padronato in generale vuole contrapporre alle lotte per i contratti nel tentativo di intimorire i lavoratori. Dopo questa sporca e provocante sentenza emessá dal Pretore, il quale si è valso delle testimonianze dei cani del padrone (crumiri) noi lavoratori riprenderemo la lotta a favore del compagno licenziato ma la riprenderemo soprattutto per fare ingoiare alla Sir (azienda del ladro di nome Rovelli Nino), agli sporchi crumiri tutte le provocazioni che ci stanno lanciando da tutte le parti».

MILANO Settimana di lotta per la casa

Occupata ieri pomeriggio la sede dell'associazione proprietà edilizia da una delegazione degli occupanti organizzati nell'Unione Inquilini, nel quadro della settimana di lotta per il diritto alla casa.

Alle ore 18 è prevista una manifestazione davanti al Comune, nel quale sarà in corso la discussione del piano regolatore generale.

Dal comune la manifestazione si recherà fino alla prefettura. Oggi alle ore 21 si terrà nella sede dell'Unione Inquilini una riunione di tutti i proletari che hanno necessità di avere una casa. L'appuntamento è in via Adige al 15

NAPOLI Sabato 5 giugno alle 9,30 presso il cinema Roxy a Monte Santo si tiene un'assemblea operaia cittadina indetta da Democrazia Proletaria: «per un rilancio delle lotte in fabbrica».

Alla Rosier c'è un padrone che incassa miliardi dal governo e tiene gli operai in cassa integrazione

I lavoratori della Rosier, fabbrica tessile milanese suddivisa in cinque stabilimenti, hanno stabilito da pochi giorni un presidio permanente di fronte alla vecchia sede di Piazza Accursio in risposta ai tentativi di speculazione della direzione: che invece, forte della propria competenza professionale, sta cercando di estendere sulla sua attività un velo solido e impenetrabile.

«Siamo qui per due motivi - dice Domenico, del Consiglio di Fabbrica - in primo luogo per ribadire la nostra volontà di controllo sui finanziamenti chiesti dal padrone e poi per propagandare fra gli altri lavoratori della zona la nostra condizione: infatti da tre mesi non riceviamo più lo stipendio e siamo costretti alla cassa integrazione speciale, a zero ore».

Una lunga storia, questa della Rosier: una storia complicata e contorta a capo della quale emerge un'incredibile disegno di speculazione studiato dai padroni e, come vedremo, assecondato dalle «autorità ministeriali».

Tutto comincia quando la direzione richiede un finanziamento statale per risanare la produzione e nel frattempo vende alla Banca Agricola milanese lo stabile di Piazza Accursio, ricavando dalla vendita due miliardi; il padrone, attraverso il direttore responsabile dottor Martini, chiede allo stato un finanziamento di tre miliardi di lire richiamandosi alla legge 1470: ma secondo la legge hanno diritto di appellarsi alla 1470 solo le industrie che abbiano al massimo tre miliardi per capitale sociale e un fatturato di 8 miliardi. Ebbene, la Rosier presenta un capitale sociale di 8 miliardi e un fatturato annuo di 14 miliardi: ma non importa, il finanziamento viene lo stesso assicurato dal ministro Donat Cattin e la cifra viene stabilita in mille milioni; tra le altre cose, la legge prevede un finanziamento massimo di 500 milioni: stranamente nel caso della Rosier la cifra viene allegramente raddoppiata dalla clemenza del ministro del lavoro. I due miliardi ricavati dalla vendita dello stabile servirebbero quindi a raggiungere il famoso tetto di tre miliardi previsto dal padrone.

«Ma c'è un altro imbroglio - spiega Domenico - il governo infatti assicurerebbe il famoso miliardo a condizione che un privato investa nell'azienda una data cifra, che però non viene definita. Di conseguenza i tre miliardi richiesti dalla direzione salterebbero fuori dal miliardo promesso dal ministro, dal miliardo e mezzo (di utile netto) della vendita dello stabile, e dalla misteriosa cifra x investita dal privato».

Fin qui sembrerebbe il solito complicato gioco di intrallazzi clientelari: ma c'è un elemento in più, e cioè il fatto che i lavoratori di uno dei cinque stabilimenti Rosier (e precisamente quelli di Agrate, trasferiti qui fin da gennaio dalla sede di Milano) lavorano in cassa integrazione e «in addestramento», vale a dire imparano a lavorare sulle nuove macchine acquistate dal padrone. Questo evidentemente significa che esiste da parte della direzione una volontà di aggiornamento, di adeguamento produttivo; ma e i famosi tre miliardi allora, richiesti con la scusa che bisognava risanare la produzione, visto che il mercato «non tira?».

«Non è assolutamente vero che il mercato non tiri - dice Domenico - tant'è vero che il lavoro per conto terzi è sviluppatissimo, e soprattutto nel Veneto, dove il tessuto arriva direttamente senza passare neanche più dalla casa madre a Milano; infatti la Rosier ha assorbito il mercato delle altre fabbriche tessili che hanno dovuto chiudere (la Unimac, ad esempio) e registra una domanda costante; addirittura secondo loro bisogna aumentare la produttività, tanto che all'ultimo incontro il direttore ha detto che gli stabilimenti producono sì, ma che comunque se ci fosse più fatturato gli stipendi arriverebbero puntuali; come se noi attualmente non lavorassimo...».

«Avevamo firmato un accordo - interviene un'operaia del Cdf - che prevedeva un periodo di addestramento di due mesi, fino a quando cioè non avessimo raggiunto un livello di produttività del 70%, ma la direzione respinge tutto questo, impedisce che si possa arrivare al 70% e quindi superare l'addestramento e ritornare alla normalità: infatti non appena uno riesce ad impadronirsi della nuova macchina ed è sul punto di raggiungere il limite, la direzione gli cambia «fase» e gli fa ricominciare daccapo un altro tipo di lavoro, facendo precipitare la produzione al 15%, in modo da ritardare sempre più la conclusione del periodo di addestramento».

È una manovra che esce dalla nebulosità delle cifre e si delinea con una scandalosa chiarezza: è una lezione che il padrone Rosier ha imparato da Cefis; in pratica si tratta della politica di rinsecchire i rami produttivi per ottenere le sovvenzioni statali, e poi tagliargli agevolmente; per di più la produzione continua e cresce con gli operai in cassa integrazione, e quindi il padrone può anche risparmiarsi la spesa dei salari (300 milioni al mese). Non è difficile fare i conti ed avere così la misura di questo furto; fino ad ora il padrone ha tranquillamente rubato due miliardi, e davanti agli occhi ha la dolce prospettiva di un altro miliardo regalo del governo; in più i soldi guadagnati dalla normale vendita del prodotto. E i lavoratori, intanto?

«Devo pagare l'affitto, il telefono, la luce - dice Giuseppe - ho bollette arretrate di tre mesi e non so come fare, ogni sera devo litigare con mia moglie; ho 51 anni e mi hanno messo nella lista dei vecchi, mi vogliono licenziare con 9 anni di anticipo: ma l'unica nostra risposta è la lotta, tutti assieme, tutti uniti fino in fondo».

Domenico: «Abbiamo l'appoggio della Fulta e degli altri Cdf del gruppo; ma l'impegno non basta, abbiamo bisogno del sostegno materiale, della solidarietà di lotta. Abbiamo bisogno di rendere molto più incisiva la nostra azione altrimenti si diffonde la sfiducia e buonanotte; abbiamo bisogno del contatto con le altre fabbriche, dell'intervento del sindacato. I lavoratori dimostrano una grande coscienza a lottare non solo contro la cassa integrazione, ma soprattutto per il controllo dei finanziamenti; ma è necessario un coordinamento, non possiamo andare a lume di naso. Insomma dobbiamo costruire le condizioni concrete per poter vincere la nostra battaglia. E il tempo è poco».

Egidio Bertazzoni

Mercatini

segue da pag. 1

mente un momento di propaganda di massa, ma più precisamente coinvolgere i dettaglianti sulle prospettive di una ristrutturazione antispeculativa del mercato all'ingrosso, facendo poi iniziative che vadano a richiedere un preciso intervento degli enti locali, come manifestazioni di lotta davanti ai comuni e alle prefetture o davanti alle grandi strutture di mercato all'ingrosso.

Solo così la proposta elettorale di Democrazia Proletaria potrà essere una proposta credibile; a partire dallo sviluppo e dall'approfondimento delle iniziative di lotta.

Nei prossimi giorni perciò quello che andremo a verificare sarà la capacità che avremo di legare al momento della propaganda elettorale quello della lotta, che rimane nella nostra prospettiva di rivoluzionari il dato centrale da cui partire. I compagni degli attivi dell'Unione Inquilini, quelli dei comitati di quartiere e dei comitati contro il carovita saranno impegnati ad intessere questo rapporto tra propaganda politica e sviluppo del movimento.

Questa fase è decisiva. Se riusciremo a far fare un salto di qualità al movimento di lotta sul sociale, la prospettiva di costruzione del governo delle sinistre avrà ulteriori gambe su cui marciare.

SINDACATO/ECONOMIA

È difficile sfruttare gli operai italiani e le multinazionali Usa elaborano i piani per andarsene

Un documento del Business Environment Risk Index sulla «strategia del disimpegno» Aumentare i debiti e convertire la cassa in dollari - Evitare che i sindacati scoprano le intenzioni di smobilitazione - «Non fare mosse avventate e non reagire a nessuna provocazione»

Il governo degli Stati Uniti e le compagnie private multinazionali hanno idee precise sulla situazione economica e politica italiana. Da un lato il governo, con le sue promesse di riedizione del piano Marshall, per sostenere il barcollante regime democristiano, e le sue minacce di strozzamento economico e militare in caso di avanzata elettorale delle sinistre. Dall'altro le multinazionali, il cui chiodo fisso è ormai diventato «andarsene al più presto e con i minori costi possibili».

In realtà non c'è alcuna contraddizione tra i due piani: data la collocazione dell'Italia il suo condizionamento politico resta prioritario, ma le garanzie di creazione del profitto non ci sono, e quindi è meglio che le aziende americane abbandonino il campo. Al riguardo hanno sviluppato lunghi studi, fino ad arrivare ad una vera e propria «strategia del disimpegno».

I compagni di Lc sono venuti in possesso di un documento che stanno pubblicando in questi giorni, elaborato dal Beri (Business Environment Risk Index) sulla situazione italiana. Il Beri è un istituto americano di studi sulla situazione nei vari paesi nei quali sono presenti società statunitensi; pubblica un bollettino (al quale sono abbonate poco più di cento aziende, delle quali solo due o tre in Italia) nel quale da consigli finanziari ed economici. Elaborato poco prima dello scioglimento delle Camere questo dossier sulla situazione italiana è ricco di considerazioni interessanti (anche se i consigli ci paiono francamente un po' ingenui).

«La morale del lavoro si è disintegrata. La forza lavoro è ingovernabile. Sono le caratteristiche radicali dei comportamenti operai, piuttosto che la lotta per il potere politico condotta dalle forze di sinistra a motivare le raccomandazioni del Beri» che sono appunto quelle di andarsene: «assenteismo e scioperi fanno perdere un quinto del tempo dedicato alla produzione». Un'annotazione interessante: «Molti di questi problemi avranno probabilmente un'incidenza minore quando la sinistra assumerà responsabilità di governo, tuttavia il modo di lavorare che si è consolidato in questi anni continuerà a sussistere in larghissima misura».

Le occasioni di profitto sono comunque inesistenti: anche la Dc va alle elezioni con «un vecchio apparato corrotto», incapace dunque di ristabilire una situazione ottimale.

Non resta che liquidare tutto e andarsene, ma con qualche avvertenza: «Impiego di capitali: aumentare i debiti della compagnia (che ha sede in Italia) fino a raggiungere un valore vicino a quello del patrimonio presente nel paese; intanto procedere alla conversione dei liquidi in valute forti dell'Europa o direttamente in dollari. Questi accorgimenti consentono di rendere il ritiro dei capitali molto meno visibile. Ci vogliono mesi, anche uno o due anni, per completare queste operazioni evitando che vengano scoperte le intenzioni di smobilitazione.

Reinvestimenti: cambiare ed esportare tutto il movimento di cassa disponibile. Nessuna quota di capitale dev'essere reinvestita nell'attività che si intende abbandonare; nemmeno per l'ordinaria amministrazione, eccetto che in casi molto gravi, quando cioè senza investimenti, si determinerebbero seri danni.

Personale: ridurlo, attraverso forme di logoramento. Nonostante la forte resistenza alla mobilità della forza lavoro italiana, in questo modo, con mosse caute e molto lentamente, si può ottenere lo scopo; la conclusione di questa operazione è molto difficile da negoziare e i sindacati non devono sospettare la smobilitazione totale. Amministrazione e servizi commerciali: trasformare gradualmente le unità italiane in gusci vuoti o eliminarle del tutto, trasferendo le funzioni amministrative in altri paesi europei. È necessaria per questo una lenta riduzione degli impiegati e il trasferimento delle strutture dell'informazione (come i computers).

Avviare nuovi sistemi integrati di programmazione per ridurre la produzione italiana destinata a mercati esteri e introdurre prodotti provenienti da altre fasi di lavorazione. L'obiettivo è di destinare inizialmente i prodotti italiani unicamente al mercato locale e successivamente quello di destinare a questo mercato la produzione di altri paesi della Cee, allorchè gli impianti italiani saranno chiusi. Non fare mosse avventate e non reagire a nessuna provocazione».

Altri punti del rapporto Beri riguardano poi la tendenza al peggioramento della situazione economica italiana, con particolare riguardo alla svalutazione della lira, alla bilancia dei pagamenti, alla speculazione (e sul contributo dato dalle multinazionali stesse) e sui livelli di inflazione interna.

Una manifestazione contro i piani di ristrutturazione delle multinazionali che operano in Italia.

Trattativa nazionale 150 ore: respinte le richieste sindacali

Esito negativo della trattativa a Roma - Gli insegnanti restano precari e il numero dei corsi invariato - Presa di posizione del Coordinamento lavoratori 150 ore di Milano sul futuro dei corsi regionali

La trattativa a Roma sulle 150 ore, tra la Federazione nazionale unitaria e il ministro Malfatti, si è conclusa con una circolare che non accoglie nessuna delle richieste qualificanti della piattaforma sindacale. I punti in cui si articola la circolare sono:

1) Riconferma dello stesso numero di «moduli» dello scorso anno. Questo è particolarmente grave dato che con gli ultimi rinnovi contrattuali sono ben 49 le categorie che hanno conquistato il diritto allo studio ed è quindi prevedibile un grosso ampliamento delle iscrizioni.

2) Nessuna sostanziale modificazione alla struttura del modulo (minimo di 80 corsisti per modulo, stesse materie e stesso numero di insegnanti, inoltre i corsi extramodulari che permetterebbero l'esercizio del diritto allo studio anche nelle situazioni periferiche con pochi iscritti, dipendono dall'autorizzazione ministeriale.).

3) Riconferma dell'incarico annuale per gli insegnanti, cioè riconferma del precariato. Rispetto alla richiesta sindacale di incarico a tempo indeterminato, che toglierebbe gli insegnanti dalla precarietà e darebbe alle 150 ore una struttura stabile e non soggetta a continui ricambi di insegnanti, Malfatti si è genericamente impegnato a rivedere le questioni in sede di trattativa sul contratto scuola.

4) No al corso di formazione per gli insegnanti, perchè il Ministro non avrebbe i soldi.

5) Partecipazione solo consultiva agli organi collegiali della scuola, da attuarsi solo quando sono in discussione argomenti inerenti le 150 ore.

6) No alle richieste sugli esami, sulla creazione di coordinamenti dei corsi, sull'abolizione dei corsi Cracis.

7) Partecipazione ai corsi dei quindicenni. Questa è l'unica richiesta sindacale accolta da Malfatti.

8) Per alfabetizzazione e biennio superiore è tutto rimandato ad altri incontri.

Il mancato raggiungimento di tutti questi obiettivi, essenziali per dare una struttura stabile ai corsi e per rispondere alla domanda operaia di scuola, va ricercato sia nell'atteggiamento di netta chiusura di Malfatti, sia nella gestione tutta verticistica della trattativa da parte del sindacato, che non ha messo in campo e utilizzato tutte le potenzialità di mobilitazione dei lavoratori.

Per quanto riguarda la provincia di Milano, dove da tre anni, oltre ai moduli ministeriali, esistono corsi finanziati dalla Regione, il Coordinamento Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori 150 ore ha preso posizione in un documento sia sull'esito decisamente negativo della trattativa a Roma sia sul futuro dei corsi regionali, che rappresentano «una supplenza quantitativa e qualitativa» che «deve essere ribadita per i corsi dell'obbligo ed estesa alla formazione degli insegnanti ministeriali e regionali, all'alfabetizzazione e al post-obbligo».

Gli insegnanti 150 ore regionali saranno licenziati il 30 giugno, al termine dei corsi, e «nonostante le promesse e l'impegno del sindacato e della V° Commissione regionale, a 20 giorni dalla chiusura dei corsi non esiste un concreto avvio della trattativa per gli sbocchi occupazionali».

Da mesi gli insegnanti regionali da un lato sollecitano la soluzione del problema, dall'altro hanno indicato obiettivi praticabili, «validi, rispetto al principio della non dispersione del patrimonio di esperienza acquisito, necessari rispetto ai risultati della trattativa nazionale, immediati dati i tempi ormai strettissimi.»

Gli sbocchi occupazionali individuati dal Coordinamento sono la riconferma dei corsi regionali dell'obbligo e dell'alfabetizzazione, la commissione di formazione degli insegnanti 150 ore, e altri interventi della Regione Lombardia

Dibattito sull'autonomia del sindacato e sulle lotte aziendali nella Flm di Firenze

Intervista al compagno Giuliani della segreteria della Flm fiorentina sulle prospettive aperte dalla firma del contratto per la lotta per l'occupazione e in difesa dei redditi deboli

D. Qual'è il giudizio che dai sul contratto dei metalmeccanici appena approvato?

R. L'ipotesi d'accordo credo debba essere valutata complessivamente in maniera positiva. Ci sono è vero grosse zone d'ombra riferibili alla «filosofia» dell'ipotesi, che conferma la scelta del sindacato di privilegiare i settori più forti della classe operaia. Voglio dire che ancora una volta i lavoratori delle piccole aziende restano subordinati a questa logica come pure i settori più deboli di classe operaia nelle grosse aziende. Basta pensare all'impossibilità di utilizzare gli strumenti per intervenire sulle materie degli investimenti, della mobilità dell'organizzazione, del decentramento; oppure rammentare la mancata conquista dell'anticipazione economica in caso di malattia o infortunio come la dichiarazione sull'assenteismo che oltre a essere un'indicazione che colpirà (isolando e reprimendo) minoranze di lavoratori indica un orientamento che può contribuire a burocratizzare i Cdf trasformando i delegati in assistenti sociali e consulenti amministrativi.

Basta pensare alla pochezza delle conquiste in materia di diritti sindacali nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Va rilevato che anche sulla mezz'ora «Fiat» c'era la necessità di acquisire una riduzione, anche parziale, ma immediata considerando il tipo di lotta praticata dai turnisti. Rilievi non positivi si potrebbero fare anche sulla dichiarazione relativa alla contrattazione integrativa e anche sul salario specie in rapporto ai tempi del «conglobamento».

D. Quali prospettive si aprono adesso in rapporto al rinnovo contrattuale e alla situazione occupazionale?

R. Credo che a consegnare la «dichiarazione» sulla contrattazione aziendale al quadro ortodosso confederale significherebbe non farla.

È comunque certo che su queste questioni si aprirà la battaglia nel sindacato perchè si vorrà imporre l'autolimitazione o si tenterà di alternare i caratteri attraverso una selezione stretta di obiettivi.

Nella contrattazione integrativa queste cose devono essere affrontate insieme alle altre. Se vogliamo così riconfermare il nostro potere in fabbrica non si deve mollare o allentare l'iniziativa sull'ambiente e la salute, sul controllo degli orari di lavoro, sull'inquadramento unico, sul salario.

Accanto ai nuovi strumenti quindi è necessario non trascurare i terreni già sperimentati. La pratica della contrattazione aziendale, anche se si è cercato di contenerla, è tuttavia difussissima.

Oggi però nel sindacato non si esita su questa questione a un «verbo»: (mettere a posto) reprimere. Il significato è evidente: oltre a tutte le considerazioni significa la liquidazione del sindacato dei consigli.

Ma il rischio grosso è oggi quello di «dimenticare» il problema principale: l'occupazione e la difesa dei redditi più bassi.

C'è da chiedersi come noi, con questo sindacato così forte, con questo movimento così unito e deciso non abbiamo conseguito dei risultati sul terreno dell'occupazione (c'erano delle idee c'erano delle proposte) e neppure sul piano della difesa dei redditi più bassi.

Era proprio impossibile ed è proprio impossibile imporre una selezione delle tariffe, i prezzi politici per i generi di prima necessità, imporre ai grandi evasori e redditieri il pagamento delle tasse.

E le proposte di occupazione per i giovani nelle opere pubbliche, nell'agricoltura, nella grande campagna di alfabetizzazione? Nulla.

È chiaro che qui il discorso va decisamente a scivolare sul terreno dei rapporti fra sindacato e quadro politico e dei condizionamenti che al movimento ne sono derivati.

D: Come si è avvertito sul movimento il condizionamento del quadro politico e quali sono gli effetti?

R: Gli effetti più appariscenti si sono avuti senz'altro in termini di caduta dell'autonomia nel ritorno al collateralismo. Ciò ha significato la crisi nei rapporti unitari, il logoramento del rapporto fra lavoratori e sindacato, l'indebolimento della democrazia interna, la sfasatura fra obiettivi e movimento di lotta.

Il risultato è la tendenza a trasformare il sindacato da organizzatore di lotta in gruppo di pressione, in organizzatore di agitazione e di propaganda subordinata alla logica degli schieramenti partitici in nome di un moralistico «primato della politica».

Si è visto anche nella vertenza contrattuale il significato: meno ore di sciopero, meno articolazioni (salvo l'ultimo periodo), più «trattative», niente «rotture».

È in definitiva un comportamento coerente alla strategia del compromesso storico per l'affermazione della quale c'è indubbia la necessità per i contraenti di avere un sindacato che stia al gioco. Il sindacato invece è un terreno fertile di resistenza.

L'autonomia dell'organizzazione e della classe non si concilia con tutto ciò. Nel movimento si verifica quanto siano sbagliate le motivazioni di una scelta politica simile.

Il «compromesso» ha infatti il senso della mediazione al ribasso, al livello minimo per la classe operaia con sacrifici e con la condanna all'emarginazione dei suoi strati più deboli.

Ha perciò l'ipotesi di accordo quella «filosofia», perciò non si sono difese efficacemente le fasce più deboli del proletariato, perciò sull'occupazione non si sono conseguiti risultati. È un po' il prezzo pagato nella crisi per far camminare la proposta politica del Pci.

D: E su queste questioni quale è il livello del dibattito nelle nostre zone?

R: Il livello del dibattito nel movimento su queste questioni è nelle nostre zone abbastanza carente. La caratteristica principale del dibattito a Firenze, in Toscana è sempre stata quella di rimanere strettamente all'interno delle logiche, delle tracce stabilite dalle segreterie confederali. Il contributo di approfondimento, o alla determinazione delle linee è stato carente nel senso di mancanza di proposte o di originalità; è stato decisivo spesso invece per consentire l'affermazione degli orientamenti espressi al centro.

In sostanza, in altre zone alle volte non si è d'accordo, si polemizza, si propone, si produce idee da parte delle diverse istanze locali del sindacato e da parte delle strutture di base, da noi questo aspetto è irrilevante.

Le ragioni di questa dialettica un po' asfittica? Certo l'assenza di grosse concentrazioni industriali, la prevalenza delle piccole industrie e dell'artigianato dove il rapporto è diverso; certo la mancanza dei «cervelli» delle aziende a dimensione nazionale che hanno stabilimenti qua e la direzione da un'altra parte; certo le tradizioni storiche tutto giusto giusto anche rammentare che l'organizzazione è l'organizzazione delle grandi realtà industriali. La base sociale è in maggioranza nella piccola impresa, ma nella direzione del movimento prevale il peso delle grosse realtà: queste hanno voce. Perchè? Perchè si torna al discorso delle fasce deboli e delle più forti nel movimento. Negli anni scorsi quando il sindacato scelse i più deboli (aumenti in cifra fissa e non in percentuale, eliminazione delle qualifiche più basse, intervento sull'ambiente, 150 ore e così via) anche a livello delle nostre zone c'è stato il dibattito più vivace, il fiorire delle iniziative, la partecipazione e la creatività del movimento avevano trovato forme di espressione. Credo che ci sia anche la necessità di valutare in maniera autocritica (per le forze che hanno condotto battaglie di sinistra nel sindacato) l'impegno e l'intervento. Troppe volte si è atteso il «vento del Nord» si sono delegate le battaglie agli altri, quando c'era spazio e possibilità di farle. Il risultato è quindi che il dibattito sia ridotto in certi schemi.

Si discutono i capitoli della ipotesi e al più si rammenta l'atteggiamento negativo del governo e basta. Non capita mai che si allarghi il discorso al rapporto che c'è fra questo e la politica della sinistra storica, per esempio non avviene che si abbiano dibattiti di massa ma solo di quadri sul ruolo del sindacato, sui Consigli, sull'autonomia, sull'unità. Da tempo si parla anche dell'unità in maniera un po' rituale.

D. Che tipo di impegno è possibile e necessario per i militanti delle nostre organizzazioni?

R. Ho già detto della contrattazione integrativa e della presenza in fabbrica, occorre sottolineare la funzione del nostro impegno anche ad altri livelli: la lotta al carovita con le esperienze che si sono avute dall'autoriduzione ai mercatini, le lotte per la casa hanno certamente la necessità di essere raccordate all'iniziativa di fabbrica, di diventare patrimonio politico per il movimento di massa, e per l'occupazione. Finora non si è riuscito ad avere nessun rapporto nemmeno con i disoccupati e anche questa è un'altra meditazione, dovremmo impegnarci a livello del territorio per acquisire risultati sull'occupazione anche senza la necessità di inventare nulla.

Cioè si tratta di costringere l'organizzazione ad essere coerente, a battersi sulle idee e sulle proposte avanzate nei mesi scorsi. È ovvio che per questo abbiamo la necessità di attrezzarci.

Le elezioni ed il dibattito che c'è stato devono rappresentare momenti che producono risultati sul processo di aggregazione. C'è la necessità di tenere aperto il rapporto con tutti coloro che nel movimento si oppongono alla linea di maggioranza.

Sabato e domenica si terrà a Roma, al teatro Centrale, un convegno indetto da Dp e dal Cendes sui temi:
INDUSTRIA E PUBBLICO IMPIEGO A ROMA
IL RUOLO DEL SINDACATO DALLE LOTTE CONTRATTUALI AL GOVERNO DELLE SINISTRE
I lavori inizieranno alle ore 15,30 di sabato 5 giugno con la realazione introduttiva e gli interventi di delegati e sindacalisti. Domenica alle ore 9 tavola rotonda con i compagni Foa, Sclavi, Calamida, Bensi, Foggi, Allione.

Produzione dell'energia elettrica in febbraio

Roma, 3

La produzione lorda di energia elettrica in Italia, come risulta dai dati relativi alla statistica della serie «grande produzione», redatta dall'Enel per incarico dell'Istat, è stata nel febbraio 1976 di 13.457,5 milioni di Kwh, con un incremento, rispetto al precedente periodo del 1975, del 5,91 per cento (4,55 col febbraio 1976 ridotto a 28 giorni) e la produzione lorda di energia elettrica serie «grande produzione» ha raggiunto i 27.493,6 milioni di kwh contro i 25.551,2 milioni di kwh dello stesso periodo del 1975, con un incremento del 7,60 per cento (6,22 con febbraio 1976 ridotto a 28 giorni).

Cala la produzione delle macchine utensili

Roma, 3

In un'intervista pubblicata oggi su *La Repubblica* vengono resi noti i dati sull'andamento della produzione delle macchine utensili in Italia negli ultimi mesi di quest'anno rispetto ai valori del '75 Wilmer Graziani, ex-vicepresidente della Confindustria ha affermato che nel primo trimestre del '76 rispetto al primo trimestre dell'anno scorso, la produzione delle macchine utensili in Italia è calata del 28 per cento; al 31marzo inoltre il portafoglio degli ordini delle imprese del settore segnava una diminuzione pari al 46 per cento.

Sciopero nazionale dei lavoratori del commercio

Roma, 3

E' stato confermato per domani lo sciopero nazionale degli 800 mila lavoratori del commercio dopo la rottura delle trattative con la Confcommercio dopo la prima sessione di negoziato.

Il sindacato ha precisato che mai come ora ci si trova davanti ad una posizione da parte della Confcommercio così dura e di chiusura di principio. Lo sciopero nazionale ha quindi il compito di sbloccare tale situazione e di fare tornare la controparte sui suoi passi al fine di potere raggiungere l'obiettivo di una trattativa sui contenuti presentati dalla piattaforma rivendicativa.

Le quattro ore di sciopero che fanno parte del pacchetto di 8 ore deciso dai sindacati di categoria e che erano state demandate alle federazioni regionali, e che dovevano effettuarsi entro il 12 giugno, verranno anticipate a causa della dichiarata tregua elettorale di 10 giorni, decisa dal sindacato.

L'EUROPEO
Le previsioni dei giornalisti stranieri
come andranno le elezioni in Italia
Le accuse di Baffi
la Banca d'Italia è costretta a stampare troppe lire
L'EUROPEO
Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Dc

segue da pag. 1

Atto terzo: il Sid manda suoi uomini al seguito di Saccucci. Atto quarto: i carabinieri non lo arrestano quando spara e uccide. Atto quinto: neanche il giudice lo arresta. Atto sesto: Saccucci si presenta al valico di Chiasso sicuro di andare in Svizzera e, per l'azione di un funzionario zelante, viene rimandato indietro, ma non gli si ritira il passaporto, nè si pensa a seguirlo. Atto settimo: Saccucci è all'estero, la Dc invoca misure liberticide e chiede all'elettorato missino di votare per lei.

Qui finisce la commedia. Il copione è vecchio come la Dc ed è ora di cambiarlo, perciò introduciamo un atto ottavo: sulla Dc confluiscono i voti dei fascisti [così come chiedeva Paolo VI con il suo discorso sull'orchestra che deve suonare in armonia e diretta da lui], ma in compenso l'elettorato popolare della Dc si sposta a sinistra perchè non può appoggiare un partito di machiavellici assassini. Utopia? Fantasia?

Certamente questo articolo non sarà letto direttamente da elettori della Dc, ma sarà letto da compagni che entrano ogni giorno in contatto con elettori della Dc. È un'occasione esemplare per spiegare cosa c'è dietro la maschera di Zaccagnini e come mai certi candidati golpisti nelle liste missine siano stati scarcerati per merito della Dc. Fu Moro, insieme a Zaccagnini a partecipare nel '64 alla riunione in cui De Lorenzo illustrò il suo progetto golpista, e fu ancora Moro, il giorno dell'arresto di Miceli a dire: «È inaudito, un magistrato trentenne si permette di arrestare un generale di sessantanni».

Psi

segue da pag. 1

torale da cui emerga chiaro un unico concetto: i socialisti sono meglio inoltre del Pci, perchè offrono maggiori garanzie «democratiche», essendo la situazione destinata a rimanere quale è, cioè con un governo Dc-Psi, bisogna scegliere il male minore, che consiste nel rafforzare la componente «migliore» del centro sinistra.

Il «piano» di De Martino e dei suoi amici, oltre che evidentemente suicida, è estremamente pericoloso. Pericoloso, innanzitutto, perchè la gente vuole l'alternativa, quella vera, e non invece un verboso e inconcludente Soares all'italiana; in questo modo il Psi sta dando una mano a disorientare le masse popolari. Pericoloso, poi, perchè proprio un Soares gli americani vanno cercando qui da noi: Signorile ha candidamente confessato che «c'è un investimento sul Psi in campo internazionale». Pericoloso, infine, perchè i socialisti regalano munizioni alla propaganda democristiana: ieri mattina lo sciacallo Gustavo Selva ha ripetuto alla radio le parole di Craxi a proposito dell'eurocomunismo.

La situazione è perfino grottesca: i riformisti non solo cacciano la testa nella sabbia, come gli struzzi, per non vedere il «pericolo» del governo delle sinistre, ma si beccano tra loro per conquistare la pochissima sabbia rimasta.

Sanza

segue da pag. 1

modernità e onestà. Che gli deriverebbe dal suo stesso nome di battesimo. Sulla base di questa storiella prese 4 anni fa 90.000 preferenze, solo 30.000 meno di Colombo e questa volta Sanza punta ancora più in alto. Egli, già servo di Colombo, si è rifatto una verginità pubblicitaria con slogan di questo tipo: «Non riuscirete a trovare un democristiano lucano disonesto», «Sanza uguale purezza». Slogan che hanno fatto il loro tempo, presi da un vocabolario campanilistico troppo vecchio per sembrare moderno.

Ma al «rione Lucania» il Sanza non sa che c'è poco da scherzare con il comitato di quartiere, con la comunità cristiana di base, con esperienze che contestano a fondo il ruolo della politica dei democristiani vecchi e camuffati da nuovi.

La sfilata dei Sanza infatti finisce subito. Al microfono si alternano per un po' i suoi fidi, truccati da comuni proletari del rione, con domande addomesticate quasi vere o semi vere, oliate, apologetiche. La regia sembra perfetta; c'è anche una bambina con un fogliettino. «Oltre che libertà, Democrazia Cristiana che cosa vuol dire?», legge la bimbetta, simbolo di purezza, alzandosi in punta di piedi per arrivare al microfono. E amenità del genere nel segno della nuova pubblicità fordiana; sono passati 4 lunghi anni dai tempi in cui il Sanza faceva stampare, sulle buste di plastica della spesa che i commercianti consegnavano alle casalinghe ogni mattina con la merce acquistata, il suo nome in modo che dal salumiere come a tavola le buone donne non lo dimenticassero.

Ma, ecco, il «nuovo» gioco si fà sempre più difficile. Dopo le serene domandine vengono fuori le domande dure. Sanza suda freddo mentre i proletari salgono al microfono

Qualcosa della macchina innovativa pubblicitaria non ha funzionato. Sanza si è dato da sè del «mangione». Allora sei un ladro, allora la Dc mangia, ruba! L'intero quartiere, sulla piazza, dai balconi, le donne, i giovani, i vecchi è tutto un chiasso di risate, di battute, di invettive, di slogan.

SCUOLA

Riforma della scuola e occupazione in un seminario sindacato-studenti

I problemi dell'occupazione giovanile e della trasformazione della scuola sono strettamente congiunti - Dal dibattito è emersa la definizione di temi da approfondire in un successivo seminario, che si svolgerà a settembre - Ma la condizione per uno sviluppo vincente delle lotte è l'assunzione da parte del movimento operaio del problema della scuola e la formazione di un ampio fronte di lotta

Il 18-5-76 s'è tenuto a Torino un seminario con la partecipazione della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil, rappresentanti delle zone intercategoriali e di alcuni Consigli di fabbrica e dei Consigli dei delegati studenteschi, nel quale sono stati affrontati i temi della riforma della scuola e dell'occupazione giovanile.

Riportiamo in sintesi i contenuti del dibattito, come traccia di discussione per la definizione di obiettivi rivendicativi e di lotta comune fra movimento sindacale e studentesco, che si concretizzerà in un nuovo seminario da tenersi a settembre.

1 Riforma della scuola

a) *La riforma della scuola non è una questione che riguarda esclusivamente gli studenti: è necessario ricercare un'unità di fondo fra le forze della scuola e il movimento generale dei lavoratori.*

E' emerso chiaramente dal seminario che la riforma della scuola non riguarda solo gli studenti, ma è collegata al problema di un tipo diverso di sviluppo dell'economia e della società, e pertanto coinvolge temi come l'occupazione, la riconversione produttiva, lo sviluppo della ricerca, le produzioni tecnologicamente avanzate, agricoltura, i bisogni sociali. Affrontare questi temi significa affrontare, per mutarla, la politica dei padroni e del governo: il restringimento della base produttiva, le produzioni dequalificanti (settore auto), il ruolo subalterno dell'Italia nell'ambito della divisione internazionale del lavoro, il ruolo dei gruppi monopolistici internazionali, il ruolo di economie capitalistiche più forti (es. Usa, Germania, Giappone). Se tutto questo è vero, c'è bisogno di un'aggregazione delle forze del movimento operaio organizzato - a livello sindacale, ma anche a livello politico - e del movimento studentesco, di tutte le forze sociali e politiche disponibili ad operare una trasformazione della società, e una riforma quindi della scuola in rapporto ad essa.

b) *Rivendicare un ruolo autonomo del movimento studentesco come soggetto politico di una riforma della scuola, in cui vedere impegnato un vasto fronte sociale e politico, significa porre il problema di forme stabili di organizzazione e della necessità del loro riconoscimento.*

Nell'ultimo anno scolastico il movimento studentesco si è dato forme organizzative unitarie, con compiti di direzione del movimento, di gestione delle lotte, di rapporto con le sezioni sindacali, i Cuz, i Consigli di fabbrica, il sindacato nel suo complesso.

Sui Consigli dei delegati di scuola il sindacato non può che dare un giudizio positivo, sia perchè è attraverso di essi che gli studenti possono stabilire concretamente un rapporto con il movimento operaio, per individuare i contenuti nuovi e le priorità che interessano i lavoratori, anche rispetto alla scuola, sia perchè essi si presentano come un interlocutore unitario e ben individuabile, cui il movimento sindacale può fare riferimento all'interno della scuola. Si tratta pertanto di generalizzare i Consigli dei delegati unitari e di allargare i loro spazi di presenza e di azione all'interno della scuola, anche attraverso la richiesta del loro riconoscimento ufficiale da parte dell'istituzione, nell'ambito di una battaglia più generale per la democrazia e per la presenza dei lavoratori nella scuola.

Un aspetto particolare, ma non secondario, del rapporto sindacato-studenti è costituito dal rapporto Consigli studenteschi-sezioni sindacali dei lavoratori della scuola; su questo terreno ci sono state iniziative positive, ma ancora troppo isolate e frammentate.

Non si tratta di disquisire se i limiti sono imputabili agli studenti o agli insegnanti, ma di capire come il superamento di questi limiti sia possibile soprattutto definendo i contenuti precisi su cui va costruito il confronto.

Oggi c'è una crisi profonda degli insegnanti, a livello individuale e a livello collettivo, determinata dalle iniziative di lotta del movimento operaio e studentesco per la trasformazione della scuola e della società: una crisi di identificazione del proprio ruolo sociale e politico, sia rispetto alla collocazione sociale della committenza, sia rispetto ai contenuti tradizionali dell'insegnamento. La non volontà del governo di avviare un qualsiasi progetto di riforma, nella misura in cui è tradotta nell'abbandono della istituzione al decadimento e alla disgregazione, lascia spazio a recuperi reazionari e corporativi (rivendicazioni del ruolo tradizionale, di contenuti e metodi autoritari, di privilegi economici e sociali), e a recuperi di tipo puramente efficientistico (aggiornamento professionale astratto, staccato dai bisogni sociali reali e da un processo di trasformazione della scuola e della società). Tuttavia il movimento che si è creato sulla riforma e sulla nuova qualità della scuola può determinare una convergenza, di segno contrario che nel passato, fra i lavoratori della scuola e gli interessi più generali dell'utenza (studenti, genitori).

Non si tratta di scoprire quale sia la formula magica più bella di altre: la direzione in cui occorre muoversi è quella della definizione di un ruolo nuovo dell'insegnante all'interno di una situazione dinamica, di un quadro di riforma che veda impegnato un vasto arco di forze sociali e politiche.

In questo senso indicazioni in positivo vengono dall'esperienza delle 150 ore; ma bisogna superare gli ostacoli che finora hanno reso difficile un reale rapporto degli insegnanti (come categoria e non come avanguardie singole politicizzate) con le esperienze di sperimentazione e monte ore gestite dagli studenti: in questo ambito si inserisce la proposta dei sindacati scuola confederali di Torino di un piano di aggiornamento legato ai momenti reali di sperimentazione, da far partire il prossimo anno coinvolgendo la Regione Piemonte.

c) *Il rapporto fra movimento operaio e movimento studentesco non è solo una gestione organizzativa nè riguarda soltanto obiettivi politici generali di riforma: va costruito quotidianamente sui temi e sugli obiettivi di un processo di riforma che parte dal basso, dalla pratica di lotta.*

Uno dei problemi con cui ci si scontra quando si parla di riforma della scuola è quello della professionalità: su questo terreno sono già in atto iniziative del sindacato, a livello nazionale e locale con Regione e Comune, in relazione alla trasformazione dell'amministrazione pubblica, rispetto al decentramento, all'unificazione e al miglioramento dei servizi sociali, che va approfondito all'interno del movimento operaio e studentesco, individuando obiettivi di lotta comune, rapportati ai problemi dell'occupazione e della trasformazione della scuola; il tutto collegato alle esperienze di lotta e di sperimentazione già attuate e al senso e peso che può assumere in questo contesto il monte-ore.

Inoltre la sperimentazione non può svolgersi all'interno della scuola, ma deve essere legata alla trasformazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, alla trasformazione della società, in un rapporto stretto quindi con il movimento operaio organizzato in fabbrica e con il territorio (Cuz, Comitati di quartiere).

d) *Alcuni obiettivi, a partire da quanto detto sopra.*

- *Apertura delle strutture scolastiche:* fare della scuola un centro sociale all'interno del quartiere, aperto alle forze sociali e politiche, non è obiettivo semplice, ma va affrontato, tenendo conto che questo coinvolge problemi di democrazia, gestione sociale, diverso funzionamento della scuola, diversa organizzazione del lavoro nella scuola
- *Edilizia scolastica; 25 alunni per classe - biennio unico - presalario* (è questo un obiettivo da approfondire all'interno del movimento operaio e studentesco).

Parlare di *riforma della scuola vuol dire parlare di potere nella scuola,* ciò che passa oggi attraverso il discorso della sperimentazione, e prevede come obiettivi immediati *l'autogestione del monte ore* e la *discussione collettiva dei programmi di studio all'inizio dell'anno* (bisogna passare dalla frammentazione alla generalizzazione delle esperienze, partendo da questi obiettivi immediati per poi allargare il discorso ad altri).

Infine vanno valutati in tutta la loro importanza gli obiettivi di generalizzazione e di allargamento delle 150 ore alla media superiore

II. Occupazione

Prima di entrare nel merito dei filoni su cui lavorare occorre fare alcune precisazioni circa tre questioni: il rapporto fra delegati operai e delegati studenteschi - la centralità del Consiglio di zona come punto di organizzazione e direzione della lotta - il superamento di divisioni settoriali per la definizione di vertenze comuni complessive.

1) Molte parole sono state spese sul rapporto operai-studenti, poco di concreto è stato fatto: tutto ciò si desume dai problemi che ancora permangono sul modo di procedere fra delegati operai e delegati studenteschi.

Certamente da parte delle organizzazioni sindacali è in parte venuto meno l'impegno sviluppato in occasione della battaglia per la elezione degli organi di gestione; e permane tra le masse lavoratrici una certa diffidenza verso il movimento degli studenti, da parte dei quali, peraltro, si manifesta a volte la tendenza a insegnare che cosa si deve fare e dire.

È evidente che questo nodo complesso non lo si risolve in poche battute o con un documento: l'unico modo per uscirne è la capacità di ricercare l'unità sui problemi che abbiamo di fronte, sulla strategia e sulle lotte che dobbiamo sviluppare per risolverli.

In questo senso deve essere stabilito un rapporto e un confronto, basato sulle esperienze organizzative e di lotta comuni e non comuni, nel rispetto reciproco delle rispettive autonomie, ma con l'obiettivo di portare ad unità i vari problemi.

2) La seconda questione riguarda il punto di riferimento politico e organizzativo che ci si deve dare per legare la centralità della fabbrica da un lato e la scuola dall'altro.

Tale riferimento va ricercato nel Consiglio di zona, come organismo che promuove le lotte di fabbrica sul territorio, che lega la lotta che si conduce in fabbrica per l'occupazione a quella da condurre sul territorio, per una reale riconversione produttiva qualificata, per lo sviluppo dell'agricoltura e dei settori emergenti, nonchè dei servizi sociali, e quindi per sviluppare la possibilità di nuova occupazione.

In questo quadro la lotta per l'occupazione giovanile non si isola, ma si inserisce nella battaglia più generale che il movimento dei lavoratori sta conducendo.

3) A questo problema si lega la terza ed ultima questione, e cioè la necessità di superare le divisioni settoriali per definire vertenze complessive comuni.

È sempre più evidente ormai come la battaglia per la trasformazione della scuola e per l'occupazione giovanile non sia fatta di pezzi separati, a sè stanti; ma per essere vincente ha bisogno di un collegamento generale, e ciò si verifica se il movimento dei lavoratori assume su di sè questa battaglia.

Il permanere di divisioni giova solo alla controparte, mentre la definizione di una strategia comune dà maggior forza al movimento e garantisce sbocchi vincenti.

III Alcuni filoni su cui lavorare

1) *Lotta per l'occupazione.*

La lotta per lo sviluppo dell'occupazione va condotta prima di tutto all'interno del processo produttivo, come oggi si configura.

Un primo livello riguarda la lotta per il rimpiazzo del turn-over, contro gli straordinari, per il controllo sui ritmi ecc...

Un secondo livello riguarda il decentramento produttivo: il lavoro sottoqualificato, sottopagato, precario, il lavoro nero, minorile, a domicilio.

Se la fabbrica è il primo terreno di lotta per sviluppare l'occupazione, la lotta sul territorio, per i servizi sociali, oltre ad andare nella stessa direzione, è rivolta al soddisfacimento di immensi bisogni popolari compressi.

Oltre all'edilizia scolastica e allo sviluppo dell'occupazione che la lotta per la riforma della scuola induce, tre sono i terreni da individuare, la *casa, la sanità e i trasporti.*

Attorno alla lotta per la casa bisogna legare i lavoratori con i loro bisogni, gli edili e gli studenti medi e universitari che domani saranno disoccupati (geometri e architetti); ma il discorso sulle case si lega anche a quello sull'edilizia scolastica (25 alunni per classe, tempo pieno, mense, ecc...) coinvolgendo anche i lavoratori della scuola, sulle mense di zona, sui consultori, con un preciso aggancio col movimento delle donne, ecc.

Al discorso della casa si riferisce anche quello del risanamento del centro storico e delle barriere operaie; in questo contesto si inserisce la richiesta di riorganizzare il catasto, che tuttavia solleva il problema del lavoro a termine.

Su questo tema il seminario è stato molto esplicito: evitare di chiedere posti di lavoro senza alcuna utilità sociale, oppure che potrebbero creare nuovi carrozzoni clientelari, o infine lavori inutili «per sussidiati o assistiti dallo Stato».

Partendo da un lavoro, che può anche essere inizialmente a termine, si deve avviare una lotta per il lavoro stabile, che si può conquistare non in modo isolato (i neodiplomati, ad esempio, assunti per riordinare il catasto), ma con l'ampio fronte che sopra indicavamo.

In collegamento ai temi di occupazione vanno sviluppate iniziative di sperimentazione, che intreccino l'esperienza scolastica e di lavoro sui temi, oltre che della casa, della sanità, dell'ambiente di lavoro ecc., partendo dall'analisi dell'organizzazione capitalistica del lavoro e del suo mutamento; quindi della politica di sfruttamento della forza lavoro, di scelte produttive e di investimento.

Di qui deriva la possibilità di un discorso di sviluppo diverso della società e dell'occupazione, a cui ricollegare un ruolo diverso e una diversa organizzazione della scuola.

IV Per dare continuità al dibattito e all'iniziativa sono state concordate alcune decisioni operative:

1) assemblee da organizzarsi nella prima metà di settembre con i licenziati delle quinte classi di quest'anno, finalizzate alla definizione di obiettivi comuni al movimento sui temi dell'occupazione, e alle iniziative di lotta unitarie per il tempo parziale e non.

2) un nuovo seminario per la seconda metà di settembre, per la definizione di una piattaforma rivendicativa unitaria, da portare al dibattito e al confronto nel movimento sindacale e in quello studentesco, in tempi tali da consentire lo sviluppo del movimento di lotta per la sua realizzazione, a partire dalla prima settimana di apertura del nuovo anno scolastico.

Per la preparazione di queste iniziative, e della documentazione relativa da offrire come contributo, lavorerà in questi mesi una commissione unitaria sindacato-studenti.

Consigli dei delegati studenteschi

Problemi aperti al seminario torinese

Come organizzazione, come Cub, abbiamo dato il massimo del nostro impegno perchè il seminario dei Consigli di Zona e dei Consigli dei Delegati studenteschi, indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino, si facesse.

E questo per un motivo politico tanto semplice quanto essenziale: perchè riteniamo che non si possa più tergiversare sulla costruzione di un rapporto stabile, anche in maniera organizzata, tra movimento dei lavoratori e movimento degli studenti; perchè il discorso sull'unità operai-studenti rischia di logorarsi, di perdere impatto e credibilità, se con urgenza al discorso non facciamo seguire delle iniziative concrete. Sappiamo infatti come su questo terreno il movimento giochi molte delle sue stesse prospettive. Se per un verso siamo allora soddisfatti, per molti altri versi siamo scontenti e preoccupati: lo scarso coinvolgimento delle strutture di zona e di fabbrica, l'impossibilità di dare sbocchi di lotta, ma soprattutto i tempi in cui è stato convocato il seminario, cioè il periodo di fine anno. I tempi nelle vicende politiche, nella lotta di classe, sono una cosa molto importante, determinante. Ebbene, in questo caso si è persa una grossa occasione, i contratti per l'appunto, per costruire attorno a questo nodo una vasta coscienza di massa, concreta, politica, su perchè e come mai le lotte operaie sono così importanti per il movimento degli studenti. Diventa per lo meno strano questo gran parlare che si fa sull'unità studenti-operai, nei volantini, nei documenti, sulla stampa sindacale! Molto stupefatti ci ha lasciato l'atteggiamento della Fgci che ha pensato bene, forse preda di foje elettoralistiche, come si suol dire, di disertare il seminario. La Fgci, proprio la Fgci, che col ditino alzato ci aveva sempre ammoniti a non trascurare il rapporto unitario con il movimento sindacale! E invece nessuna tregua è stata rotta, nessuna iniziativa di lotta è stata intrapresa (purtroppo!). Il fatto è che in questi ultimi tempi la Fgci si è molto preoccupata delle iniziative istituzionali, cosa peraltro molto giusta e importante: ma molto poco si è preoccupata di costruire un rapporto unitario tra movimento degli studenti e movimento operaio, a partire dalle possibilità che le lotte di molte scuole hanno determinato. Ma anche senza *la Fgci il dibattito e le proposte* non sono mancate.

Specialmente sul discorso dell'occupazione, più difficile e meno scontato di quello sulla riforma. Il dibattito si è concentrato sul discorso della casa, individuando nel concreto quale movimento di lotta suscitare attorno a questo problema. Si è stati daccordo che non interessa tanto mettere in fila una lunga serie di proposte fumose, ma occorre invece saper legare attorno ad alcuni filoni essenziali un ampio fronte di lotta, che faccia riferimento a lotte e obiettivi che già ci sono, a lotte settoriali che si devono unificare. Attorno alla lotta per la casa bisogna legare i lavoratori con i loro bisogni agli edili e agli studenti medi e universitari, che domani saranno disoccupati. Su questo terreno si deve ancora approfondire il dibattito, sia confrontandoci sul «piano casa» della giunta rossa, sia coinvolgendo gli edili per poi definire da un lato obiettivi e rivendicazioni di nuovi posti di lavoro, dall'altro un intreccio con la sperimentazione, finalizzando meglio esperienze che sul terreno dell'edilizia ci sono state.

Proprio per questo si è indetto per la seconda metà di settembre un nuovo seminario per la definizione di una piattaforma rivendicativa unitaria da portare al dibattito e al confronto nel movimento sindacale e in quello studentesco in tempi tali da consentire lo sviluppo di un movimento di lotta a partire dalle prime settimane di scuola.

Mario Ronco

In lotta le studentesse dell'I.T.F.

Un comunicato ai giornali dell'Itf (Istituto Tecnico Femminile) di V. Don Calabria di Milano, denuncia «la situazione che si è venuta a creare in seguito all'approvazione della legge n. 13 del 30 gennaio '76».

In base ad essa i diplomi di questo istituto «nato esclusivamente per preparare...le future insegnanti di Applicazioni Tecniche Femminili per le medie inferiori e di lavori femminili e esercitazioni pratiche di Economia Domestica nell'istituto stesso, e quelli dei licei artistici e degli istituti tecnici, agrari, industriali, non valgono più per l'insegnamento, per cui invece viene richiesta la laurea.

È un fatto grave di dequalificazione del titolo di studio e di attacco all'occupazione; se le prime a muoversi sono le studentesse dell'Itf è proprio per la natura di una scuola che non offre altri sbocchi e propone un lavoro riservato alle donne, su cui si esercita in modo specifico l'attacco all'occupazione in questa fase.

L'Itf ha scelto di costituire il primo nucleo consistente del Comitato di lotta dei disoccupati e precari, ponendo non schematicamente la difesa del titolo di studio: è chiaro che istituti di questo tipo, veri e propri ghetti, vanno eliminati nella prospettiva della scuola media superiore unificata.

E allora si chiede che da subito un biennio unico sperimentale sia assegnato dalla provincia a questa scuola, che dovrà perdere la sua natura di scuola ghetto femminile; ma in fase transitoria occorre contrastare anche la palese illegalità di togliere ogni sbocco professionale a chi ha iniziato questi studi (e già compiuto, poichè vengono rifiutate dal provveditorato anche le domande dei diplomati di quest'ultimo anno), chiedendo la dilazione dell'applicazione della legge fino alla riforma, e insieme corsi abilitanti e di formazione per i neodiplomati.

In pericolo a Milano il tempo pieno

Già da parecchio tempo circolano voci e articoli sui giornali democratici di eventuali chiusure di alcune scuole sperimentali di Milano (Baggio, Via Cagliero, Gratosolio ecc.).

A precisare la situazione ha provveduto la settimana scorsa Tortoreto, che nel corso della riunione del coordinamento presidi - che in tutto quest'anno si è riunito per elaborare un progetto di sperimentazione - ne ha approvato il documento finale relativo all'orario, all'organico ecc. e ha sottolineato la necessità che tuttte le scuole sperimentali si attengano all'organico e al tetto di spesa previsto dalla circolare Malfatti.

Tutto ciò comporterebbe non solo una riduzione dell'occupazione, ma anche l'impossibilità effettiva, con un organico limitato, di fare qualsiasi sperimetazione, se non basata sul volontarismo e sullo straordinario.

E' dunque questo un momento difficilissimo per tutte le scuole sperimentali che ancora una volta trovano il loro maggiore punto di debolezza nell'isolamento in cui sono lasciate, volutamente, dalle autorità scolastiche. Per vincere questa situazione occorre innanzitutto che ogni scuola cerchi il massimo di appoggio nel sociale, tra i genitori (che invece molte volte sono tra i primi ad attaccare le sperimetazioni) e che i sindacati provinciali Cgil-Cisl-Uil si decidano a prendere iniziative. Una prima iniziativa è già in cantiere: per martedì 8 giugno, infatti la Ful scuola milanese ha convocato alla Camera del Lavoro un attivo di tutte le scuole sperimentali, per valutare i criteri della risposta politica al documento dei presidi e le modalità di attuazione delle richieste di autorizzazione alla sperimentazione.

Oreste Lizzadri
L'internazionale del lavoro
Lire 2.500
Spesso capita di leggere o di sentir dire cose arbitrarie o inesatte sulla origine della Federazione Sindacale Mondiale. Con il suo libro Oreste Lizzadri apporta un prezioso contributo alla conoscenza della storia di quel periodo... Offre materia preziosa per conoscere la storia del movimento sindacale di questi trent'anni, stimola la curiosità di risalire alle origini del movimento sindacale internazionale e, da uomo che ha dedicato la sua esistenza alla causa dei lavoratori, ha voluto trasmettere alle giovani generazioni un messaggio di speranza e di fiducia profonda in quella unità cui aspirano i lavoratori di tutto il mondo. Dalla Prefazione di Luciano Lama

Anna Maria Bruzzone - Rachele Farina
La Resistenza taciuta
Dodici vite di partigiane piemontesi
Lire 4.500
«Ma tu sei una donna!», si sente rispondere da un compagno di lotta nell'estate 1945 la partigiana Maria Rovano, quando chiede spiegazione dei gradi riconosciuti soltanto ad altri. E a Barge il vicario riceve il brevetto partigiano prima di lei. Nel ridimensionamento, anzi nella polverizzazione che il «vento del Sud» portò ai valori sociali della Resistenza in nome della continuità dello Stato, le donne partigiane furono doppiamente tradite: dalle forze politiche tradizionali e in molti casi, più dolorosamente, dagli stessi compagni di lotta. In fondo, anche per molti uomini di sinistra le partigiane combattenti avevano trasgredito la vocazione domestica.

I primi poster socialisti
Manifesti celebrativi del Primo Maggio (1901-1902-1903), manifesto del VII Congresso socialista (1902), manifesti dell'Avanti! (1913-1914), simbolo elettorale socialista (1918), Marx-Lenin/Pensiero-Azione (1920). Cartella contenente 8 manifesti in formato cm 50 x 70 in splendide riproduzioni a colori, Lire 7.000.

Luigi Podda
Dall'ergastolo
Lire 3.000
2ª edizione
Nelle parole semplici, scarne, quasi elementari di questo ergastolano ex analfabeta che ha trovato la forza di imparare a leggere e a scrivere nel fondo di una cella, c'è una carica genuina di sincerità e di fierezza che a volte assume i toni vibrati di chi è deciso a tutto. Arturo Colombo sul Corriere della sera (27 marzo 1976).
Il libro in cui il partigiano Luigi Podda rievoca la storia della sua vita è intriso di fierezza proletaria e sarda, è un libro che racconta una vita di lotte e di ingiustizie subite con la naturalezza di chi sa ricevere dal padrone e dal nemico di classe odio e oppressione, ma sa anche che non bisogna piegarsi e che l'unica strada è la lotta. Attilio Mangano sul Quotidiano dei lavoratori (6 aprile 1976).
La Pietra
Viale Fulvio Testi, 75 - Milano

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere: western primo amore
13.30: Telegiornale
17.00: «Non c'è nessuno in casa» telefilm
18.45: Pianisti celebri: Magaloff

19.28: Notizie Tg 1
19.30: Cronaca elettorale
20.00: Tg 1
20.45: Tribuna elettorale '76: Partito radicale
21.30: Adesso musica
22.30: Corsa tris di trotto

TV SECONDO
15.00: Giro d'Italia
18.30: Rubriche Tg 2
19.02: Io 'na chitarra e 'a luna
19.30: Cronaca elettorale
19.40: Tg 2 studio aperto
20.45: Tribuna elettorale: Partito Radicale

21.20: «Quello che prende gli schiaffi»

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 — 9: Voi ed io; 13.20: Commedia; 15.45: Per voi giovani; 17.05: Fffortissimo; 18: Musica in

SECONDO — Giornale radio : 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30; — 12.40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 18.40: Discoteca; 19.55: Supersonic

TERZO — Giornale radio: 7.30; 14; 19; 21; 23 — 14.25: La muscia nel tempo; 16.30: Speciale tre; 19.15: Concerto della sera

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 1 giugno 1976 :

Duilio F. di S.S.Giovanni	5.100
Cub liceo classico di Portogruaro (Ve)	1.000
Lavoratori della Telettra di Mi	8.500
Due elettrici milanesi	5.000
Luigi B. di Torino	30.000
Paolo R. di Modena	5.000
L.P. di Tobingen (Svizzera)	32.798
Federazione di Milano	341.000
Lavoratori Camera Commercio Mi	5.120
Totale	433.520
Precedente	49.385.765
Complessivo	49.819.285

AO Avanguardia Operaia

Appello di Avanguardia Operaia del Friuli a tutti i compagni e a tutte le sedi e federazioni «Servono compagni e soldi».

I compagni friulani di Ao delle zone terremotate si trovano in una situazione particolarmente difficile. Il terremoto oltre a modificare la situazione politica della zona, sta creando grosse difficoltà al nostro operato politico. Non è dell'intervento come singoli compagni che parliamo, ma dell'intervento complessivo come organizzazione. Come compagni, molti di noi hanno perso la casa, ma questo non ci ha impedito di lavorare da subito. Come organizzazione abbiamo invece avuto dei danni materiali che non possiamo superare da soli, e che stanno già incidendo sulla attività politica complessiva di partito. In particolare abbiamo perso nel giro di una notte tre sedi, una a Gemona e due a Udine. A questo va aggiunta la difficile situazione logistica (aggravata dall'impegno elettorale), che si è creata e il cui superamento richiede un dispendio di forze umane e finanziarie enorme. Sinteticamente abbiamo bisogno: 1) di aprire una sede a Udine, con telefono, e questo ci costerà molto perchè tutte le case vecchie di Udine sono inagibili.

2) comprare una tenda che funga da sede per la sezione di Gemona. Ci servono due macchine da scrivere, le nostre sono distrutte. Ci servono poi altoparlanti. Abbiamo bisogno di disporre in regione di 15 compagni che siano autonomi (che portino con sè tende e possibilmente anche macchine). I compagni che vogliono venire in Friuli dovrebbero mettersi in contatto con la segreteria nazionale con la quale abbiamo già preso accordi. Per quanto riguarda i soldi possono essere inviati tramite ccp del Quotidiano (n° 14287) specificando la causale del versamento.

LA SPEZIA

Tutti i compagni e i lettori che fanno riferimento ad Ao o che comunque sono interessati ad un confronto con l'organizzazione, sono pregati di mettersi in contatto, telefonando al 0187-506582, dalle 20 alle 21, chiedendo di Rolando, o al 0584-64616 dalle ore 20,30 in poi chiedendo di Ivano.

MILANO RINVIATA LA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO

A causa dell'impegno nella campagna elettorale e della convocazione di altre istanze centrali del partito, la commissione nazionale lavoro operaio, non si riunirà a fine settimana, e la convocazione è spostata al periodo successivo le elezioni. Le commissioni locali sono invitate ad impegnarsi su questi obiettivi e iniziative: bilancio contratti, caratterizzazione operaia della campagna elettorale, obiettivi di fabbrica del programma, dibattito e rapporto col sindacato inchiesta sui Cub e collettivi di Dp e costruzione di questi strumenti durante la campagna elettorale. Questo per consentire di non interrompere l'attività ad arrivare alla prossima commissione nazionale con un ampio lavoro di preparazione.

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-56.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA

Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta al Teatro Circo di Piazza San Giovanni Bosco (Cinecittà) a Roma, lo spettacolo «Fiaba Grande a Roma». con Ivan della Mea, Giovanna Marini, Paolo Pieti, i fratelli Ciarchi, Renato Rivolta e Attilio Zanchi. La regia è di Nuccio Ambrosino. Programma: 3-4 giugno alle ore 21; 6 giugno alle ore 18.

MILANO

Il collettivo giovanile Gerantini promuove una rassegna cinematografica sul programma giovanile e sulla resistenza e l'antifascismo. Gli spettacoli avranno inizio alle ore 16,30 in corso Lodi 8 a Milano (case occupate). Alla fine di ogni spettacolo si terrà un dibattito. Il collettivo Serantini invita tutti i giovani, gli organismi di massa, i circoli giovanili alla rassegna cinematografica. Programma 5 giugno: «I gigli della violenza» di Bunnel; 12 giugno: «La villeggiatua» di M. Leto; 17 giugno: «Roma città aperta» di Rossellini.

MILANO

Il 5 e 6 giugno alle ore 15,30 presso la scoietà umanitaria in via Daverio 7 a Milano, proiezione del film «Snoopy», cane contestatore» di Bill Melendeze (Usa) per il ciclo «sezione cinema per ragazzi».

CARUGATE (Mi)

Festa popolare a Carugate (Mi) dal 2 al 6 giugno di Dp, con spettacoli, giochi e mensa popolare. Chiuderà la festa un comizio di Emilio Molinari.

V Attività varie

Oggi alle ore 21 in via Tadino 6 si terrà l'attivo straordinario del Comitato di lotta contro il carovita.

I punti all'ordine del giorno sono:
- Settimana di lotta contro il carovita
- Assemblea sul carovita

Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

ROMA DIBATTITO

Oggi presso la libreria «Uscita» in via dei Banchi Vecchi 45 a Roma alle ore 18, Silvia Calamandrei, Lisa, Foa, Luca Mandolesi, Aldo Natoli, Nicoletta Stame dell'istituto politico culturale Oriente presenteranno il numero 41 della rivista «Il vento dell'est» (Il dibattito sulla rivoluzione nell'insegnamento in Cina e la campagna contro il deviazionismo di destra). Interverrà Stefano Levi del centro studi e informazione sulla politica cinese, appena tornato da un viaggio nella repubblica popolare cinese.

MILANO DIBATTITO

Oggi alle ore 15 i Cristiani per il Socialismo indicono un dibattito su «Cristiani di fronte alle scelte politiche» a Fisica. **Interverranno Lidia Menapace** per Dp, Gentili per il Psi e Bertoli per il Pci.

ROMA DIBATTITO

Oggi alle ore 17 nell'aulamagna di Chimica si svolge un dibattito sul tema: «Dopo il 20 giugno, nuova sinistra al governo». L'incontro è promosso dalla rivista «Praxis». Parteciperanno: Rostagno per Lc, Russo per Ao, Crucianelli per il Pdup, Cominelli del Mls e Mineo, direttore della rivista «Praxis».

ROMA CONFERENZA STAMPA

L'Arci organizza per il 4 giugno alle ore 11,30, una conferenza stampa di Josè Afonso (portoghese), nella sua sede a Roma.

A Annunci

In spettacoli ufficiali come da Decentramento teatrale Lombardo L. 350.00. In tutte e due i casi le spese della Siae e borderò sono a carico dell'organizzazione.

Esigenze tecniche: lo spettacolo è stato concepito per il Decentramento Teatrale per cui può essere fatto in qualsiasi spazio, dai teatri uffici alle piazze e altri spazi aperti (soprattutto nella stagione estiva imminente). *Palco minimo:* m. 8x10. *Carico energia:* 7 kw riducibili a seconda delle situazioni. *Disponibilità:* fine maggio, fine giugno, stagione estiva: luglio settembre *Scadenza e impegni della cooperativa:* ***Martedì 1 giugno e giovedì 10 giugno:*** tournèe nel Veneto. I compagni veneti e i circoli interessati allo spettacolo possono rivolgersi all'organizzazione veneta, telefonando al compagno Gianpaolo di Mestre (955998).

IL COLLETTIVO DI RICERCA E CONTROINFORMAZIONE DELLE FFAA comunica che è disponibile un audiovisivo della durata di mezz'ora sulla vita in caserma e sul movimento dei Militari (affitto L. 5.000). Per la prima settimana di giugno ne sarà disponibile un secondo sulla storia delle FFAA italiane dal 1943 ai nostri giorni, della durata di un'ora e mezza.

Tutti i comitati di quartiere di paese, i centri sociali, i collettivi di Dp di Milano e provincia che organizzano feste popolari, assemblee di partenti, dibattiti sulle FFAA, comizi elettorali ecc., che fossero interessati agli audiovisivi possono avere informazioni chiedendo di Arturo presso l'ufficio diffusione del Qdl (tel 8259344).

ABBONAMENTI

Si ricorda ai compagni che per il periodo delle campagna elettorale il costo dell'abbonamento al quotidiano è dimezzato. Questo è al duplice scopo di incentivare il numero degli abbonati e di permettere ai compagni che seguono il nostro giornale come strumento di informazione politica quello di diventare più accessibile a loro.

RADIO LOCALI IN MF

La Aut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi e transistors e antenne al altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253.

CRONACHE REGIONALI

La Dc milanese paralizza lo Iacp: i proletari oggi presidiano l'istituto e rilanciano la lotta

Attualmente non esiste un presidente effettivo e lo Iacp è retto da un presidente fantoccio il liberale De Mattia - La situazione si sta deteriorando - Le forze riformiste non fanno valere fino in fondo i rapporti di forza scaturiti dal 15 giugno - Le richieste del movimento di lotta

Oggi tutte le forze del movimento di lotta per la casa presidiano la sede dello Iacp milanese. La Regione Lombardia infatti non ha ancora rieletto tre membri del consiglio di amministrazione di questo istituto e nè nominato il presidente e il suo vice.

Il presidio è una protesta contro questi ritardi, che non facendo funzionare l'Ente, portano a un rallentamento di tutti i lavoratori e negli stabili dell'istituto e delle assegnazioni di case ai proletari.

L'Istituto ha ora un presidente «fantoccio», il liberale De Mattia, ma in realtà nessuno ne prende la direzione. La situazione si è ulteriormente aggravata da quando l'ex vicepresidente, il socialista Costantino è diventato un semplice consigliere d'amministrazione.

Questa situazione si trascina fin dal 15 giugno dell'anno scorso e sta creando una serie di problemi ai lavoratori che abitano nelle case popolari. Infatti, mancando il Consiglio d'amministrazione, l'istituto non fa più nessuna delle manutenzioni necessarie che tutti i quartieri richiedono. D'altro lato lo Iacp è però efficiente quando si tratta di reprimere: sono state inviate le lettere di sfratto a tutti i «morosi»: a tutti quelli cioè che fanno lo sciopero dell'affitto e l'autoriduzione. Coloro che avevano occupato individualmente degli appartamenti si vedono arrivare le lettere di sfratto anche se sono iscritti nelle graduatorie comunali, contrariamente a quanto dichiarato dall'amministrazione comunale. Per non parlare poi dei rapporti con le organizzazioni sindacali degli inquilini: le trattative sono state bruscamente interrotte da parte dell'istituto e il consiglio d'amministrazione, di fatto, sfugge alle ripetute richieste unitarie d'incontri.

Con questa situazione è evidente che le 40 mila domande di case popolari - che giacciono da quasi tre anni nei cassetti delle scrivanie - restano completamente inevase. Come inevasa continua a rimanere la richiesta del movimento di lotta e delle varie organizzazioni sindacali, di andare ad aggredire le migliaia di appartamenti privati che sono sfitti o inutilizzati.

Ma di chi è la responsabilità di tutto ciò? Ancora una volta viene fuori la Dc. È infatti questo partito che blocca le nomine e la rielezione della presidenza, servendosi dei rapporti di forza a lei favorevoli alla Regione Lombardia. I dirigenti e gli amministratori democristiani infatti stanno attuando una pratica terroristica contro la città di Milano per favorire il deterioramento della situazione e dei problemi. Il loro obiettivo è di convogliare la rabbia - più che giustificata - dell'inquilinato popolare contro le forze di sinistra che amministrano la città.

Ma dire che la responsabilità è democristiana non è sufficiente a chiarire le cose: in realtà le forze riformiste non vogliono far valere fino in fondo i rapporti di forza scaturiti dal 15 giugno e tuttora esistenti nella città e nella Regione. In sostanza il Pci e il Psi lasciano passare il blocco delle trattative, gli sfratti per morosità, il deterioramento del patrimonio edilizio pubblico. E questo per paura di sconvolgere l'immobile «giunta aperta» che c'è alla Regione e, d'altro canto di dover fare i conti con il crescente movimento di lotta di cui sempre per paura si preferisce il congelamento invece di aiutare lo sviluppo.

Questa linea è seguita dal Pci e dal Psi non solo nei confronti dello Iacp, ma è praticata anche rispetto a molti altri enti pubblici ancora in mano ai democristiani, o paralizzati e non funzionanti.

Il movimento ha una richiesta da fare alle forze di sinistra - e pretende che gli si dia ascolto.

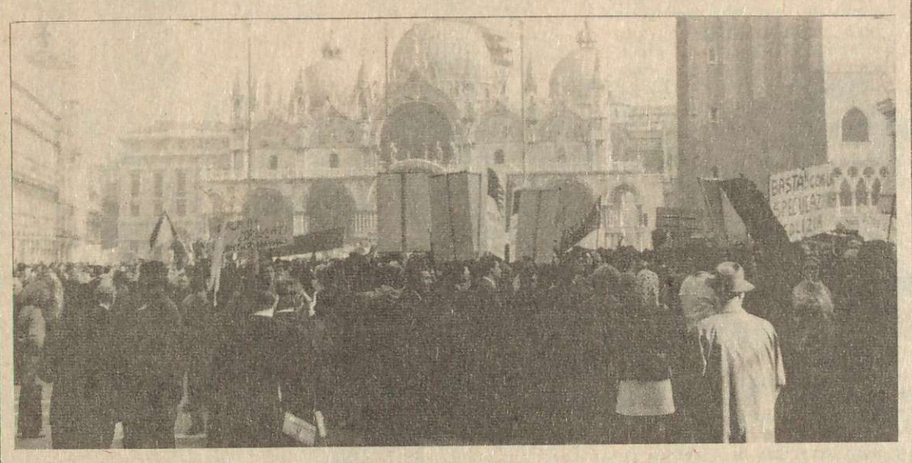
Esse devono imporre che il consiglio di amministrazione dello Iacp - vengano o non vengano dalla Regione - si assuma le proprie responsabilità: quella di gestore di una parte consistente del patrimonio pubblico e quella di controparte democratica del movimento degli inquilini e del movimento dei quartieri.

E le cose su cui lo Iacp deve dare subito una risposta sono le richieste e le proposte contenute nella piattaforma unitaria di tutti gli inquilini e i proletari dei quartieri. Sono loro che continuano la lotta dell'autoriduzione e ora si preparano ad autogestire completamente i nuovi quartieri e pretendono il funzionamento democratico degli organismi del decentramento comunale.

E lo Iacp deve tenerne conto. La piattaforma del movimento di lotta è precisa e sarà lo stesso movimento, attraverso le sue forme organizzative più mature - l'Unione Inquilini, il Coordinamento dei quartieri popolari, i Comitati di quartiere - ad essere una controparte credibile e seria per lo Iacp. Queste sono le cose che devono capire gli amministratori dell'Istituto e dell'intera città.

ROZZANO Nei giorni di venerdì 4 sabato 5 e domenica 6 festa popolare di fronte al centro Polisportivo.
Sabato mattino mercatino rosso.
Domenica alle 18,30 comizio di Massimo Gorla

A Venezia la polizia in assetto di guerra sgombera a forza un palazzo occupato



Venezia, 3

Stamattina alle sette circa un centinaio fra poliziotti e carabinieri si sono presentati in completo assetto di guerra di fronte a Palazzo Gussoni, un vecchio edificio sfitto da più di tre anni ed occupato a Pasqua da 11 famiglie (quaranta persone in tutto con 18 bambini ed una giovane incinta). L'edificio, proprietà della società edilizia Canal Grande, è stato sgomberato di forza a colpi di parabellum sulla schiena; anche la giovane incinta è stata malmenata dai tutori dell'ordine; l'intero quartiere è stato messo in stato di assedio per tutta la giornata; al momento in cui scriviamo si è evitato il sequestro delle masserizie; infatti, in un primo momento, CC e Ps volevano porre sotto sequestro anche le reti dei letti. Il tutto si è svolto dando gran sfoggio alla potenza bellica dei corpi separati dello stato.

Una prova generale per il comizio del fascista Franchi di domani a Campo Manin? Ma perchè tanto spiegamento di forze, tanto caos e paura creata ad arte? Perchè tanta indifferenza nei CC e Ps che sorridevano e sghignazzavano, mostrando i denti come eroi di carta? Per difendere gli interessi della Società Canal Grande che aveva previsto il restauro del Palazzo Gussoni per farne 24 miniappartamenti di lusso, secondo un progetto dell'architetto Cappellin, amministratore della società. Quale, ci si chiederà, l'atteggiamento della Giunta di sinistra? Dopo aver sonnecchiato di fronte alle fin troppo evidenti manovre della Canal Grande, oggi, nella prima mattina si è dileguata; anche se dicono di aver visto Salzano, assessore all'urbanistica, dalle parti della casa disoccupata: può sempre dire che stava andando in ufficio. Ad ogni modo solo all'una il vicesindaco compagno Pellicani e l'assessore al patrimonio Golinelli si son fatti trovare, e, a dirla breve, hanno promesso di interessarsi per una sistemazione degli occupanti in pensione. È diventata, infatti, prassi comune, che le famiglie costrette a lasciare gli alloggi occupati «abusivamente» passino per la locanda «al Ponte» a Cannaregio; questa è la proposta della Giunta. Quello che si sente più spesso in Comune è la parola normalizzazione. Dello stesso parere è il Sunia, per bocca dell'architetto Petria; solidarietà finchè si vuole ma più oltre no!

Le occupazioni devono finire.

Democrazia Proletaria in un volantino accusa le forze dell'ordine, ma anche la Giunta comunale ha la sua parte di responsabilità perchè non si avvalse degli strumenti e delle leggi che consentono l'esproprio e la requisizione e rifiuta agli occupanti l'allacciamento dell'acqua e del gas. Dp invita la Giunta a farsi reale interprete dei bisogni popolari onde avviare una politica della casa per frenare l'esodo della popolazione.

C.B.

Napoli: seminario sull'animazione teatrale

Napoli, 3

L'animazione teatrale si è dimostrata negli ultimi anni, sulla spinta e l'entusiasmo di alcuni pionieri, uno dei terreni più proficui d'intervento pedagogico nuovo, teso a stimolare le capacità espressive del bambino nella scuola e nel suo ambiente di vita. Si è rivelata in questo modo uno strumento possente nelle mani di insegnanti e di animatori teatrali per lottare contro un tipo di educazione che non libera la potenzialità di espressione e di riflessione del bambino, e al contempo contro l'isolamento e la disgregazione sociale di cui è vittima il bambino nei ghetti urbani del nord come, con aspetti culturalmente diversi, nel sud.

Il seminario (4-5-6 giugno) di cui si fa promotrice la mensa bambini proletari di Napoli, non vuole dire nulla di particolarmente «originale» su queste esperienze e sulle teorie che le sottendono; vuole semplicemente offrire ad insegnanti, animatori, educatori attivi nelle scuole e nei quartieri di una delle città in cui la condizione del bambino è più drammatica, una possibilità d'incontro e di confronto con animatori che da anni, in gruppi specializzati o in qualità di insegnanti, hanno dato vita in Italia, e anche a Napoli, ad alcune delle esperienze più approfondite e interessanti compiute in questo campo.

Per questo, insieme alla discussione teorica, si darà ampio spazio alle indicazioni di tecniche e di metodi utili alla impostazione di nuove esperienze.

Esperti invitati: Maya Cornacchia, Franco Passatore, Wanda Piccolomini, Fabio Guindani, Giorgio Testa, Riccardo Dalisi, Eduardo Alamaro, Antonio Neiweiller, teatro Laboratorio centro bambini, coll. teatr. Gioco-sfera, coll. teatr. Ruota Libera, maestri napoletani del M.C.E.

PROGRAMMA
4- giugno; ore 9,30 apertura dei lavori. Relazione, comunicazioni e dibattito.
ore 13.30 pranzo
ore 16 dimostrazioni pratiche e spettacolazione
ore 20 cena
5-giugno; ore 9.30: Relazioni
ore 13,30 pranzo
ore 16 dimostrazioni pratiche e spettacolazione
ore 20 cena
6-giugno; ore 9.30 panoramica delle esperienze di gruppi napoletani interni ed esterni alla scuola
ore 13.30 pranzo
ore 16 spettacolo del collettivo teatrale RuotaLibera aperto al quartiere
ore 20 cena

La quota d'iscrizione per contributo spese è fissato in lire 1000. Tel. 349880

Torino: in un anno prezzi raddoppiati

Torino, 3

Le cifre parlano sempre più chiaro, sul problema del carovita; in maggio a Torino il costo della vita è aumentato del 2,24 per cento e questo nuovo aumento sommato ai precedenti porta la cifra globale dell'aumento del costo della vita dal mese di gennaio ad oggi a un più 10,03 per cento, un incremento preoccupante che colpisce soprattutto i generi di prima necessità, considerato che la spesa per l'alimentazione è salita del 2,11 per cento. Sono particolarmente colpiti i consumi nel settore della carne, dove la coscia di vitello è aumentata nel solo mese di maggio del 1,31 per cento, la polpa suina del 2,75 per cento, nel settore dei formaggi dove il parmigiano è aumentato del 7,4 per cento e il pecorino del 6,20 per cento e nel settore degli ortofrutticoli. Quindi i settori degli alimentari, ma non solo, dato che, anche le tariffe del gasolio per riscaldamento (5,71 per cento), il Kerosene (2,27 per cento) il gas liquido in bombole (7,94 per cento). Grossi anche gli aumenti per l'abbigliamento (camicie più 4,81 per cento) e degli spettacoli cinematografici (più 16,67 per cento), del caffè al bar (8,62 per cento).

Al di là di queste aride cifre statistiche la realtà dei prezzi parla di patate a prezzi triplicati e di aumenti giornalieri della carne. Tanto più che gli aumenti non si verificano solo nei prezzi al consumo, ma anche in quelli del mercato all'ingrosso: rispetto al marzo di questo stesso anno si è avuto un incremento del 5,2 per cento con previsioni di aumenti che rischiano nel futuro di sfiorare se si continua con questo andamento, la cifra di 50 per cento in un anno. È di fronte a questi aumenti che la mobilitazione contro il carovita sta riprendendo slancio.

L'intensità della lotta al carovita che l'iniziativa dei mercatini ha sviluppato ha posto anche il sindacato di fronte alla necessità di sviluppare un'azione, se pur minima, nei confronti del prefetto, del sindaco e delle autorità, per richiedere un intervento. **S. P. V.**

Si sentiva aria di libertà alla festa del Valentino

Torino, 3

«Un'aria di libertà», questo ritornello che Maurizio e Roberto, con altri compagni, ripetevano ieri sera verso la conclusione del loro spettacolo «Caffè Italia», è stato il simbolo un po' di tutta questa bella festa di Democrazia Proletaria che sin dal primo pomeriggio era affollata da più di 2.000 compagni, nel mezzo del parco del Valentino. Un'aria di liberazione da qualcosa di preciso, la sensazione che questa volta ci siamo, che la nostra liberazione dalla Dc, come primo passo verso la «nostra» rivoluzione, la stiamo costruendo. E la sensazione che la lotta politica che ogni giorno conduciamo sia molto legata alla vita quotidiana, alla voglia di fare festa, alla voglia di liberarsi e di fare la rivoluzione un giorno dopo l'altro.

Un grosso momento politico in cui la gioia di vivere e di lottare dei compagni si è espressa in canti e balli collettivi, in musica e in momenti di discussione in cui i vari gruppetti di persone che si formavano ta i prati si confrontavano su tutti i temi. In mascherate di compagni che giravano tra i passanti i presenti e i bambini che affollavano festanti il prato; in tanti disegni che venivano appesi agli alberi, in tanti panini, bicchieri di vino e pezzi di torta. Intanto, alle spalle del parco, il banchetto dell'Unione Inquilini faceva propaganda sulle iniziative di lotta e raccoglieva le firme per la legge di iniziative popolare regionale per la requisizione degli alloggi privati sfitti. Tanta gente si fermava a vedere la mostra, a leggere e a discutere il bando popolare contro gli sfratti; infine, a tarda sera le firme erano già 500.

Mezzanotte con canti e balli finali si smorzava l'entusiasmo e si faceva un bilancio: positivo in tutti i sensi; sull'onda degli ultimi canti i compagni si allontanano, cantando che, come dice la canzone dei compagni Maurizio e Roberto, «l'aria di libertà, diventa vento di libertà, alternativa rivoluzionaria».

SDV

Qualcuno ha visto questo ragazzo?

Da due mesi è scomparso da casa senza dare notizie di sè, Francesco Corcella di 24 anni abitante a Milano.

Quando si è allontanato dalla sua abitazione il 18 aprile scorso non portava documenti, nè aveva con sè denaro.

Francesco è ammalato e i suoi famigliari ci hanno pregato di lanciare questo appello e per avere notizie su di lui.

Chiunque sia in grado di farlo è pregato di darne comunicazione al giornale.

MSI FUORILEGGE

I Cdf vogliono togliere la parola al Msi

Altri consigli di Fabbrica oggi hanno deciso di chiedere la sospensione della campagna elettorale del Msi.

A Sondrio il consiglio di Fabbrica della Tescon ex Fossati, dopo, la raccolta di centinaia di firme da parte dei compagni di Democrazia Proletaria, ha votato all'unanimità una mozione in cui si chiede alle autorità di vietare i comizi di fine campagna elettorale del Msi previsti per il 16/17 giugno.

Anche il Consiglio di Fabbrica della Carlo Erba di Rodano, sempre all'unanimità, ha chiesto ai sindaci dei paesi vicini l'annullamento di qualsiasi iniziativa dei fascisti sia all'aperto che al chiuso.

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio Politico dell'o.c. Avanguardia Operaia è convocato per martedì 8 giugno alle ore 10 a Milano (via Vetere 3). All'ordine del giorno: questioni di riassetto degli organismi centrali di Ao.

Continua fino al 15 giugno la campagna straordinaria degli abbonamenti a metà prezzo: gli abbonamenti bimestrali costano 2.500 lire, quelli trimestrali 3.750, per i semestrali il prezzo è di 7.500 e per gli annuali solo 15.000 lire. Solo pochi compagni hanno finora utilizzato questa occasione che permette contemporaneamente di avere un giornale a casa tutti i giorni spendendo di meno e di aiutare concretamente un quotidiano della sinistra a sopravvivere. Chi ha intenzione di abbonarsi può usare il modulo, qui accanto, si ricordi però di scrivere sul retro il motivo del versamento.

I contributi che tutti i compagni, i lettori, i militanti e anche il sottoscrittore casuale, ci hanno mandato in quest'ultimo periodo sono di 48 milioni. Noi avevamo pensato di arrivare entro il 20 giugno a 150. Può essere un obiettivo troppo grande ma pensiamo che si possa raggiungere perchè attorno a noi si muovono molti giovani, proletari, donne e operai che, se riescono a impegnare tutte le loro forze e il loro slancio otterranno dei risultati insperati. Un appello agli studenti e agli insegnanti: sono finite le scuole. Ora c'è più tempo libero: è possibile impegnarne un po' nella vendita del quotidiano o nella ricerca e nell'attuazione di nuove forme di sottoscrizione?

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Cinema e televisione

«Ragazzo di borgata» di G. Paradisi

L'Italnoleggio ha il merito, se non altro, di non deludere mai le nostre attese, le attese di quel «pubblico» che, secondo la nota formula cabalistica della sinistra riformista, dovrebbe essere il co-gestore della produzione cinematografica di quell'istituzione perennemente in crisi che è l'Ente di Gestione Cinema. Non delude mai l'Italnoleggio perchè la qualità dei suoi prodotti, della sua «merce pubblica» è sempre scadente quel tanto che noi tutti pensavamo che fosse. E non è un caso che tra i film italiani più indecorosi, prodotti all'insegna della «qualità» di Stato, mantengono ancora le prime posizioni quelli presentati dall'Italnoleggio, e scelti da quel Consiglio d'amministrazione dell'Ente che per lo meno dovrebbe frequentare un corso accelerato di storia e critica del cinema. Tuttavia, crediamo che non si tratti tanto di insufficienza culturale quanto di una determinata scelta politica ai danni del «pubblico»: ormai, nelle sedute del Consiglio d'amministrazione, ci si ingegna soltanto a trovare, senza «discordia» (per usare la parola cabalistica di Berlinguer), un corretto equilibrio tra le varie esigenze dei partiti in nome del sottobosco culturale che preme alle porte dell'Ente del noleggio di Stato. Ecco come nasce l'incultura di Stato.

Con la gestione del primo lungometraggio del quarantaduenne Giulio Paradisi (uomo di spettacolo, come si dice, e tra l'altro ex assistente di Fellini, Comencini, Giannetti e Sordi), l'Italnoleggio ha ormai assunto la funzione di Opera assistenziale, di «refugium peccatorum». Ci chiediamo perchè un Ente di Stato debba scialacquare del denaro pubblico curando la realizzazione di un film come *Ragazzo di borgata*, e come di tanti altri, per esempio, *Prete, fai il miracolo* di Mario Chiari, *La linea del fiume* di Aldo Scavarda, dove si passa dai cascami del neorealismo al cinema parrocchiale e alla tragedia strappalacrime.

Diciamo subito che *Ragazzo di borgata* è una mediocre esercitazione su un immaginario ragazzo di una immaginaria borgata che finisce per essere un insulto ai «borgatari» alla loro difficile esistenza sottoproletaria che si riassumerebbe soltanto nella vocazione al furto e alla violenza. Il film di Paradisi - con estrema presunzione -vorrebbe essere un apologo sulla irresistibile ascesa di una famiglia sottoproletaria verso la classe benestante dei padroni, dopo scippi, ruberie, fallimenti e «arte varia». Gli sceneggiatori (Alfredo Giannetti, Lucio Battistrada e lo stesso Paradisi) hanno creduto opportuno stringere il «nodo ideologico» della vicenda intorno alle due «personalità» del padre e del figlio: il primo, un uomo di vecchio stampo, operaio asfaltista romano che si crede ancora l'ultimo esponente della classe di ferro, in realtà un povero diavolo, un rubagalline; il secondo, un giovane che, invece, ha capito l'andazzo dei tempi, il segreto per diventare ricchi senza lavorarare, insomma ha capito la «filosofia» padronale che ha le sue ferree e immutabili basi sul «furto grande», mentre quelli che insistono sul «furto piccolo» domani si ritroveranno cotti, come il povero «Cervellone», nel catrame bollente.

Un'offesa a Pasolini potrebbe essere definito il tentativo critico di operare una similitudine tra la poetica paradisiaca (di Paradisi si legga) e quella pasoliniana, non fosse altro per il salto di qualità tra le ricerche formali e linguistiche dei due registi. In Paradisi manca la verità non solo della condizione specifica sottoproletaria (risolta attraverso i luoghi comuni degli stornelli, delle ubriacature del «gergo» e della sessualità sempre primordiale e ingenua, falsamente ingenua) ma del contesto politico di cui fanno parte larghe fasce del sottoproletariato.

Se formalmente *Ragazzo di borgata* è la caricatura del cinema di Pasolini, il suo cinismo inconcludente non esalta nessuna morale amarissima o «poetica» ma soltanto trascina i significati verso il pozzo senza fondo della pura reazione. Si osservi il contesto in cui agiscono i personaggi di una sceneggiatura da tavolino alla cui stesura ha partecipato anche Sergio Citti: è assente qualsiasi riferimento politico e sociale, qualsiasi discorso critico, almeno un tentativo d'indagine, capace d'illuminare i comportamenti, le motivazioni interiori i gesti di questa immaginaria filosofia padronale del furto che avrebbe contaminato senza scampo la nuova e la vecchia generazione. Insomma, il film di Paradisi tenta ancora una volta di proporre l'immagine, o meglio la sequenza del sottoproletario ormai «furbo» che dall'indigenza corre a perdifiato verso gli ideali del benessere del sistema. Ma sono davvero felici, questi nuovi borghesi? Non può fare a meno di chiedersi il cineasta di Stato...

R.A.

Oggi in Tv

Per la regia di Enrico Colosimo viene presentato il dramma di Andreev *Quello che prende gli schiaffi* (21,30 R2); contemporaneo di Cechov, Tolstoj e Gorkij, che gli fu amico e lo incoraggiò a dedicarsi alla attività letteraria, Andreev è considerato un minore della letteratura russa. Di origine piccolo borghese, Andreev rimane una figura tipica del periodo intermedio tra le due rivoluzioni del 1905 e del 1917: le contraddizioni di un impegno politico non completamente risolto si riflettono nel suo stile, che oscilla tra il romanticismo della tradizione del grande realismo russo e la tendenza allegorico-grottesca di influenza simbolista.

Il dramma è la storia di un giovane scrittore che, deluso dalla vita, si isola dal mondo andando a lavorare in un circo come clown: qui ritroverà però le stesse contradizioni cui aveva cercato di sfuggire.

Baal

DALL'ESTERO

La Siria vuole ripetere nel Libano il «settembre nero» di re Hussein

L'avanzata delle truppe d'invasione lanciate da Assad contro il Libano prosegue metodicamente - Violenti scontri in tutto il paese - Si temono bombardamenti aerei contro Beirut - Dove i siriani consolidano l'occupazione inizia la caccia ai militanti progressisti e agli esponenti della resistenza palestinese - Entusiastico appoggio dei dirigenti sionisti all'invasione - Sciopero generale a Beirut, mentre si cerca un accordo in extremis tra le sinistre, i palestinesi e le Falangi

Beirut, 3

«Lo stato ebraico non deve interferire mentre l'esercito siriano sta uccidendo dei terroristi palestinesi: non vedo alcuna ragione per un nostro intervento contro l'azione di Damasco in Libano». Le parole del primo ministro sionista Rabin, pronunciate ieri a Haifa, sono forse il miglior commento a quanto sta accadendo in queste ore in Libano. «In due giorni, e nella sola zona di Tripoli, le truppe siriane hanno ucciso più terroristi di quanti ne abbiano eliminato i soldati israeliani in due anni e mezzo, e vi posso assicurare che non ho intenzione di versare nemmeno una lacrima per gli scontri in corso tra la Siria e Arafat».

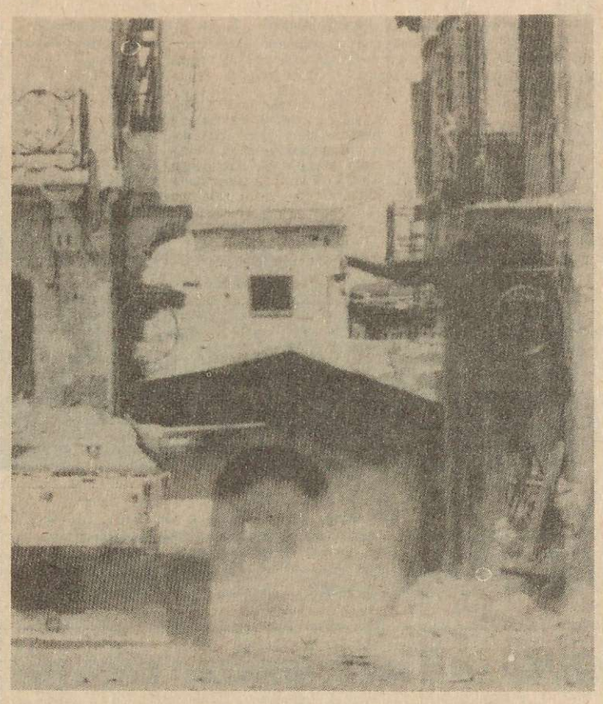
Questa, in effetti, è la tragica realtà. Come già il regime feudale e reazionario di Hussein nel settembre '70, anche la Siria di Assad si è oggi assunta il compito di sostituire i sionisti e i loro mandanti imperialisti nella repressione o addirittura nell'eliminazione fisica della Resistenza palestinese e della sinistra libanese, usando se possibile anche una maggiore ferocia e determinazione nello svolgere questo incarico. Che si tratti di un incarico preciso affidato ad Assad è fuori dubbio: la premura con la quale Israele e gli Stati Uniti hanno approvato l'azione siriana testimonia di come l'azione stessa fosse stata in precedenza concordata fin nei particolari.

Ma veniamo agli ultimi fatti. L'avanzata dei reggimenti siriani (si parla di seimila uomini appoggiati da centinaia di carri armati) prosegue tuttora in direzione di Beirut: lenta ma efficace. I siriani non hanno bisogno di un'azione-lampo quanto piuttosto di mettere man mano che avanzano le basi per un'occupazione effettiva, attraverso la quale controllare completamente il paese senza lasciarsi alle spalle sacche di resistenza che potrebbero domani rivelarsi pericolosissime e smentire che l'intervento siriano sia servito a riportare la pace in Libano. L'avanzata comunque procede in modo sistematico, puntando su quegli obiettivi, come i porti, che consentono di controllare l'afflusso dei rifornimenti bellici alle forze della sinistra. Per questo sono state subito occupate le installazioni portuali di Sidone (Saida). Altro obiettivo privilegiato sono i villaggi e le città cristiane assediate dai progressisti, che diventano altrettante basi sicure per le truppe di Assad.

Anche l'aviazione è stata messa in stato d'allarme dalla Siria: alcuni aerei hanno sorvolato stamane Beirut, inutilmente inseguiti dalla contraerea palestinese, e non è da escludere che lo stato maggiore di Damasco decida anche di usare i bombardamenti aerei per stroncare la resistenza nelle principali roccaforti della sinistra. Il bilancio degli scontri finora avvenuti non è ancora noto, ma si sa che esso è piuttosto alto, soprattutto per i massacri sistematici compiuti dai siriani contro i militanti di sinistra catturati.

I sionisti hanno ben ragione di essere soddisfatti, tanto più se, come ormai sembra certo, l'occupazione del Libano sarà pagata da Assad con la definitiva cessione del Golan a Israele e con l'accettazione di un accordo sul modello di quello concluso dall'Egitto con la mediazione americana.

Intanto a Beirut si cerca febbrilmente di trovare in queste ore un accordo politico. Ci sono stati incontri tra Joumblatt, Sarkis e Gemayel, definiti «positivi» da tutti e tre: potrebbe anche essere imminente la convocazione della famosa «tavola rotonda» con la partecipazione di



progressisti e falangisti che dovrebbe gettare le basi per una cessazione dei combattimenti e per una successiva revisione istituzionale. È importante notare che un settore non piccolo dei fascisti delle Falangi è interessato a una soluzione di questo tipo e, dal suo punto di vista nazionalista, vede molto male l'invasione siriana: è solo da un accordo con questi settori che potrà venire, in tempi brevi, una soluzione capace di arrestare la distruzione della sinistra e della resistenza palestinese perseguita dai siriani. Di ora in ora si attende infatti una presa di posizione comune del fronte progressista, dei palestinesi e delle Falangi che chieda l'immediato ritiro dei siriani. Beirut attende con ansia questo accordo, che potrebbe tra l'altro essere la premessa per una cessazione della guerra civile su basi serie, per la prima volta dal maggio '75. Per intanto, comunque, la città è paralizzata dallo sciopero generale proclamato dalle sinistre contro l'invasione straniera: tutti i negozi sono chiusi, tutte le strade sono bloccate da sbarramenti di pneumatici in fiamme.

La crisi in medio oriente: nuovo ruolo per la Libia

L'attacco siriano al Libano conferisce maggiore importanza al «Fronte del rifiuto» arabo composto dagli algerini, dagli irakeni e dai libici

Che la portata dello scontro in Libano non sia più una faccenda interna di quel paese non c'è bisogno di ribadirlo. L'intervento militare e politico siriano e l'attendismo ipocrita di Sadat, l'interessamento delle due superpotenze, hanno reso evidente che l'area orientale del Mediterraneo si sta scaldando pericolosamente. Le intenzioni interventiste di Giscard d'Estaing, che hanno provocato l'ira di tutti i regimi arabi, anche se rientrate immediatamente mantengono il loro effetto contribuendo ad evidenziare il fatto che un eventuale conflitto vedrà impegnate forze e paesi che con gli arabi non hanno altro da spartire, se non il salvaguardare i loro interessi economici in materia energetica, che in questa regione si chiama petrolio. Nel composito schieramento dei paesi arabi le crepe tendono a raggiungere livelli più pericolosi che nel passato. Mentre Sadat guarda verso l'America, Assad svolge un ruolo che non si può definire di sostegno alla resistenza palestinese. Proprio in questi giorni le truppe siriane hanno invaso il Libano scontrandosi anche con le forze palestinesi. Per non parlare della Giordania e dell'Arabia Saudita del Re Khaled che non hanno mai nascosto le loro simpatie filoamericane. Appoggio incondizionato alla resistenza palestinese giurano tre paesi arabi che formano il «fronte del rifiuto»: Algeria, Irak e Libia.

Vorremmo soffermarci proprio su quest'ultima componente, la Libia, dove sembra consolidarsi un orientamento antimperialista che occorrerebbe osservare più da vicino. Questo anche perchè, data la situazione e le prospettive di scontro in Medio Oriente, con una posizione che segua gli indirizzi già emersi da qualche tempo questo paese potrebbe svolgere un ruolo di primo piano nell'Africa settentrionale. Spesso in Occidente si è tenuto più conto di strane dichiarazioni del premier libico e meno dell'azione concreta di aiuto alla resistenza palestinese e degli sforzi in direzione dello sviluppo interno del paese. A questo hanno contribuito anche posizioni di tipo integralista espresse nel passato; posizioni che ora sembrano in una fase decisamente calante lasciando il posto, stando alle dichiarazioni di Gheddafi durante l'ultima visita a Malta, ad una visione che si propone il superamento del semplice disimpegno antimperialista praticato dagli algerini. Gheddafi a Malta, dove è stato accolto da migliaia di persone, dichiarando il pieno appoggio alla resistenza palestinese ed ai movimenti di liberazione del Sud-Africa nella loro lotta contro il colonialismo ed il razzismo, si è soffermato sull'importanza che può avere proprio in questo momento di tensione internazionale il ruolo dei paesi non allineati. Riferendosi alle basi americane in Italia ha detto che la loro stessa esistenza contribuisce alla subordinazione politica agli Usa: «Le basi straniere nei vari paesi - ha affermato - sono la conseguenza dell'esistenza di certi problemi e la Libia contribuisce a risolvere questi problemi, quindi ad eliminare le cause di presenza di tali basi».

Evidentemente dopo i fallimenti registrati nei tentativi di aggancio con l'Egitto e la Tunisia, risultati impossibili, le posizioni libiche sembrano superare una fase di panislamismo utopistico per maturare contenuti di matrice antimperialista. Lo dimostra l'incondizionato aiuto alla resistenza palestinese e lo schierarsi insieme agli altri paesi del fronte del rifiuto al fianco delle forze progressiste libanesi, nel momento di un radicale cambiamento della politica della Siria, impegnata nell'operazione di affossamento della sinistra musulmana in Libano. Non è un caso infatti che Washington non abbia avuto problemi ad allinearsi perfettamente con l'intervento militare siriano definendolo «importante per la salvaguardia della pace». Su questo ruolo assunto recentemente dalla Siria Gheddafi evita di pronunciarsi; le ragioni di questo atteggiamento, che di fatto lascia margini di manovra alle iniziative siriane, dovrebbe essere ricercato nel timore di un avvicinamento della Siria all'Egitto.

Il primo ministro Jalloud infatti ha visitato recentemente Damasco, Beirut e Bagdad, impegnato nel far fallire i progetti di questo riavvicinamento patrocinati dal Kuwait e dall'Arabia Saudita.

Intanto la polemica di screditamento del corso libico viene portata avanti da Sadat e Burghiba. Le accuse contro i «commandos» libici che preparerebbero attentati contro personalità politiche egiziane e tunisine sembrano diffuse più che altro per ragioni di consumo interno, visto l'evidente cedimento dei due paesi alla politica americana e le conseguenti contestazioni operaie e studentesche al Cairo e a Tunisi.

Oggi la Libia sembra aprirsi verso una collaborazione più stretta con l'Algeria in un contesto del tutto diverso dei rapporti che in passato avevano investito Il Cairo e Tunisi; un risultato di questi rapporti è la posizione centrale che i due paesi hanno assunto insieme all'Irak nel cosiddetto fronte del rifiuto all'interno di tutto il mondo arabo.

Gli accordi con l'Algeria prevedono anche una cooperazione per lo sviluppo economico interno, condizione necessaria a Gheddafi per l'avviamento di una reale politica indipendente. L'esperienza algerina in questo campo può risultare fondamentale ai fini di una conclusione positiva di questo processo che vede impegnati i due paesi; ciononostante, tutto questo va valutato con la prudenza consigliata dal fallimento dei precedenti tentativi di fusione con l'Egitto e la Tunisia.

G. Paraskevopulos

EGITTO
Riunione decisiva della Lega Araba

Il Cairo, 3

Si dovrebbe riunire entro breve tempo il Consiglio della Lega Araba, l'organo che riunisce i ministri degli esteri di tutti i paesi membri della Lega, per esaminare la situazione venutasi a creare in Libano dopo l'invasione siriana. La richiesta di convocazione urgente è venuta dall'Olp, che della Lega fa parte come governo sovrano. Sarà una riunione estremamente delicata, perchè potrebbe sancire tanto una spaccatura definitiva del fronte arabo in due schieramenti (Libia, Algeria, Irak e palestinesi contro tutti gli stati reazionari compresi Egitto e Siria) quanto una sorta di riconciliazione generale della quale potrebbero fare le spese i palestinesi più di quanto non abbiano mai fatto in passato.

EGITTO
Occupata da studenti l'ambasciata siriana

Il Cairo, 3

Nella capitale egiziana un migliaio di studenti arabi di vari paesi hanno occupato oggi i locali della sede diplomatica siriana, chiudendo in una sala tutto il personale dell'ambasciata. Pare che gli occupanti abbiano intenzione di restare a lungo nei locali; per intanto hanno tappezzato i muri esterni di striscioni e scritte di protesta contro l'invasione del Libano, con slogan come «Assad, leone nel Libano gallina sul Golan» oppure «Con la sinistra e la Rivoluzione palestinese sino alla morte».

URSS
Manifestazione antisiriana

Mosca, 3

Alcune centinaia di studenti palestinesi e libanesi hanno inscenato stamattina una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata siriana in relazione all'invasione messa in atto dalle truppe di Damasco contro il Libano. I manifestanti hanno cercato di consegnare una petizione all'ambasciatore, e c'è stato qualche tafferuglio con il personale dell'ambasciata: la polizia non è intervenuta.

MAROCCO
Palestinesi invadono l'ambasciata siriana

Rabat, 3

Anche in Marocco l'ambasciata siriana è stata occupata da un gruppo di studenti palestinesi per protesta contro l'intervento militare in Libano. L'ambasciatore ha accettato di ricevere un messaggio per Assad nel quale si dice tra l'altro che «l'atteggiamento siriano davanti alla crisi libanese fa parte di un complotto imperialista», e ha promesso di trasmetterlo quanto prima a Damasco. Proprio ieri il re del Marocco aveva invece inviato al presidente siriano un messaggio di appoggio e di incitamento a proseguire nella sua azione repressiva contro le sinistre.

ARGENTINA
Assassinato Torres ex-presidente boliviano

Buenos Aires, 3

Con un laconico comunicato del ministero dell'interno argentino è stata data oggi la notizia dell'assassinio, nella capitale del generale Torres, ex-presidente della repubblica boliviana. Torres era stato rapito giorni fa da «ignoti», ed è ora stato ritrovato cadavere. Non c'è dubbio sui mandanti dell'assassinio: il dittatore boliviano Banzer aveva più volte annunciato esplicitamente la sua intenzione di perseguitare Torres con ogni mezzo anche all'estero, dove si trovava in esilio, ritenendolo il principale responsabile del perenne stato di tensione e di insicurezza esistente nelle file dell'esercito della Bolivia. Torres, durante il suo mandato aveva cercato di portare delle aperture progressiste nel paese promuovendo modifiche istituzionali in favore di alcuni settori popolari e mettendo in cantiere anche una parziale riforma delle forze armate in senso democratico; tanto è vero che quando Banzer effettuò il suo colpo di stato contro di lui, numerosi reggimenti si opposero al golpe

Contro i crimini della giunta uruguayana si riorganizza la resistenza popolare

Il regime dittatoriale di Bordaberry è sempre più isolato, e non può restare in piedi altro che con il terrore indiscriminato - Una serie impressionante di delitti atroci contro i militanti della sinistra e i democratici - Le forze vive della resistenza: bisogna unirle in un unico fronte

Alla fine di aprile le acque dell'Oceano Atlantico riportano a riva sulle coste uruguayane cinque corpi orrendamente mutilati. La stampa dittatoriale abbonda di foto mettendo sadicamente in rilievo le torture subite dagli sventurati prima di morire. Per giustificare il macabro ritrovamento vengono diffuse voci controverse in cui si identificano i corpi in quelli di marinai cinesi o giapponesi.

Poi, improvvisamente, il silenzio cala sulle pagine dei giornali. Il motivo è che la stampa clandestina e la controinformazione stavano già diffondendo la vera identità dei cadaveri. Il bollettino della Resistenza Operaia e Studentesca [Roe] denuncia che i presunti giapponesi sono in realtà cinque militanti della sua organizzazione: Elida Alvarez, Luis Ferreira, Ricardo Gil, Eduardo Chisella e Aty Cabrera. I due ultimi erano stati sequestrati in Argentina. Le mutilazioni e le sevizie che proprio la stampa di governo aveva sadicamente pubblicizzato costituiscono un ulteriore atto d'accusa che si aggiunge alla già lunga lista dei crimini della dittatura uruguayana. Non sono stati ancora identificati i corpi di altri cinque compagni che, sottoposti alle medesime sevizie, sono stati rinvenuti nei giorni seguenti.

Nello stesso giorno dell'assassinio dei compagni di Montevideo era stato ritrovato a Buenos Aires il corpo crivellato di pallottole di Telba Juarez, anche lei militante della Roe, fuggita dalle carceri femminili dell'Uruguay. Alcuni giorni dopo sono stati sequestrati ed assassinati Zelmar Michelini, senatore del Frente Amplio [il Fronte Popolare] e strenuo difensore dei diritti umani e civili, Gutierrez Ruiz, presidente della camera dei deputati, Rosario Barredo e William Whitelaw Blanco.

Gli assassinii della dittatura civil-militare

Gli assassinii non sono stati compiuti da bande fasciste paramilitari o da gruppi separati del governo dell'Uruguay e dell'Argentina; nemmeno da gruppi di fanatici di «estrema destra» che agiscono indipendentemente, come si vorrebbe far credere.

Quegli «estremisti di destra» sono in realtà la cricca civil-militare al potere in Uruguay, sono i gorilla di Videla e soci in Argentina. Loro sono gli assassini ed a loro in prima persona deve essere addossata la responsabilità dei crimini. I compagni della Roe, Michelini, Gutierrez Ruiz e gli altri sono stati assassinati da Bordaberry, Cristi, Vadora e dai loro alleati argentini perchè lottavano contro la dittatura del regime; Michelini perchè dall'esilio molestava la dittatura con l'influenza della sua personalità politica, i compagni della Roe perchè la loro organizzazione in questo momento è il pilastro della resistenza a tutti i livelli. La persecuzione si accanisce proprio perchè nonostante tutto in Uruguay si resiste, ci si riorganizza, si lotta.

La cronaca di questi fatti testimonia drammaticamente che sono stati perseguiti quegli obiettivi che le dittature latino-americane [Cile, Argentina, Brasile, Bolivia e Uruguay], protette dall'imperialismo, si erano prefisse nel corso di una riunione ai vertici dei capi militari dei paesi sopracitati, tenuta l'ottobre scorso a Montevideo.

La dittatura è più pericolosa in questi momenti

Una delle ragioni che rendono più pericolosa la dittatura civil-militare uruguayana in questi momenti è la contraddizione che si sviluppa al suo interno fra i diversi gruppi, in cui si scontrano ambizioni e interessi spietati nella corsa al potere. Il «partito militare» come tale, trova come unico fattore di coesione quello di essere il professionista del terrore. Quanto più profonde si fanno le contraddizioni interne e la crisi economica, quanto più si fa sentire la voce della resistenza popolare, quanto più gli aguzzini si sentono isolati, tanto più essi hanno bisogno di usare la repressione illimitata come mezzo di dominio: da qui il sadismo, le torture, i massacri.

Nell'Uruguay di oggi ci sono più di 7.000 prigionieri politici, la percentuale più alta del mondo; più di 50.000 uruguayani sono stati sottoposti a torture, al carcere, ai campi di concentramento. Le forze armate si sono mutate in questi anni in truppe d'occupazione del loro stesso paese e in sicari del loro popolo. Le persecuzioni, le detenzioni massicce, le atrocità di ogni tipo, le violenze, gli assassinii, le espulsioni dal paese di mezzo milione di uruguayani sono oggi il saldo principale del bilancio nazionale.

Esiste una precisa «politica degli ostaggi»: da due anni a questa parte 15 compagni del Mln sono mantenuti in questa condizione e ad essi si aggiungono oggi i compagni R. Cariboni, Carlos Mechoso, Alfredo Pareja, Hector Romero, accusati di appartenere alla direzione dell'«Organizzazione Popolare Rivoluzionaria 33»; l'azione di denuncia della Resistenza e la campagna di solidarietà internazionale hanno obbligato la dittatura in quest'ultimo caso a mostrare i prigionieri per televisione impedendo un ulteriore crimine.

Sono isolati

Non essendo in grado di risolvere le proprie contraddizioni interne con un progetto minimamente realizzabile, aumentando di giorno in giorno i settori sociali colpiti dalla sua politica economica, il governo si sente sempre più isolato, anche perchè esiste una resistenza popolare che, sia pur agendo in maniera sotterranea e non sempre percepibile, non gli dà respiro. È la consapevolezza di questo isolamento che rende la dittatura più isterica e pericolosa perchè in quattro anni di repressione ha creduto più volte che la sconfitta del popolo fosse definitiva; in mille forme diverse la resistenza è tornata a manifestarsi, attraverso la stampa clandestina, le scritte murali e i nuovi organismi che si ricompongono lavorando con maggior precisione e cura.

La dittatura civil-militare porta avanti la ristrutturazione capitalistica sottomettendo completamente l'economia del paese al dominio dei monopoli e alla politica economica dell'imperialismo. Questa ristrutturazione implica in definitiva l'annientamento della nazione uruguayana, condannando il 10 per cento della popolazione all'esilio e colpendo duramente la classe operaia con la disoccupazione e la miseria. Per portare avanti la propria politica distruttiva il partito militare è riuscito ad unificare, attraverso la repressione, gli interessi di classe del capitale monopolistico, finanziario e dei grandi proprietari terrieri.

Al medesimo tempo il regime è però logorato dalle contraddizioni interne, dalle dispute fra le diverse fazioni che mirano al potere e dall'impossibilità di ottenere un minimo di consenso popolare. Per questa ragione si progettano altre forme di dominio e l'ambasciatore degli Stati Uniti, Siracusa, preoccupato dal crescente isolamento interno ed esterno del regime, cerca una via d'uscita che permetta di ricomporre la situazione, tentando una volta di più di ripulire la maschera della dittatura; si cerca di elaborare una strategia di dominio che pur non tralasciando la repressione, prevenga la resistenza popolare e l'isolamento internazionale per mezzo di una manovra di «istituzionalizzazione» della repressione stessa. La resistenza deve essere portata avanti ad ogni costo, in questa situazione e nelle eventuali «varianti» che l'imperialismo e i suoi alleati pretendano imporre.

Di qui, la necessità di unirsi contro la dittatura in un fronte unico di lotta. Il consolidamento del Partito, la sua capacità di penetrazione tra le masse per organizzare la resistenza popolare a tutti i livelli è la garanzia fondamentale per fare reale l'alternativa di vittoria del popolo, l'alternativa socialista. La formazione di un Fronte Nazionale di Resistenza che raggruppi tutti i settori che si oppongono alla dittatura avendo come forza protagonista la classe operaia, è il compito immediato che si devono assumere le forze rivoluzionarie democratiche e progressiste per convertire l'isolamento reale della dittatura in forza capace di sconfiggerla.

Il governo italiano mantiene relazioni intime con i fascisti assassini uruguayani. Ministri fascisti sono ricevuti a Roma, li si appoggia economicamente, si convertono capitali, si comprano i loro prodotti, li si riconosce politicamente. Per questo facciamo un appello alla classe operaia italiana e alle sue organizzazioni di avanguardia, ai partiti politici, alle forze democratiche e progressiste perchè diano il loro contributo all'isolamento della dittatura, perchè il mondo intero conosca i suoi crimini, perchè si prenda posizione di fronte ad essi.

Le nostre proposte: 1] Obbligare il governo italiano a pronunciarsi sui crimini commessi in Uruguay; 2] Esigere il riconoscimento da parte di una commissione internazionale dei cadaveri ritrovati sulle spiagge uruguayane; 3] Esigere l'apertura di un'inchiesta sull'assassinio dei profughi uruguayani in Argentina; 4] Inviare delegazioni alle ambasciate uruguayane ed argentine per portare avanti queste iniziative; 5] Isolare la dittatura a tutti i livelli.

Viva la resistenza del popolo uruguayano!
Libertà o morte!
Resistencia Obrero-Estudiantil

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109d) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).